

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
5	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - SPESOMETRO, IL "CATALOGO" DELLE OPERAZIONI RILEVANTI (S.Pellegrino/G.Valcarenghi)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - IL PIANO-CITTA' E' PRONTO IN SEI REGIONI (R.Lungarella)</i>	8
9	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - CONFERIMENTO DI INCARICHI SECONDO LA VIRTUOSITA' (A.D'amato)</i>	11
9	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - LA "RIFORMA" DEI REVISORI VA ABROGATA, NONSCORRETTA (S.Pozzoli)</i>	12
9	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - TAGLI LINEARI PER I FONDI AI COMUNI (P.Ruffini)</i>	13
10	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - SOCIETA' STRUMENTALI, CALCOLI A META' (A.Guiducci)</i>	15
Rubrica: Pubblica amministrazione			
5	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>IN SICILIA LA "PALMA" DEL PEGGIORE</i>	16
10	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - CONTRIBUTI LEGATI AGLI STIPENDI PAGATI (G.Bertagna)</i>	17
10	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - IL CONTO TERZI E' FUORI DALLA SPESA MEDIA (L.Cimbolini)</i>	18
10	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>NORME - LA "PROMOZIONE" NON E' UN DIRITTO (P.Monea)</i>	19
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
1	La Stampa	17/10/2011 <i>LO SNODO TRA POLITICA E ANTIPOLITICA (G.Rusconi)</i>	20
9	La Stampa	17/10/2011 <i>Int. a A.Di Pietro: DI PIETRO "MARONI HA SOTTOVALUTATO LA SITUAZIONE" (C.Bertini)</i>	21
9	La Stampa	17/10/2011 <i>Int. a I.La russa: LA RUSSA: "ERA IMPOSSIBILE ISOLARE I TEPPISTI" (F.Schianchi)</i>	22
34	La Stampa	17/10/2011 <i>IL PAESE E' BLOCCATO MA LA VILENZA NON E' UNA RISPOSTA, E' SOLO UNA CONDANNA (M.Calabresi)</i>	23
10	Il Messaggero	17/10/2011 <i>Int. a G.Fioroni: FIORONI: IL CONVEGNO E' LA SOLA VERA NOVITA' DUNQUE FA PAURA SIA A DESTRA CHE A SINISTRA (E.co.)</i>	24
2/3	La Repubblica	17/10/2011 <i>MARONI: ABBIAMO EVITATO IL MORTO MA IL VIMINALE FINISCE SOTTO ACCUSA (A.Custodero)</i>	25
19	La Repubblica	17/10/2011 <i>Int. a A.Olivero: "IL BERLUSCONISMO E' FINITO E' ORA DI DIRLO TUTTI INSIEME" (M.Ansaldo)</i>	27
5	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/10/2011 <i>BERLUSCONI, IL SUICIDIO PIU' LUNGO DELLA STORIA (A.Statera)</i>	29
12/13	Corriere della Sera	17/10/2011 <i>FINI SU ROMANO: SI DIMETTA ALFANO: VULNUS ISTITUZIONALE (L.Fuccaro)</i>	30
13	Corriere della Sera	17/10/2011 <i>Int. a F.Frattini: FRATTINI, APPELLO A CASINI: "CAMBIAMO IL PORCELLUM" (M.Galluzzo)</i>	32
15	Corriere della Sera	17/10/2011 <i>Int. a G.Pisanu: "QUESTO GOVERNO NON PUO' DURARE MAGGIORANZA AMPIA O SI VOTERA' PRESTO" (A.Cazzullo)</i>	34
17	Corriere della Sera	17/10/2011 <i>Int. a S.Caldoro: CALDORO: PRONTI AD ABOLIRE LA DOPPIA INDENNITA' (F.b.)</i>	36
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
20	La Stampa	17/10/2011 <i>ITALIANI SEMPRE PIU' POVERI BOOM DI RICHIESTE D'AIUTO (A.Infelise)</i>	37
35	La Stampa	17/10/2011 <i>ITALIA E USA AGIRE INSIEME CONTRO LA CRISI (D.Thorne)</i>	38
1	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>ESAMI A RAFFICA DOPO LA FIDUCIA (F.Forquet)</i>	39
1	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>LA BATTAGLIA NELLA NEBBIA (C.Bastasin)</i>	40
2	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>IL DOPPIO PREZZO DEL SEGRETO BANCARIO (R.Acierno)</i>	41
3	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>PARTITA APERTA SUI "TESORI" OLTRECONFINE (M.Mobili/G.Parente)</i>	42
4	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>CUNEO FISCALE ALLA PROVA DEI TAGLI (C.Dell'oste)</i>	44
4	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>TOCCA ALLA POLITICA DECIDERE DOVE LIMARE (C.Dell'oste)</i>	47
5	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>LA MAPPA DELLE BLACK LIST D'ITALIA (F.Barbieri)</i>	48

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
8	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>IL GOVERNO NAVIGA A VISTA (A.Cherchi)</i>	50
9	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>CAMERE AD ALTA TENSIONE SULLA SESSIONE DI BILANCIO (A.che.)</i>	52
9	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>SUPERATA LA TEMPESTA C'E' CHI PENSA ALLE ELEZIONI (L.Palmerini)</i>	54
19	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>PIENO DI ENERGIA PER I CAPITALI STRANIERI (C.Bussi)</i>	55
25	Il Sole 24 Ore	17/10/2011 <i>CAPITALISMO REGIONALE IN CALO (M.Biscella)</i>	57
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/10/2011 <i>STABILITA' FINANZIARIA ECCO LA VERA SFIDA DELL'EUROTOWER (M.De cecco)</i>	59
23	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	17/10/2011 <i>Int. a J.Stigliz: STIGLITZ "LA CRESCITA? MENO TAGLI, MA PIU' TASSE" (M.Cometto)</i>	61

Imposta sul valore aggiunto

Primo appuntamento al 31 dicembre: solo importi oltre 25mila euro nell'informativa relativa all'Iva 2010
Dal prossimo anno la soglia si abbasserà a 3mila euro e il termine di comunicazione sarà il 30 aprile

LA SCADENZA

2 gennaio 2012

È il termine per l'invio
comunicazione del 2010

L'IMPORTO

25mila €

L'imponibile minimo
delle operazioni da segnalare

Spesometro, il «catalogo» delle operazioni rilevanti

Conta il singolo imponibile e non il totale annuo

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

Scade il 2 gennaio 2012 (il 31 dicembre 2011 è infatti sabato) il termine per l'invio delle comunicazioni per lo spesometro relative alle operazioni rilevanti ai fini Iva poste in essere durante il periodo di imposta 2010; si tratta di una sorta di sperimentazione di quanto dovrà essere effettuato per le annualità successive, entro il 30 aprile di ciascun anno.

Le novità

La segnalazione riguarda le singole operazioni attive e passive e non la massa di operazioni poste in essere nei confronti del medesimo soggetto, come accadeva nel passato con i vecchi elenchi clienti e fornitori. C'è poi la questione della soglia quantitativa di rilevanza, differenziata a seconda del periodo di riferimento: per l'appuntamento entro il 2 gennaio 2012 si dovranno comunicare solo le operazioni di imponibile pari o superiore a 25mila euro, peraltro solo a condizione che le stesse siano assoggettate all'obbligo di fatturazione o, come precisato dalla circolare 24/E/2011, siano state effettivamente fatturate, anche se a favore di consumatori finali (pri-

vati cittadini).

La soglia dal 2011

Per l'anno 2011 e seguenti, invece, la soglia di rilevanza si abbassa, essendo fissata a importi pari o superiori a 3mila euro, per le operazioni soggette all'obbligo di fatturazione, oppure a 3.600 euro negli altri casi (non rileva, dunque, la controparte, bensì l'obbligo di emissione del documento). L'anno 2011, inoltre, è a sua volta diviso in due parti; infatti, non dovranno essere segnalate le operazioni senza obbligo di fatturazione poste in essere sino al 30 giugno 2011, mentre l'ambito oggettivo si espande sino alla naturale dimensione nella seconda metà dell'anno corrente.

Fatte queste premesse, va riscontrata l'esistenza di un evidente disorientamento degli operatori che, nell'imminenza della prima scadenza delle comunicazioni per lo spesometro, non hanno ancora a disposizione gli strumenti adeguati per l'individuazione delle casistiche da segnalare; infatti i tracciati record sono stati da ultimo modificati con provvedimento del 16 settembre, e i software gestionali devono essere ancora adeguati. Ma ciò che conta è che, in alcune occasioni, è richiesta l'indicazione di caratteristiche che possono far

divenire rilevante un'operazione se considerata nel suo complesso annuale, diversamente da quanto potrebbe accadere se fosse considerata in modo singolo. Basterà pensare alle prestazioni a corrispettivi periodici, per le quali la verifica del superamento della soglia deve essere effettuata con riguardo all'intero corrispettivo annuo e non sul singolo documento (per il 2010, ad esempio, un contratto di manutenzione periodico potrebbe superare la soglia dei 25mila euro annui). Stesso problema per le operazioni tra loro collegate, nel senso esplicitato dalla circolare 24/E/2011 (collegamento negoziale sotto il profilo oggettivo e/o soggettivo). L'estrapolazione dalla contabilità dei dati necessari implica, solitamente, l'indicazione di alcune particolari informazioni all'atto della rilevazione contabile, ormai effettuata a suo tempo senza possedere alcuna cognizione in merito al successivo obbligo di segnalazione, specialmente per quanto attiene il 2010.

Le operazioni rilevanti

Il principale problema operativo è proprio quello di individuare le operazioni rilevanti; per superare possibili errori e

complicazioni, qualcuno suggerisce di segnalare tutte le singole operazioni (quindi anche quelle sotto soglia), in modo da evitare di dimenticarne qualcuna, con il rischio di subire una sanzione da 258 a 2.065 euro. Peraltro, l'agenzia delle Entrate, per le richiamate operazioni, richiede l'esposizione di un unico rigo di dettaglio, con l'esposizione delle informazioni "anagrafiche" dell'ultima operazione resa o ricevuta nell'anno. A livello informatico, dunque, vi dovrà essere uno specifico legame tra le diverse operazioni, che si dovranno compatte in termini di importo, mentre resteranno autonome in termini di indicazione di numero documento e data (autonomia intesa come rilevanza dell'ultima operazione dell'anno).

Oltre alla cernita delle operazioni rilevanti, dai nuovi tracciati record (oggi disponibili senza un commento approfondito) si evince la necessità di indicare anche informazioni relative alle modalità di pagamento: importo non frazionato, importo frazionato o corrispettivo periodico. Sarebbe utile avere un chiarimento sul significato di tali parametri, per comprendere se gli stessi sono riferiti in modo diretto alla forma

di pagamento della singola fattura, oppure più propriamente alla forma di pagamento della operazione rilevante in quan-

to tale (in tal senso depono il paragrafo 3.2 della circolare 24/E/2011); in sostanza, da tali indicazioni si dovrebbe legitti-

mare l'esistenza di un'operazione di importo inferiore al limite rilevante, come ad esempio può accadere nel caso di un

acconto fatturato alla fine di un anno, seguito dal saldo fatturato nel periodo successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A prescindere dal limite. Segnalazioni ad hoc anche per i black list

Carte di credito e import-export: slalom tra i casi di esclusione

Paolo Meneghetti
Gian Paolo Ranocchi

La compilazione delle comunicazioni telematiche impone anche la corretta individuazione delle ipotesi di esclusione; si tratta di specifiche casistiche previste a livello normativo, oppure a seguito di interpretazioni fornite dalla prassi. Innanzitutto, l'ambito di osservazione è limitato alle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva, imponibili, non imponibili ed esenti (anche se soggette al regime del margine o del reverse charge); restano estranee dalle comunicazioni per lo spesometro, invece, le operazioni fuori campo (per carenza del requisito oggettivo, soggettivo e territoriale) e quelle escluse. Se nella stessa operazione si associano importi imponibili e importi esclusi (si pensi alla fattura del professionista con rimborso delle spese anticipate in nome e per conto), l'obbligo sussiste solo

per la prima quota e non per la seconda, con ulteriori problemi di natura applicativa. Per l'anno 2010, vige l'esonero per le operazioni che non sono state scortate da fattura, a prescindere dall'importo, oltre a quelle di imponibile inferiore a 25mila euro.

Le operazioni escluse

A regime, invece, oltre alle operazioni di valore inferiore a 3mila euro (o 3.600 se non certificate con fattura, oppure se certificate con fattura ma senza l'obbligo di esposizione dell'imposta, come nel caso delle agenzie viaggi e turismo), non rientrano nel novero le importazioni e le esportazioni (con esclusioni di quelle indirette e delle triangolari comunitarie di cui all'articolo 58 del Dl 331/1993), in quanto già censite dalle dogane; le operazioni comunitarie, già oggetto di osservazione con i modelli Intrastat; le operazioni con i paesi black list,

già oggetto di apposita segnalazione telematica a prescindere dagli importi; le operazioni già segnalate all'Agenzia per effetto degli obblighi contenuti nel Dpr 605/1973 (contratti di assicurazione, somministrazione di energia elettrica, contratti di mutuo, atti di compravendita di immobili); le operazioni attive nei confronti di privati cittadini che effettuano il pagamento mediante carte di credito, di debito o prepagate emesse da intermediari finanziari italiani o con stabile organizzazione in Italia (la comunicazione verrà fatta ad opera degli stessi intermediari); i passaggi interni di beni tra rami d'azienda, se documentati con fatture (in quanto coinvolgono un solo contribuente e non due).

Per ciascuna di queste casistiche occorrerà indicare a livello contabile un apposito codice di esclusione che servirà per escludere l'operazione (se di importo

oltre soglia) dal censimento.

Soggetti privati

La difficoltà maggiore, come appare evidente, deriva dalle operazioni nei confronti di soggetti privati, per i quali, da un lato, occorre memorizzare le informazioni anagrafiche (codice fiscale per i residenti, anagrafica completa per i non residenti) e, a livello operativo, è necessario isolare dal totale importo degli incassi risultante dal libro corrispettivi le informazioni da trasmettere. Per alcune attività (si pensi alla ristorazione), le operazioni possono confluire sul registro corrispettivi, anche se fatturate; in tal caso, si può porre il problema del superamento della soglia rilevante derivante dal cumulo delle singole prestazioni nel corso dell'anno, con la conseguenza spiacevole che mancherebbe un supporto informatico per effettuare tale verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

La nuova aliquota è d'intralcio

Per gli adempimenti del 2011, il cambio di aliquota Iva dal 20 al 21% comporterà necessità di maggiore attenzione da parte degli operatori. Infatti, la soglia minima per la valutazione delle operazioni per le quali non risulta obbligatoria l'emissione della fattura, rimane fissa a 3.600 euro, parametro determinato dalla applicazione dell'aliquota ordinaria a un imponibile di 3mila euro. Potrà così accadere che la stessa tipologia di cessione o

prestazione, sempre di imponibile pari a 3mila euro nell'anno 2011, resti esclusa dall'obbligo di segnalazione se effettuata fino al 16 settembre (3.600 euro Iva compresa), mentre sia da inserire nella comunicazione se posta in essere successivamente (3.630 euro Iva compresa). Questo effetto, invece, non riguarda le operazioni che scontano aliquote inferiori del 10 o del 4%, per le quali è possibile assumere un comportamento uniforme per l'intera annualità.

L'esonero dallo spesometro vale solo per le credit card italiane?

Le risposte nelle relazioni degli esperti online
Martedì 18 ottobre
www.ilsole24ore.com/tuttomanovra



Istruzioni per l'uso

I punti chiave

REGIME TRANSITORIO

Per il solo anno 2010 vanno segnalate esclusivamente le operazioni per le quali è stata emessa fattura, con imponibile pari o superiore a 25mila euro

RILEVANZA AI FINI IVA

Sono interessate alla comunicazione solo le operazioni rilevanti ai fini Iva: imponibili, non imponibili, esenti

LA LEGGE E LA PRASSI

- Articolo 21 del Dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010
- Provvedimento agenzia delle Entrate 22 dicembre 2010
- Provvedimento agenzia delle Entrate 14 aprile 2011
- Provvedimento agenzia delle Entrate 21 giugno 2011
- Provvedimento agenzia delle Entrate 16 settembre 2011
- Circolare agenzia delle Entrate n. 24 del 30 maggio 2011

SISTEMA SOLE



Iva news

aggiornamento continuo

Il volume Iva news contiene la normativa nazionale e comunitaria di riferimento. L'acquisto del volume consente di accedere al nuovo servizio «Iva news - aggiornamento continuo». Il servizio è curato da Renato Portale e prevede l'invio con cadenza quindicinale di una circolare in formato pdf con tutte le novità del regime Iva, sia nazionali che comunitarie. La circolare si articola in quattro sezioni.

- «Dall'Italia»: legislazione, prassi e giurisprudenza nazionale;
- «Dall'Unione europea»: legislazione, giurisprudenza comunitaria e il calendario della Corte di giustizia Ce;
- «Casi risolti»: le risposte ai dubbi del contribuente, contenute nelle interpretazioni ufficiali e nelle decisioni giurisprudenziali;
- «In evidenza»: l'approfondimento della novità più importante dei quindici giorni precedenti.

I lettori avranno due opportunità per consultare la circolare: dall'indirizzo internet www.ivanews.ilsole24ore.com oppure si potrà ricevere tramite e-mail

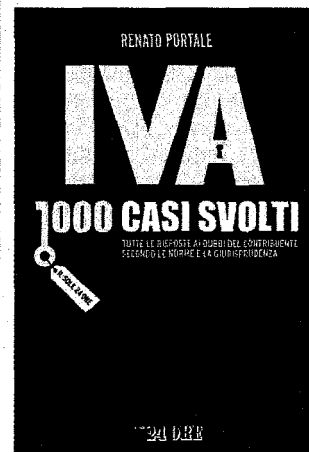


La manovra di Ferragosto

Tutte le novità, in campo fiscale e non solo: l'aumento dell'Iva, il contributo di solidarietà, la "stretta" contro l'evasione, gli interventi su studi di settore e redditemetro e quelli su lavoro e previdenza, le misure per gli enti locali. Una guida pratica che spiega le modifiche con esempi e risposte a quesiti. In edicola con Il Sole 24 Ore a 6,90 euro in più

In edicola

Una Guida aggiornata con mille casi già risolti



La guida pratica

«Iva 1.000 casi svolti» di Renato Portale, è in edicola con Il Sole 24 Ore al prezzo di 19,90 euro. Per ulteriori informazioni www.ilsole24ore.com/iva

Dalla territorialità alla fatturazione, dal calcolo dell'imposta alla liquidazione. Senza dimenticare il reverse charge e i regimi di agevolazione con l'applicazione di aliquote diverse da quella ordinaria. «Iva. 1000 casi svolti» contiene le risposte a tutti i dubbi di professionisti e contribuenti. Una guida aggiornata alle novità delle manovre e estive che offre al lettore soluzioni concrete. Il cambiamento principale è, senza dubbio, il passaggio dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21% che è scattato da sabato 17 settembre. Non va, poi, dimenticato il nuovo regime della territorialità in ambito comunitario.

Gli esempi

Tre gruppi di operazioni 2010 superiori a 25mila euro: solo alcune sono da segnalare per lo «spesometro»:

1 LA CESSIONE DI BENI

01 | IL CASO

Nel corso del 2010 sono state poste in essere una serie di operazioni oltre soglia.

- **Cessione di un immobile:** imponibile per 300mila euro (da non segnalare perché già censita)
- **Cessione comunitaria:** non imponibile per 50mila euro (da non segnalare perché già censita);

- **Contratti collegati:** due operazioni - tra loro collegate - del valore di 15mila euro cadauna, nei confronti dello stesso cliente.

Il soggetto segnala un dettaglio di operazione attiva, come segue (si ritiene necessario barrare la casella degli importi frazionati, assimilata a quella dei contratti collegati nella circolare 24/E/2011)

02 | IL DETTAGLIO DELLE OPERAZIONI

Il soggetto presenta il seguente dettaglio di operazione attiva (si ritiene necessario barrare

la casella degli importi frazionati, assimilata a quella dei contratti collegati nella circolare 24/E/2011)

2	Partita Iva		012345678911
3	Data operazione (registrazione o momento di effettuazione)		22 ottobre 2010
4	Numero fattura		127
5	Modalità di pagamento	1	Importo non frazionato
		2	Importo frazionato X
		3	Corrispettivi periodici
6	Importo dovuto al netto dell'Iva		30.000
7	Imposta		6.000
8	Tipologia dell'operazione	1	Cessioni o prestazioni (attive) X
		2	Acquisti o prestazioni ricevute (passive)

2 LA FORNITURA DI SERVIZI

01 | IL CASO

Nel corso del 2010 sono state poste in essere una serie di operazioni oltre soglia.

- **Prestazione di servizi a operatore estero:** fuori campo per 40mila euro (non segnalata in quanto non rilevante ai fini Iva)

- **Esportazione di beni:** non imponibile per 80mila euro (non segnalata in quanto già censita dalle Dogane)

- **Contratto di manutenzione periodico:** imponibile mensile per 2.500 euro (totale di 30mila euro annui), ultima fattura emessa nell'anno il 13 dicembre 2010

02 | IL DETTAGLIO DELLE OPERAZIONI

2	Partita Iva		012345678911
3	Data operazione (registrazione o momento di effettuazione)		13 dicembre 2010
4	Numero fattura		240
5	Modalità di pagamento	1	Importo non frazionato
		2	Importo frazionato
		3	Corrispettivi periodici X
6	Importo dovuto al netto dell'Iva		30.000
7	Imposta		6.000
8	Tipologia dell'operazione	1	Cessioni o prestazioni (attive) X
		2	Acquisti o prestazioni ricevute (passive)



3 L'ACQUISTO DI BENI

01 | IL CASO

Nel 2010 sono state effettuate le seguenti operazioni oltre soglia, in base alle quali il contribuente interessato segnalerà due dettagli operazioni.

- **Acquisto comunitario:** imponibile per 32mila euro (da non segnalare in quanto già censita a livello Intrastat)
- **Forniture periodiche energia elettrica:** imponibile annuo per 28mila euro (da non segnalare in quanto già censite dall'amministrazione finanziaria)

- **Acquisto black list:** fornitura continuativa di beni da Hong Kong per 40mila euro complessivi annui (da non segnalare in quanto già censita dall'amministrazione finanziaria)
- **Acquisto non imponibile:** fornitura per 26mila euro (data 22 ottobre 2010) a seguito di rilascio di lettera di intento
- **Manutenzione impianti:** imponibile di 3mila euro mensili, per un totale annuo 36mila euro (ultima fattura ricevuta nell'anno in data 20 dicembre 2010), senza applicazione di Iva a seguito di rilascio di lettera di intento.

02 | IL PRIMO DETTAGLIO OPERAZIONI

2	Partita Iva		01234567891
3	Data operazione (registrazione o momento di effettuazione)		22 ottobre 2010
4	Numero fattura		(dato non obbligatorio)
5	Modalità di pagamento	1	Importo non frazionato X
		2	Importo frazionato
		3	Corrispettivi periodici
6	Importo dovuto al netto dell'Iva		26.000
7	Imposta		0
8	Tipologia dell'operazione	1	Cessioni o prestazioni (attive)
		2	Acquisti o prestazioni ricevute (passive) X

03 | IL SECONDO DETTAGLIO OPERAZIONI

2	Partita Iva		01234567123
3	Data operazione (registrazione o momento di effettuazione)		20 dicembre 2010
4	Numero fattura		(dato non obbligatorio)
5	Modalità di pagamento	1	Importo non frazionato
		2	Importo frazionato
		3	Corrispettivi periodici X
6	Importo dovuto al netto dell'Iva		36.000
7	Imposta		0
8	Tipologia dell'operazione	1	Cessioni o prestazioni (attive)
		2	Acquisti o prestazioni ricevute (passive) X



OPERATORI IVA

Prima ricognizione per lo spesometro

Si avvicina la scadenza della prima comunicazione per lo spesometro relativa al 2010: farei puntati sulle operazioni effettivamente rilevanti.

in Norme e tributi ▶ pagina 5

2

Entro il prossimo 2 gennaio l'invio dei dati relativi al 2010

a Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Gbp 1,80, l

Edilizia. I provvedimenti sono spesso gli stessi con cui sono state modificate o prorogate le norme su ampliamenti e ricostruzioni

Il piano-città è pronto in sei Regioni

Il recepimento del decreto Sviluppo per la riqualificazione delle aree degradate

A CURA DI
Raffaele Lungarella

■ Bastano poco più delle dita di una mano per contare le Regioni arrivate al traguardo con l'approvazione di proprie leggi con cui dare attuazione all'articolo 5 del Dl 70/2011, sulla semplificazione del procedimento di rilascio del permesso di costruire, sull'estensione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e sulla previsione di incentivi per la rigenerazione delle aree urbane.

Finora a legiferare sono state in sei: Lazio, Molise, Puglia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta. Quelle che non lo hanno ancora fatto hanno tempo fino alla metà del prossimo mese di novembre per allinearsi (se ritengono di non esserlo già) alla nuova normativa statale, evitando l'applicazione immediata e diretta sui loro territori delle prescrizioni dell'articolo 5. Le nuove leggi regionali disciplinano soprattutto gli incentivi di volumi o di superfici edificabili per favorire gli interventi edilizi e sostenere l'economia; in alcuni ca-

si si sono occupate anche delle procedure edilizie (si veda l'articolo in basso).

In Toscana il recepimento delle disposizioni del decreto sviluppo è stato inserito in una legge (la 40 del 5 agosto scorso) di riforma delle norme regionali già vigenti sul governo del territorio e sul piano casa (la cui scadenza viene prolungata al 31 dicembre 2012). Per rigenerare le aree degradate di paesi e città possono essere concessi incrementi di superficie fino a un massimo del 35% di quella esistente. La percentuale effettiva di ampliamento della superficie esistente viene decisa da ogni Comune tenendo conto dei singoli contesti in cui si interviene e degli obiettivi da perseguire.

Per la realizzazione di programmi di riqualificazione urbana attraverso la demolizione e ricostruzione di edifici residenziali, la Puglia applica il decreto sviluppo prevedendo la misura premiale del 35%, con la legge 21 del 1° agosto scorso, con la quale ha modificato la legge regionale 14/2009, sul piano casa pugliese,

che viene prorogato al 31 dicembre 2012. In via ordinaria il premio di volumetria che i Comuni possono concedere per favorire gli interventi di sostituzione, ri-localizzazione e rifacimento di edifici è del 10 per cento. Questa percentuale può essere raddoppiata se l'intervento di demolizione e ricostruzione è parte di un programma integrato di rigenerazione urbana. Inoltre, un premio extra del 5% è accordato per ognuna di queste ipotesi:

- con il 20% della nuova volumetria complessiva dell'edificio vengono realizzati alloggi di edilizia residenziale sociale;
- per ricostruire l'edificio viene indetto un concorso di idee o di progettazione;
- l'edificio è certificato ad elevato standard di sostenibilità.

Lo stesso livello massimo di incremento premiale delle volumetrie è previsto anche per la riqualificazione di aree produttive. Si parte da un premio base del 5%, che si eleva gradualmente per arrivare al 35% nel caso in cui, oltre a tutte le altre condizioni, si sposti un capannone localizzato in un'area a destina-

zione agricola, a zona verde o a servizi pubblici.

Spostato al 31 gennaio 2015 il termine ultimo per la presentazione ai Comuni della documentazione per avvalersi delle agevolazioni previste dal piano casa della regione Lazio (legge 21/2009). La legge regionale 10 del 13 agosto 2011 ha ampliato gli incentivi per realizzare il ventaglio di interventi previsti dal piano casa. Per recuperare aree degradate e anche edifici isolati dismessi con destinazione industriale o terziaria, i Comuni possono realizzare programmi di riqualificazione urbana e ambientale anche in variante ai piani regolatori vigenti. Per incentivare la loro attuazione, oltre al cambiamento della destinazione d'uso degli immobili, è possibile anche concedere incrementi di volumetrie fino al 75%, che raddoppiano se gli interventi consentono di recuperare le fasce di rispetto del territorio costiero. Anche la regione Molise (legge n. 21 del 9 settembre scorso) ha differito di due anni il termine ultimo di validità del suo piano casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore

Incentivi speciali al «social housing»

■ Alcune regioni hanno dato un'impronta sociale alle riforme delle loro leggi sui piani casa fatte per attuare le previsioni del decreto Sviluppo sugli incrementi di volumetria. In Toscana (legge regionale 40/2011), le amministrazioni comunali concedono un incremento di superficie del 35% per gli interventi edilizi necessari per realizzare programmi di riqualificazione urbana a condizione che si raggiunga «un'equilibrata composizione sociale, anche attraverso interventi di edilizia sociale, per una quota non inferiore al 20 per cento della su-

perficie lorda complessiva» (articolo 8, comma 4).

Non è una conditio sine qua non, ma anche la Regione Puglia ha posto, nella sua legge (la 21/2011), un obiettivo sociale agli incentivi al settore dell'edilizia. Nei programmi di riqualificazione urbana attuati attraverso interventi di demolizione e ricostruzione di edifici residenziali, per elevare del 5% (entro il tetto massimo del 35%) il premio di volumetria, almeno del 20% della superficie complessiva dell'edificio ricostruito deve essere destinato ad edilizia sociale, con una convenzione

con il Comune.

La legge regionale del Lazio (la 10/2011) vincola a precise condizioni il cambiamento a residenza - anche in deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici - della destinazione d'uso di capannoni ed altri immobili residenziali con un incremento di volumetria del 30 per cento. Se la superficie dell'immobile da trasformare in appartamenti oscilla tra 10 mila e 115 mila metri quadrati, il 30% dell'intera superficie residenziale deve essere riservata ad alloggi da affittare a canone calmierato; al di sotto dei 10 mila metri

quadrati la percentuale si eleva al 35% per cento. Questa stessa destinazione sociale è prevista anche per il 30% della capacità edificatoria di un'area con destinazione non residenziale non ancora edificata sulla quale vengono realizzati appartamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure. Archiviata la Dia in Umbria e in Toscana

La Scia a pieno titolo negli ordinamenti locali

In Toscana e in Umbria esce di scena la Dia e per tutti gli interventi costruttivi per la cui realizzazione non è richiesto il permesso di costruire è sufficiente la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). Sono i principali risultati prodotti, almeno finora, dall'adesione delle Regioni alle previsioni della parte dell'articolo 5 del Dl 70/2011 sulla semplificazione delle procedure relative all'edilizia privata.

In Toscana, con la sparizione dall'ordinamento regionale della Dia (legge 40/2001), possono essere realizzati con il ricorso alla Scia - e quindi avviati appena dopo aver presentato la documentazione in Comune - interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche (anche se comportano un aumento delle superfici esistenti o se sono eseguiti in deroga agli indici di edificabilità), interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia. È sufficiente la Scia anche per particolari casi di mutamento della destinazione d'uso degli immo-

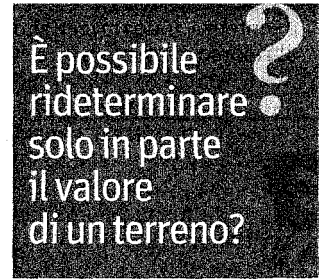
bili, edifici e aree. Tra la documentazione che deve essere allegata alla Scia vi è la relazione con la quale il progettista asseriva che l'opera da realizzare è conforme agli strumenti urbanistici comunali. Il professionista che attesta il falso dovrà affrontare oltre al giudizio disciplinare dell'ordine professionale di appartenenza anche quello di una corte penale.

Anche in Umbria si restringe il ventaglio dei titoli abilitativi alla costruzione, con la sostituzione generalizzata della Dia con la Scia. Con un ampio provvedimento di semplificazione amministrativa dell'ordinamento regionale e di quello degli enti locali territoriali (legge 8/2011) viene recepito nella normativa regionale il comma 4-ter dell'articolo 49 del Dl 78/2010, che stabilisce che «le espressioni segnalazione certificata di inizio attività o Scia sostituiscono, rispettivamente, quelle di dichiarazione di inizio attività Dia, ovunque ricorrano, anche come parte di una espressione più ampia». Un ribaltamento totale pure in fatto di si-

lenzio-assenso: nella normativa previgente se il responsabile del procedimento nei 15 giorni successivi alla richiesta non rilasciava il permesso di costruire operava il silenzio-rifiuto; con la nuova legge, trascorso quello stesso periodo di tempo senza che l'amministrazione comunale «abbia adottato un provvedimento di diniego, il permesso di costruire si intende assentito».

La Regione Lazio con la legge 10/2011, di modifica del piano casa, è intervenuta per semplificare le procedure di approvazione degli strumenti urbanistici. Viene riformata la legge regionale 36/1987, sullo snellimento delle procedure urbanistiche ed edilizie, assegnando esclusivamente alla giunta regionale l'approvazione dei piani attuativi degli strumenti urbanistici. Le nuove norme elencano le modifiche che non costituiscono variante a un piano attuativo e che possono essere approvate dallo stesso organo comunale che rilascia il permesso di costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

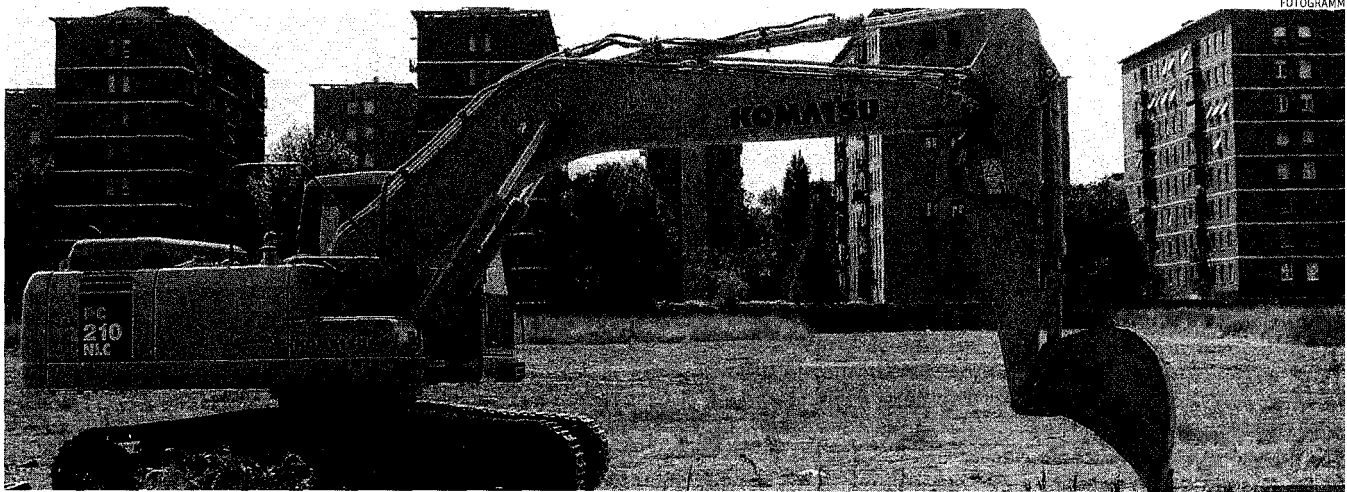


Le risposte nelle relazioni degli esperti online
Martedì 18 ottobre
www.ilssole24ore.com/tuttomanovra



Le ultime disposizioni

Le norme locali di recepimento del Dl 70/2011



LAZIO

*Legge 13 agosto 2011, n. 10,
Bur 32 del 27 agosto 2011, S.O. 160*

È possibile trasformare a residenza, con premio di volumetria, sia gli immobili sia le aree edificabili aventi una destinazione d'uso non residenziale. La delocalizzazione di un edificio dalla fascia costiera è premiata con un incremento di volumetria del 150 per cento. Semplificate le procedure per l'approvazione dei piani attuativi

MOLISE

*Legge 9 settembre 2011, n. 21,
Bur 25 del 16 settembre 2011*

La validità del piano casa regionale è prorogata di due anni. Agli interventi di demolizione e ricostruzione può essere concesso un incremento di superficie del 35 per cento. Sono permessi anche mutamenti di destinazione d'uso; quelle con destinazione commerciale possono essere trasformate in case per giovani coppie

PUGLIA

*Legge 1° agosto 2011, n. 21,
Bur 121 del 2 agosto 2011, S.O.*

Per i programmi di rigenerazione urbana vengono concessi premi volumetrici fino a un massimo del 35 per cento. Stesso incentivo anche per recuperare aree produttive. Il premio per il rifacimento di aree urbane degradate è condizionato alla realizzazione di una quota di alloggi sociali. Il piano casa è prorogato al 31 dicembre 2012

TOSCANA

*Legge 5 agosto 2011, n. 40,
Bur 41 del 10 agosto 2011*

I Comuni vengono autorizzati a concedere incrementi di superficie lorda fino al 35% per realizzare gli interventi di demolizione e ricostruzione necessari per migliorare le città e i paesi. Il 20% della superficie deve essere utilizzato per l'edilizia sociale. Ciò per cui non occorre il permesso di costruire può essere realizzato con la Scia

UMBRIA

*Legge 16 settembre 2011, n. 8,
Bur 41 del 21 settembre 2011, S.O. 1*

In tutte le leggi e provvedimenti regionali la dichiarazione di inizio attività (Dia) viene sostituita dalla segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Per il permesso di costruire l'inazione dell'amministrazione comunale fa scattare il silenzio-assenso; in precedenza operava il silenzio-diniego

VALLE D'AOSTA

*Legge 1° agosto 2011, n. 18,
Bur 34 del 16 agosto 2011*

I cambiamenti di destinazione d'uso sono ammessi ma non in deroga alle previsioni di Prg. La realizzazione dei premi volumetrici può avvenire anche con la costruzione di un manufatto nuovo. Confermate le percentuali di incremento delle superfici del 35 e del 45% per riqualificare rispettivamente edifici e territorio

ANCI RISPONDE

Conferimento di incarichi secondo la virtuosità

Annalisa D'Amato

L'Anci ha dedicato al Dlgs 141/2011, correttivo del Dlgs 150/2009, una nota sulle principali novità. In particolare, l'articolo 1 del decreto ha introdotto il comma 6-quater nell'articolo 19 del Testo unico del pubblico impiego. Quando verranno individuate le classi di virtuosità previste dalla manovra di luglio, gli enti locali rientranti in quella più elevata potranno conferire incarichi, secondo l'articolo 110 comma 1 del Tuel, fino al 18% dei posti della dotazione organica dirigenziale a tempo indeterminato. Il limite percentuale non si applica agli enti nei quali non è istituita la dirigenza. Per essi vale il principio secondo cui gli incarichi agli esterni devono costituire una quota limitata, costituendo una deroga alla regola generale delle assunzioni a tempo indeterminato, vigente nella Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Salvi» i contratti in essere al 9 marzo

1. Il regime transitorio

Il Comune deve revocare un incarico ex articolo 110 comma 1 del Tuel (testo unico enti locali) conferito oltre il limite dell'otto per cento della dotazione organica dirigenziale?

Per effetto dell'articolo 6 comma 2 del Dlgs 141/2011, i contratti in essere al 9 marzo 2011, anche se conferiti oltre i limiti imposti agli enti locali, possono essere mantenuti fino alla naturale scadenza.

2. La decorrenza del limite

Avendo in dotazione organica cinque dirigenti di ruolo, secondo le disposizioni dell'articolo 19 comma 6 del Dlgs 165/2001 non si poteva conferire alcun incarico dirigenziale a tempo determinato. Alla luce delle nuove disposizioni introdotte, è ora possibile procedere alla copertura di un ultimo posto di dirigente a contratto oppure occorre attendere l'emanazione del Dm di cui all'articolo 20 comma 2 del Dl 98/2011?

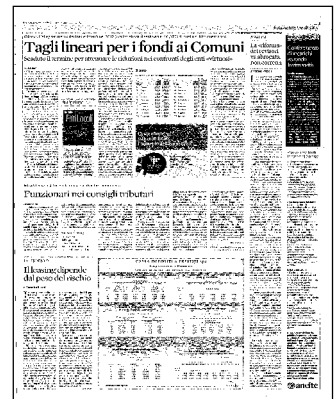
Allo stato attuale non è possibile procedere con l'assunzione a termine, ma occorre attendere l'emanazione del Dm citato nella domanda, che definirà la ripartizione in classi di virtuosità degli enti sottoposti al patto.

3. Extra dotazione

L'ente ha in dotazione organica un posto vacante di qualifica dirigenziale. Verificato il rispetto del limite del 40 per cento quale incidenza delle spese di personale sulle spese correnti ed il patto di stabilità, dovendo escludere la possibilità di copertura a tempo determinato ex articolo 110 comma 1 del Tuel, si può ricorrere all'articolo 110 comma 2?

La risposta è negativa. Infatti, l'assunzione in base all'articolo 110 comma 2 del Tuel non può avvenire a copertura di posti previsti in dotazione organica; si tratta di due fattispecie che rispondono a finalità profondamente diverse.

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail ancirisponde@ancitel.it.



ANALISI

La «riforma» dei revisori va abrogata, non corretta

di **Stefano Pozzoli**

La manovra-bis prevede che i revisori degli enti locali siano individuati con sorteggio. L'idea del legislatore, che evidentemente non difetta di fantasia, è quella di istituire degli elenchi regionali, dai quali estrarre a sorte i vari revisori, abbinando al criterio della residenza un altro forte requisito di merito: l'anzianità.

Viene da riderci sopra, pregando sommessamente il cielo che questa pratica non si estenda ad altre professioni liberali. Abbiamo scherzato, in queste pagine, sul rischio che, andando in ospedale, al bisogno, ci venga estratto un dentista anziché un chirurgo. Ma altrettanto discutibile sarebbe scegliere così un notaio, secondo questi principi, non fosse altro per l'ambito di "estrazione" regionale («Lei è di Viterbo? Mi spiace le abbiamo estratto un notaio di Frosinone. Le chiamo un taxi?»). Oltre a violare principi del Trattato Europeo, ancora, si offende il buon senso. Perché mai, chi è di Milano non dovrebbe poter ambire ad svolgere la sua funzione di revisore a Torino e viceversa?

Di pari enormità è il peso dato all'anzianità di iscrizione a un albo o ad un registro: in un Paese civile dovrebbe esistere solo un requisito, quello del merito, e il merito non si acquisisce con i capelli bianchi, ma con lo studio e la professionalità. Siamo agli antipodi del pensiero contemporaneo, alla mortificazione di una professione e ad anni luce da quell'idea di società che abbiamo il dovere di trasmettere alle prossime generazioni. Ancora: è «liberalizzare» dire che tutti i revisori sono uguali (tranne che per l'età, certo) e che sia indifferente prendere Tizio o Caio? Liberalizzare vuol dire aumentare le

possibilità di scelta, non abolirle. Ed è assurdo che ci sia il bisogno di ricordarlo. È quindi comprensibile l'imbarazzo dei tecnici ministeriali che stanno cercando, nel previsto decreto di attuazione (si veda Il Sole 24 Ore del 9 ottobre), di attenuare, in qualche modo, le stravaganze di questa norma.

Le perle a cui fare fronte però, sono troppe. L'articolo 16, comma 25 del Dl 138/2011, ad esempio, richiede che per iscriversi all'elenco si debba aver già fatto richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali prima dell'entrata in vigore della legge (avete letto bene: avere fatto domanda, sì, non avere esercitato l'attività!): così facendo si escludono i futuri professionisti e si trasformano gli elenchi in un ruolo a esaurimento. Le anticipazioni del decreto ipotizzano che venga dato un anno di tempo per accedere alla fascia dei Comuni minori, ma certo non risolve il problema di chi si iscriverà tra un anno o due.

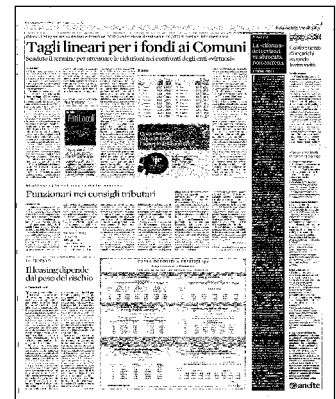
Ancora, è possibile dare senso logico ai requisiti previsti nella legge, individuando delle fasce per accedere all'incarico nei Comuni maggiori e nelle Province, in ragione di anzianità e numero di crediti formativi? Diciamolo con franchezza: non è possibile arrivare a un decreto che sbarrerà la strada a molti professionisti capaci e che per limitare il fatto si inventa un'ancora più ricca burocrazia di domande e requisiti, quando tutti sappiamo che, comunque, chi verrà nominato lo sarà perché premiato dal caso e non dal diritto-dovere di una scelta.

La strada maestra è non darvi applicazione. La norma è fatta talmente male che l'unica

possibilità per rimediare al pasticcio fatto è abrogarla. L'auspicio è che provveda a ciò il legislatore stesso o, comunque, che presto almeno una Regione contesti di fronte alla Corte Costituzionale questi articoli di legge, aprendo la strada ad una vera e seria riforma della Revisione Pubblica.

Meglio quindi non licenziare un decreto che comunque arriverà a soluzioni lesive dei principi comunitari e della dignità di una professione che conta oltre 100 mila iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci. L'alleggerimento dei trasferimenti nel 2012 (ora fiscalizzati) sarà pari al 66,67% di quello subito quest'anno

Tagli lineari per i fondi ai Comuni

Scaduto il termine per attenuare le riduzioni nei confronti degli enti «virtuosi»

Patrizia Ruffini

Il gong per l'utilizzo dei criteri di virtuosità al fine di differenziare i tagli ai trasferimenti statali (ora fiscalizzati) nel 2012 è inutilmente suonato il 30 settembre, per cui ora subentra il meccanismo sostitutivo del taglio proporzionale.

La manovra correttiva dell'estate scorsa (articolo 14 del decreto legge 78/2010) aveva stabilito per il 2012 il taglio degli assegni statali destinati ai Comuni soggetti al Patto di stabilità di 1 miliardo, in aggiunta all'importo di 1,5 miliardi decurtato nel 2011 (per le Province rispettivamente 300 e 500 milioni). La ripartizione sarebbe dovuta avvenire secondo i criteri fissati in sede di Conferenza Stato città e autonomie locali, tenendo conto dei parametri relativi a: rispetto del patto di stabilità interno, minore incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente e conseguimento di adeguati indici di autonomia finanziaria. Nell'ipotesi di mancata intesa entro il termine del 30 settembre, il decreto legge fissa il criterio proporzionale, già utilizzato per i tagli del 2011

(decreto Ministro dell'Interno 9 dicembre 2010). Responsabili finanziari e amministratori, nell'attesa dell'uscita del decreto del Ministero dell'Interno (programmato entro il 30 ottobre), possono ora determinare i tagli per il 2012: verosimilmente, applicando alla quota di entrate statali venute a mancare nel 2011 il coefficiente del 66,67%. Per gli enti che rinnovano il consiglio va aggiunto il taglio di 118 milioni connesso ai costi della politica (articolo 2, comma 183 legge 191/2009). L'importo sarà decurtato dal fondo sperimentale di riequilibrio dove andrà a compensarsi, con segno opposto, anche l'effetto della fiscalizzazione dell'addizionale comunale sull'energia elettrica prevista dal decreto sul fisco municipale (articolo 2, comma 6 del Dlgs 23/2011). Per conoscere l'ammontare esatto del fondo sperimentale di riequilibrio occorre però attendere il decreto di riparto, previsto entro il 30 novembre (articolo 2, comma 7 del Dlgs 23/2011); non è detto, infatti, che la distribuzione avvenga con gli stessi criteri adottati nel 2011, quando non si era avvia-

ta, per esempio, la rilevazione dei costi standard (anche se è improbabile che siano pronti già per quella data).

Dovrebbero invece essere dissipate dalla legge di stabilità le nebbie che circondano i vincoli di finanza pubblica con un primo ordine di chiarimenti afferenti la virtuosità che dividerà in classi i comparti degli enti locali. Molto probabilmente nel 2012, primo anno di applicazione dei nove indicatori previsti dall'articolo 20 del decreto legge 98/2011, dovrebbero entrare in vigore solo quattro di essi e cioè: rispetto del patto di stabilità interno (probabilmente dell'ultimo triennio); rapporto fra entrate correnti riscosse ed entrate accertate; autonomia finanziaria; equilibrio di parte corrente (come anticipato nel Sole-24 Ore del 3 ottobre). A essi dovrebbe comunque aggiungersi il riconoscimento delle azioni poste in essere per il recupero dell'evasione erariale. Agli enti primi della classe sarà concesso il premio dell'azzeramento delle manovre ai fini del patto di stabilità, compresa quella subita nell'anno 2011. Esse saranno compensate all'in-

terno del comparto con un peggioramento degli obiettivi assegnati agli enti non virtuosi.

Sempre nella legge di stabilità dovrebbe trovare conferma l'applicazione del meccanismo della Robin Tax, arrivato per dare fiato agli enti locali sotto forma di un abbattimento del sacrificio ai fini del patto. Per i Comuni la riduzione potrebbe attestarsi intorno ai 500 milioni rispetto alla manovra di 1,7 miliardi.

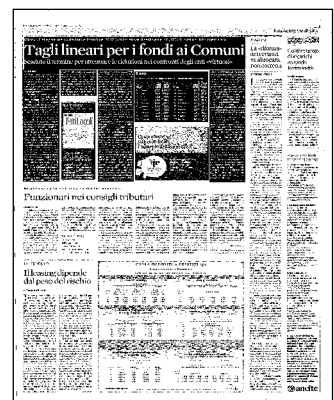
Attenzione però all'effetto sui bilanci delle sanzioni collegate alla mancata istituzione del consiglio tributario entro il 31 dicembre 2011 (rimando). Gli enti che entro fine anno non avranno istituito l'organismo, già previsto come obbligatorio dal decreto legge 78/2010, non potranno beneficiare dello sconto sulla manovra del patto finanziato con la Robin Tax. Come seconda sanzione, inoltre, non avranno diritto ad incamerare, per il periodo 2012-2014, l'intero gettito recuperato grazie alla partecipazione all'accertamento dei tributi erariali, in luogo del 50% stabilito dal decreto sul fisco municipale (mentre con la manovra dell'estate 2010 era passato dal 30% al 33%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

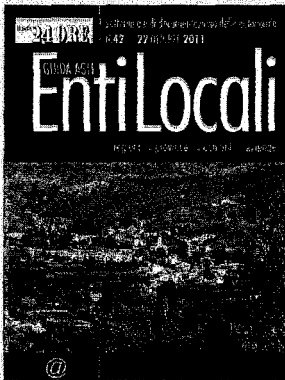
Il conto

Le prime 20 città per importo dei tagli. Valori in milioni di euro

Città	Tagli 2012	Tagli 2011/2012	Città	Tagli 2012	Tagli 2011/2012
1 Roma	101,7	254,3	11 Bari	8,9	22,1
2 Napoli	50,4	126,0	12 Venezia	7,7	19,3
3 Milano	38,8	97,0	13 Verona	7,0	17,4
4 Torino	28,3	70,8	14 Salerno	5,0	12,5
5 Palermo	26,6	66,5	15 R. Calabria	4,7	11,8
6 Genova	20,3	50,8	16 Foggia	4,5	11,2
7 Firenze	12,5	31,4	17 Padova	4,3	10,8
8 Bologna	11,6	28,9	18 Modena	4,0	10,1
9 Catania	11,3	28,1	19 Cagliari	3,9	9,8
10 Messina	9,1	22,9	20 Livorno	3,9	9,7

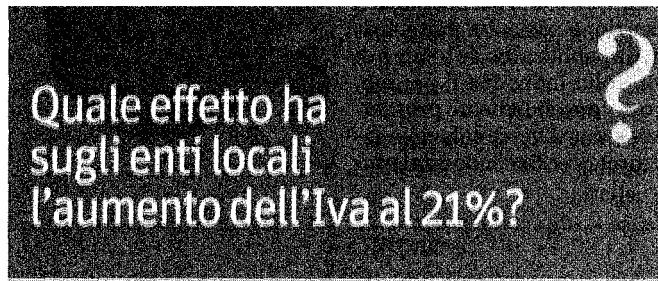


SULLE GUIDE



COSA CAMBIA DOPO IL NUOVO CODICE ANTIMAFIA

Il nuovo Codice antimafia dà maggiore efficacia alle norme su scioglimento dei Comuni e gestione dei beni sequestrati. Nel focus di questa settimana le principali novità per i Comuni.



Le risposte nelle relazioni degli esperti online
Martedì 18 ottobre
www.ilsole24ore.com/tuttomanovra

Personale. Secondo la Corte dei conti nella definizione del tetto di spesa non va inserita l'entità delle uscite correnti totali

Società strumentali, calcoli a metà

Ai fini del rapporto solo gli oneri per dipendenti si sommano a quelli del Comune

Anna Guiducci

Nessuna operazione sul denominatore deve essere effettuata nel caso in cui l'ente provveda a consolidare, ai soli fini del calcolo dell'incidenza della spesa di personale su quella corrente, i conti delle proprie società strumentali.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, nel parere 208/2011 si concentra sui nuovi limiti alla spesa di personale, rinviando peraltro l'intera questione anche alle Sezioni riunite vista la delicatezza del tema.

Secondo i magistrati toscani, il consolidamento fra le spese del Comune e quelle delle società strumentali deve essere operato esclusivamente al numeratore del rapporto (spesa di personale) e non anche in riferimento alle uscite correnti rappresentate al denominatore.

Ciò sul presupposto, sostengono i magistrati contabili, che la spesa corrente della società è erogata dall'ente stesso e pertanto non può essere computata due volte.

Diverso è invece il caso delle altre società (i cui ricavi deri-

vano anche da altri soggetti), nei confronti delle quali non può prescindere dal valutare la quota erogata dall'ente in virtù di contratto di servizio o per altro titolo; in questo caso occorre pertanto sommare alla spesa (corrente) del comune la sola spesa corrente societaria che supera tale importo, rimodulata in proporzione alla partecipazione detenuta, per non conteggiare due volte la stessa cifra.

Al fine di evitare facili elusioni della norma, anche l'intero costo retributivo dovrà essere parametrato alla percentuale di partecipazione, sebbene tale criterio non corrisponda pienamente all'impiego effettivo di personale a beneficio dell'ente.

In alternativa a quest'ultima soluzione, in riferimento alle società partecipate da più enti per i quali esse svolgono servizi soggetti a tariffazione, il consolidamento dei bilanci secondo il metodo Ipsas 8 suggerisce il metodo proporzionale; questo richiede di sommare ogni singola voce dello stato patrimoniale e del conto economico della partecipante con

le quote delle rispettive voci dell'organismo sottoposto a controllo congiunto.

La maggiore analiticità informativa che ne deriva impone la strutturazione, all'interno del gruppo, di una contabilità analitica in grado di evidenziare, verosimilmente, il costo dei servizi erogati a beneficio dei vari enti ed il connesso impiego di risorse umane, finanziarie e strumentali.

L'articolo 20, comma 9, del Dl 98/2011 stabilisce che, ai fini del computo della percentuale in questione, si calcolano le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica.

La Corte, in riferimento alla locuzione società a partecipa-

zione pubblica locale totale o di controllo individua il perimetro di consolidamento prospettando due diverse soluzioni interpretative. Secondo una lettura restrittiva della norma, il riferimento sembrerebbe operarsi nei confronti di partecipazioni configuranti un controllo di diritto (maggioranza del capitale) e non anche un controllo di fatto (influenza dominante) o contrattuale, che potrebbe risultare di difficile individuazione e prestarsi a pratiche elusive delle finalità del legislatore.

Una diversa soluzione potrebbe invece essere legata ad un concetto di controllo mutuato dalla regolamentazione in tema di bilancio consolidato dettata dai principi contabili dell'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali, secondo cui l'ente locale ha, direttamente o indirettamente, il possesso dei voti esercitabili in assemblea, o rilevanti poteri di nomina sui membri del consiglio di gestione o altro organo direttivo o ancora esercita la maggioranza dei diritti di voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO

Le risorse sono erogate dallo stesso ente per cui la mancata esclusione determinerebbe un raddoppio del denominatore

Sono esecutivi anche gli avvisi che contestano la maggiore Ici al contribuente?

Le risposte nelle relazioni degli esperti online
Martedì 18 ottobre
www.ilsole24ore.com/tuttomanovra



La graduatoria dei Comuni In Sicilia la «Palma» del peggiore

È il Comune più a est del Veneto, tra i più "vecchi" (età media: 46 anni) e con il nome più lungo nella provincia di Venezia. Piccoli primati locali che "spariscono" in confronto al record nazionale di San Michele al Tagliamento, ridente cittadina con 12mila abitanti, 5mila fa-

miglie e un reddito medio pro capite di poco più di 12mila euro. Qui l'indice di fedeltà al fisco sfiora il 100% (99,8%): secondo i calcoli del Centro studi Sintesi appena 18 contribuenti potenziali "sfuggono" agli adempimenti previsti dalla legge. Sul podio dei virtuosi anche

Lerici (La Spezia) e Piombino. A seguire, Venezia, Spinea (Venezia), Aosta e Lana (Bolzano). Piccole e grandi città, dove gli evasori potenziali sono mosche bianche.

Fantascienza rispetto a Palma di Montechiaro, 24mila abitanti in provincia di Agrigento

con reddito dichiarato di appena 4mila euro: qui gli "infedeli" sono il 60% dei contribuenti potenziali e il paese si aggiudica il record assoluto negativo.

.com

www.ilsole24ore.com/

La misura dell'indice di fedeltà fiscale di tutti i Comuni sopra i 10mila abitanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In testa

Comune	Contrib. mancanti	Indice infed. fiscale
S. Michele al Tagliam.	18	0,2
Lerici	104	1,5
Piombino	798	3,6
Venezia	6.253	3,7
Spinea	739	4,4
Aosta	1.063	4,5
Lana	354	4,7
Genova	19.262	4,7
Arese	590	4,7
Salzano	419	5,3

In coda

Comune	Contrib. mancanti	Indice infed. fiscale
Palma di Montechiaro	8.516	60,0
Cutro	2.914	55,0
Crispano	3.116	53,4
Villa Literno	3.551	53,4
Terzigno	5.079	53,1
Castel Volturno	6.946	53,1
Ravanusa	3.513	53,0
Mondragone	8.256	52,2
S. Marcellino	3.565	51,8
Adrano	8.842	51,7

Nota: comuni sopra 10mila abitanti

Fonte: elab. Centro studi Sintesi



Indicazioni Inpdap sul blocca-compensi

Contributi legati agli stipendi pagati

Gianluca Bertagna

Arrivano i chiarimenti Inpdap su alcune problematiche applicative del Dl 78/2010. Con la nota 5/2011 l'istituto analizza i riflessi previdenziali delle progressioni giuridiche ma non economiche e le modalità di calcolo e versamento dei contributi per le riduzioni dei compensi oltre i 90mila e i 150mila euro.

L'articolo 9 della Dl 78/2010 ha introdotto diverse disposizioni di forte impatto, prima fra tutte la previsione che per gli anni 2011, 2012 e 2013 le progressioni di carriera comunque denominate e i passaggi tra le aree hanno effetti solo giuridici.

Innanzitutto è opportuno ricordare che sia alcune sezioni regionali della Corte dei conti che la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) hanno riconosciuto che nella definizione «progressioni di carriera comunque denominate» si possono far rientrare anche le progressioni economiche (orizzontali), e questo nonostante gli articoli 23 e 24 del Dlgs 150/2009 abbiano tenuto distinti i due istituti. La Rgs, con la circolare 12/2011, ha quindi avallato il principio secondo il quale in questo triennio un dipendente possa progredire ad una posizione economica superiore pur non percependo almeno fino al 2014 - senza il beneficio della retroattività - il relativo compenso, e purché le risorse finanziarie necessarie siano rese indisponibili fino a tutto il 2013. La tesi, già messa in discussione per una serie di motivi non solo giuridici, ma soprattutto di equilibrio del fondo delle risorse decentrate, necessitava però di chiarimenti previdenziali. Che sono puntualmente arrivati con la nota operativa 5/2011 dell'Inpdap.

A fronte del previsto riconoscimento soltanto giuridico del maggiore livello retributivo cui non corrisponde il relativo adeguamento economico, nessun

incremento contributivo è richiesto, per cui in questa ipotesi il versamento dovuto all'istituto deve essere rapportato alle sole retribuzioni di fatto corrisposte. Non va quindi versata alcuna contribuzione figurativa.

Altra questione attesissima riguardava il corretto calcolo dei contributi previdenziali in caso di decurtazione delle retribuzioni ai sensi del comma 2 dell'articolo 9 del Dl 78/2010. Si tratta della riduzione del 5% per i compensi sopra i 90mila euro e del 10% per i compensi sopra i 150mila euro, disposizione peraltro mantenuta in vita per i lavoratori pubblici. La norma stessa indica che tale decurtazione non opera a fini previdenziali. I dubbi però rimanevano. Gli operatori si chiedevano se comunque il dipendente dovesse pagare la contribuzione solo sui compensi effettivamente percepiti e quindi il datore dovesse intervenire con la cosiddetta contribuzione figurativa, oppure se, in questo caso, anche il lavoratore dovesse versare i contributi sull'importo spettante ante riduzione.

La Ragioneria generale dello Stato ha optato per questa soluzione, confermata ora anche dall'Inpdap. I contributi da versare devono essere calcolati sull'intera retribuzione spettante senza tener conto della riduzione sia per la quota del datore di lavoro che per quella a carico del lavoratore.

Un'ultima precisazione. Ai fini del raggiungimento della quota dei 90mila o 150mila euro, si deve fare riferimento a un criterio di competenza. Infatti, devono essere conteggiati anche i compensi corrisposti nell'anno successivo rispetto a quello in cui si sono effettuate le prestazioni. Quindi, per esempio, l'indennità di risultato per l'anno 2011 erogata nel 2012 entra come competenza dell'anno attualmente in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità. Sanzioni per chi sfora Il conto terzi è fuori dalla spesa media

Luciano Cimbolini

Con la deliberazione 203 del 21 settembre 2011, la sezione controllo della Corte dei conti della Toscana ha affrontato un argomento complesso e interessante.

Il Comune richiedente, oltre ad avere violato il patto di stabilità 2010, aveva imputato nei precedenti esercizi quote di spese correnti ai servizi in conto terzi. Il quesito verteva sulla possibilità, ai fini dell'applicazione della sanzione di cui all'articolo 7 comma 2 del Dlgs 149/2011, di computare, nel calcolo della media triennale di spesa corrente, oltre agli impegni riportati nel rendiconto, anche quelli allocati in conto terzi che, invece, avrebbero dovuto trovare collocazione al titolo I. La sezione sul punto è stata lapidaria, stabilendo che, a fronte dell'errata contabilizzazione di spese correnti nei servizi in conto terzi, è «contrario a regole di sana gestione, nonché di corretta contabilizzazione anche agli effetti degli equilibri fondamentali di bilancio, calcolare nell'ambito della spesa media del triennio al fine di determinare il volume della medesima, la quota impropriamente imputata ai servizi per conto di terzi, soprattutto se la stessa non è dotata di adeguata copertura finanziaria».

Non è possibile, dunque, calcolare ora per allora la media triennale della spesa corrente degli esercizi precedenti, aggiungendovi la quota di spese in conto terzi che, in caso di corretta gestione, sarebbe dovuta confluire nel titolo I. L'operazione, difatti, richiederebbe la riapprovazione dei bilanci pregressi, il ricalcolo degli obiettivi del patto, la rielaborazione dei rendiconti e delle certificazioni.

Dalla pronuncia si ricava come non sia lecito beneficiare, a livello di sanzioni, di pregressi artifici contabili, grazie a una rielaborazione che faccia

rientrare fra le spese finali rilevanti per il patto quelle artatamente allocate in conto terzi. La scelta appare equa, poiché non sembra logico favorire, a parità di spesa rilevante, un ente che abbia alterato i conti rispetto a uno che, pur avendo violato il patto, li abbia esposti in modo veritiero.

Dopo questa pronuncia, sarà interessante conoscere la soluzione della questione concernente la determinazione del saldo obiettivo in situazioni simili, vale a dire di alterazioni di bilancio che abbiano determinato una minore spesa corrente impegnata al titolo I rispetto a quella realmente sostenuta. In questo caso, infatti, la mera considerazione dei dati contabili non riclassificati porterebbe, stanti le regole attuali, al miglioramento del saldo obiettivo, con un'agevolazione, di certo non equa, in favore dell'ente che abbia manipolato i bilanci rispetto ad uno che, a parità di condizione finanziaria sostanziale, abbia fornito dati veritieri. Il tema potrebbe essere non solo dottrinale, viste le attuali tensioni nell'ambito della finanza locale.

Un inciso, infine, sui risvolti di simili episodi in termini di finanza pubblica allargata. L'imputazione di spese nei servizi in conto terzi, al pari dei debiti fuori bilancio, oltre a violare palesemente le regole del Tuel, può causare anche un'alterazione, di pari importo, dei conti pubblici complessivi. In base alle regole del Sec95, difatti, l'allocazione in conto terzi fa sì che la spesa, spesso priva di copertura finanziaria a causa dell'inesistenza sul piano sostanziale della correlata entrata, sfugga alle procedure di consolidamento dei conti nazionali in termini di indebitamento netto. Per questo, non si può che richiamare gli operatori alla massima prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carriere. Il Tribunale di Trani

La «promozione» non è un diritto

Pasquale Monea

La posizione giuridica in capo al dipendente che aspira a una posizione organizzativa non è corrispondente a un diritto soggettivo perfetto, ma costituisce "solo" un interesse legittimo di diritto privato in un contesto di lavoro pubblico costituzionalizzato. Il dipendente che aspira ad essere incaricato di posizione organizzativa ha un interesse legittimo a che la procedura sia svolta in modo corretto, al quale si contrappone però un potere discrezionale da parte del «datore di lavoro», anch'esso di diritto privato; lo stesso datore può accogliere o meno la richiesta di conferimento dell'incarico, sempre nel rispetto della procedura.

La conseguenza processuale più importante è che il «giudice

CONSEGUENZE PROCESSUALI

Il giudice ordinario non può imporre il conferimento di posizioni organizzative ma solo valutare la legittimità degli atti giammai può emettere sentenza con la quale accerta il diritto del ricorrente a vedersi conferire l'incarico cui aspira, essendo lo stesso attribuibile solo a seguito di valutazione discrezionale della Pa (si veda Cassazione 14 settembre 2005, n. 18198) mallo stesso giudice, se accerta che il potere discrezionale è stato esercitato fuori dai limiti di legge, potrà dichiarare illegittimo il conferimento dell'incarico impugnato». Una tale conclusione potrà soltanto portare la Pa ad operare una nuova valutazione, nel rispetto delle norme in preceden-

za violate, ma non si potrà concretizzare nell'affidamento, tanto meno a carattere retroattivo, delle funzioni attribuibili alla posizione organizzativa.

Lo ha deciso il Tribunale di Trani, sezione lavoro, in una pronuncia datata 22 settembre 2011, che conferma la pregressa giurisprudenza ordinaria (si veda ad esempio Cassazione Civile, sezione lavoro 15 maggio 2008, nr. 12315) e quella amministrativa del Consiglio di Stato (tra le tante, sezione V, 15 febbraio 2010, n. 815) per le quali le procedure di selezione finalizzate al conferimento delle posizioni organizzative al personale non dirigente delle Pa esulano dall'ambito degli atti amministrativi autoritativi.

La decisione di Trani, seppur inserita in una scia abbastanza consolidata nei principi, è im-

portante in quanto ribadisce, in un momento di particolare ritorno della pubblicizzazione del rapporto di lavoro, la discrezionalità della scelta della Pa.

Tuttavia la tesi, malgrado sostenuta da ampia giurisprudenza, non potrà che essere rivista alla luce del principio di effettività della tutela: sostenere, infatti, che il giudice ordinario non possa sostituirsi all'amministrazione decidente e, nel contempo, affermare la giurisdizione ordinaria limitandola alla possibilità della sola disapplicazione degli atti, attraverso la categoria dell'interesse legittimo di diritto privato, potrebbe portare a una carenza di tutela del singolo oggi in contrasto con i principi sull'effettività della tutela giurisdizionale, desumibili dall'articolo 24 della Costituzione e dagli articoli 6 e 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SNODO TRA POLITICA E ANTIPOLITICA

GIAN ENRICO RUSCONI

Perché succede solo qui?», «Perché anche oggi ci tocca vergognarci?», si chiedeva ieri il direttore di questo giornale commentando le violenze di Roma confrontandole con le manifestazioni pacifiche degli «indignati» del mondo intero. Manca «un pensiero costruttivo» - continuava -, riferendosi non solo all'evidente impotenza delle classi dirigenti, ma anche all'incapacità del discorso pubblico e giornalistico di offrire accanto alle diagnosi critiche (spesso catastrofistiche) prospettive positive. Prospettive che non ricalchino le inconsistenti assicurazioni governative.

C'è insomma incapacità di trasmettere - ai giovani innanzitutto - se non ottimismo, quantomeno una sobria certezza che il nostro Paese ha risorse e strumenti per farcela. Non sfasciando le banche, ad esempio, ma riportandole al loro ruolo economico corretto.

Ma per fare questo ci vuole una politica intelligente, forte e coraggiosa.

CONTINUA A PAGINA 35

Una politica che può contare sul consenso di chi pur sentendosi tartassato o addirittura «privato del futuro», è disposto ad affrontare una fase dura di passaggio, perché ha fiducia nel progetto di chi lo dirige. Questo significa «partecipare» in una democrazia rappresentativa.

Democrazia rappresentativa? Fiducia nella classe dirigente? Consenso? Politica? Sono parole diventate incomprensibili, impronunciabili per un'intera generazione. Eppure questa generazione, rimbombandosi, azzerando il consenso politico convenzionale, incomincia a suo modo a fare politica da capo senza nessuna delle ideologie tradizionali (avendo inconsciamente forse soltanto quella di «democrazia diretta»).

Come si è arrivati a questa estraneazione tra il linguaggio dei giovani in piaz-

za e quello della politica convenzionale che risuona, stonata, sulla bocca di qualche politico che sta dalla loro parte? C'è un qualche nesso tra l'estraneazione dei linguaggi pubblici e la violenza distruttiva comparsa nei momenti più intensi della mobilitazione? Proprio nei momenti della polemica reinvenzione della partecipazione politica? Come spiegare questa violenza, oltre che condannarla senza esitazione?

Si obietterà che la violenza urbana si è manifestata in modo clamoroso in molte altre parti d'Europa ancora recentemente. A Londra alcuni mesi fa, nelle banlieues di Parigi anni orsono o ancora in modo meno esteso in alcuni Paesi nordici. Ieri da noi il pensiero è corso subito a quanto è accaduto Genova in occasione del G8 di qualche anno fa. Un episodio che non a caso è rimasto profondamente impresso nella memoria collettiva.

Ma la situazione che si è creata recentemente con i cosiddetti «indignati» presenta alcune novità. Innanzitutto come forma di mobilitazione non nasce in Italia quasi all'improvviso, come in altre parti del mondo. Nei mesi scorsi ci sono state le imponenti manifestazioni delle donne, dei sindacati, di altri gruppi di mobilitazione civile. Lo si riconosca o no, c'è una continuità oggettiva, un allargamento della mobilitazione a partire da parole d'ordine specifiche che alla fine convergono nella contestazione della politica dei governi in generale e del governo italiano in particolare. In alcuni casi questa contestazione è esplicita e puntuale, in altri assume tratti più generali. Ma non si può negare che la manifestazione romana avesse in sé oggettivamente un potenziale politico più netto e mirato che non quella a New York o altrove.

Qui si inserisce la violenza organizzata dei black bloc. Che avessero o no programmato i loro atti vandalici, essi sapevano che a Roma potevano agire come a Genova. Potevano introdurre nella manifestazione una componente che le avrebbe fatto cambiare natura. Venivano «dal di fuori» (non necessariamente da fuori Italia), ma certamente da «fuori dal movimento», eppure erano in grado di condizionarlo. Non c'è bisogno di ipotizzare complotti. Si sono comportati d'istinto come criminali politici che giocano sulla fragilità della fase di incertezza che sta attraversando il Paese e quindi sui potenziali ambivalenti di rinnovamento e di regressione che portano in sé i nuovi movimenti. E' sin troppo facile denunciare i black bloc come corpi estranei ed ostili alla società civile. Ma alla loro maniera delinquente segnalano uno snodo cruciale che il nostro Paese sta attraversando tra politica, antipolitica e prepolitica.

Davanti ad una classe politica estenuata e logorata, come antidoto molti guardano alle risorse alternative che potrebbero provenire dalla «prepolitica» - un concetto che si sta diffondendo quasi a

surrogare l'abusata espressione di «società civile». In questo contesto per singolare coincidenza oggi a Todi c'è un importante incontro di responsabili di associazioni cattoliche che programmaticamente si collocano tra politica e prepolitica. In questi anni abbiamo visto un mondo cattolico diviso. Una sua parte significativa è stata sedotta, ricattata, resa complice (tramite i suoi rappresentanti tuttora ben installati nel sistema berlusconiano) dalla politica che oggi boccheggia. Adesso qualcosa si muove. Le attese sono molte, forse esagerate. Ma sullo sfondo di una Roma vandalizzata va mobilitata ogni risorsa.

LO SNODO TRA POLITICA E ANTIPOLITICA

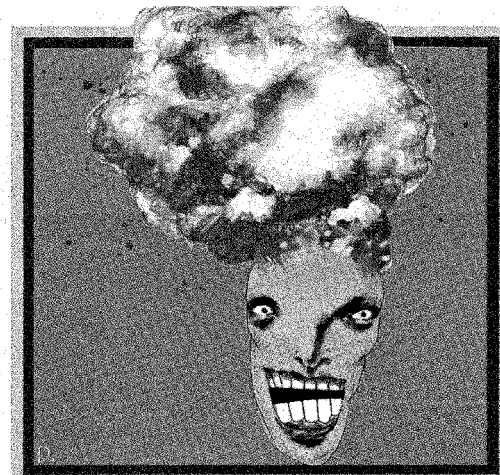


Illustrazione di Dariush Radpour

Di Pietro "Maroni ha sottovalutato la situazione"



"Sbagliato non fermare i black bloc
Bisognava bloccare i loro pullman"

Intervista

»

CARLO BERTINI
ROMA

Di Pietro, anche lei ritiene che se il premier si fosse dimesso, sabato non ci sarebbe stato il caos a Roma, come sostiene ad esempio la finanziaria Barbara Contini?

«Non confondiamo i piani. Se Berlusconi si fosse dimesso sarebbe stato un bene per l'Italia. Qui c'è un movimento globale che ha coinvolto 80 Paesi e che lancia un tema importante, la redistribuzione della ricchezza nella moderna democrazia liberale. Un tema che va ben oltre Berlusconi. Poi in Italia c'è l'anomalia di un governo con così scarsa credibilità, che ha fatto così poco per la pacificazione sociale e che è causa di una maggiore indignazione e pure dell'esasperazione. Insomma, un governo

che compra i voti alimenta gli scontri in piazza. Ma non confondiamo tutto ciò con i provocatori di professione».

In che senso scusi? Sta dicendo che il governo è responsabile di quanto è avvenuto?

«No, attenzione, questi episodi non hanno a che fare con la politica. Intendo dire che c'è un'indignazione vera del popolo normale e dei giovani contro il nostro piccolo Gheddafi chiuso nella sua Sirte. Ma poi ci sono le frange armate di violenti, che non hanno ideologia politica, che vanno identificate e messe in condizioni di non nuocere, e governo e opposizioni devono essere uniti nel condannarli. E per me bisognerebbe prevedere l'arresto fuori dalla flagranza per quelli identificati, dando un'arma alla magistratura per fermarli, altrimenti se ne tornano a casa impuniti e invece un po' di sana galera gli fa bene. Oggi, con le moderne tecnologie, con i servizi segreti e investigativi che abbiamo, dovremmo sapere nomi, cognomi, volti e identità di tutti costoro. E non bisognava neanche farli arrivare a Roma, andavano fermati prima. Non v'è dubbio quindi che c'è sta-

to un deficit di prevenzione e di intelligence».

Lei giorni fa avisò il governo che la situazione era esplosiva e poteva scapparci il morto. Maroni dice che è stato sventato questo rischio grazie alla gestione dell'ordine pubblico delle forze di polizia. Concorda?

«Non c'è dubbio che le forze dell'ordine hanno fatto ciò che potevano nelle condizioni date. Ma non si può aspettare che arrivino questi a spaccare le vetrine per andarli solo poi a prendere, scatenando un conflitto in mezzo alla popolazione. I black bloc dovremmo conoscerli uno ad uno ormai, o no? Si deve fare come con gli ultras del calcio che non vengono fatti entrare negli stadi, vengono fermati o tenuti a casa».

Le cronache dal campo di battaglia narrano anche una grande insofferenza di molti addetti alla sicurezza che avrebbero ricevuto l'ordine di non reagire per evitare un secondo G8. Se così fosse, lei ritiene che vi sia stata una gestione troppo «buonista» della piazza?

«In mezzo a 200 mila persone, mettersi a fare a manganellate contro le sassaiole non è così semplice. Da ex celerino, che

negli anni '70 passò tre mesi sotto la sede dell'Msi a Milano, ne so qualcosa. Me ne son fatta di esperienza e non è facile ordinare una carica in mezzo ai cittadini. Anzi, ringrazio chi stava sul campo sabato. Ma mai avrei immaginato che non vi fosse stata alcuna attività di prevenzione e mi rifiuto di pensare che non ci fossero degli infiltrati in mezzo a questi teppisti. Se non c'erano sarebbe ancora più grave. Insomma, da ex commissario di polizia avrei individuato i pullman con cui arrivavano e gli avrei fatto bucare le gomme lasciandoli in mezzo alla strada».

Sta avanzando il sospetto che i violenti non siano stati fermati prima apposta?

«Chi ha governato la situazione nella stanza dei bottoni del Viminale, compreso il ministro, ha sottovalutato la situazione. Delle due l'una: o è incapace ad assicurarsi un'attività di prevenzione e infiltrazione, oppure non ha voluto svolgere questo ruolo. E magari fa sorgere il dubbio che non siano stati bloccati i provocatori per spostare l'attenzione dal grande significato democratico di quella manifestazione. Ora bisogna vedere quali teste devono saltare e a che livello».

IL VIMINALE

O è stato incapace a assicurarsi un'attività di prevenzione o non ha voluto svolgere questo ruolo

RESPONSABILITÀ

Un governo che compra i voti alimenta gli scontri in piazza. Ma i violenti vanno condannati

La Russa: "Era impossibile isolare i teppisti"

"Non si può arrestare una persona solo perché è di un centro sociale"



www.ecostampa.it

Intervista



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Io mi trovo negli Stati Uniti e non posso avere i dettagli, ma secondo me le forze dell'ordine hanno svolto un lavoro più che adeguato: per questo mi complimento con il ministro dell'Interno, con la polizia e i carabinieri».

Ministro La Russa, qualcosa però non ha funzionato, no? Ci sono stati scontri e danni...

«C'era chi voleva cercare gli scontri che sono stati forse anche annunciati, ma le posso dire che sono stati raggiunti tre obiettivi: c'era il rischio che qualcuno restasse ucciso e non è successo, c'era il rischio che venissero coinvolti manifestanti che non c'entravano nulla con le violenze e pure questo non mi pare sia

accaduto e nessun obiettivo primario dei violenti è stato raggiunto».

Non si potevano isolare i violenti?

«Non ho io funzioni di ordine pubblico, ma secondo me no. Se non hai notizie di reati commessi, arrestare una persona solo perché appartiene a un centro sociale o scrive in un forum non si può. Semmai, bisogna avere tolleranza zero con illegalità anche lontane dalle manifestazioni che però sono funzionali a organizzare i violenti. E poi c'è un'altra prevenzione che si può fare».

Quale?

«Creare l'assenza delle condizioni dove questi navigano come pesci nell'acqua. Io non attribuisco alcuna responsabilità alle forze politiche, ma chi ha in mente di commettere delle violenze, si muove meglio se crede di avere un'alibi o delle pseudogiustificazioni».

Invita a fare attenzione.

«Faccio appello a noi politici, perché quando i nostri contrasti arrivano a livelli alti possono essere usati, al di là delle nostre intenzioni, come alibi dei violenti. Che sono delinquenti non fini a se stessi, ma ideologizzati male: ci

sarà un motivo se vanno a infestare le manifestazioni di sinistra, perché loro si sentono contigui. Bisogna stare attenti a non offrire coperture involontarie».

Intendeva questo quando ha ricordato che qualcuno aveva parlato del pericolo che ci scappasse il morto?

«Non c'è relazione diretta con la frase che disse Di Pietro, ma poi c'è chi il morto lo cerca davvero. Bisogna fare attenzione».

Da noi ci sono stati solo 20 fermi di cui 12 arresti, negli Usa 90 arresti...

«A volte fermare le persone in quelle condizioni, quando sono mischiate ad altri manifestanti pacifici, è difficile. E poi c'è un'altra cosa: i carabinieri mi hanno spesso raccontato che, a torto o a ragione, hanno la sensazione che il loro lavoro sia vano perché il 90% dei loro fermi non è convalidato dall'autorità giudiziaria. Talvolta preferiscono controllare più che punire».

C'è chi propone di spostare i cortei in periferia...

«E' una soluzione logistica, ma sarebbe una sconfitta della libertà di manifestare».

Il sottosegretario Mantovano ha detto che "siamo solo all'inizio". Cosa significa?

«Io non ho informazioni in que-

sto senso. Posso fare però una valutazione politica: quello che è successo sabato può essere un campanello d'allarme a cui contrapporre con una reazione forte, magari anche normativa. Certo ci vuole una reazione politica e culturale di repressione, perché l'impunità o la sensazione di impunità peggiora la situazione, ma se c'è questo, quest'ondata di criminalità politica si può fermare. E c'è una cosa che mi fa ben sperare».

Che cosa?

«Che una larga parte, anche se forse non tutta, dei manifestanti ha protestato contro chi faceva violenza, cercando di espellere dal corteo coloro che volevano strumentalizzarli. Negli anni '70 ad esempio i sindacati lo facevano. Per questo anche chi vuole organizzare queste manifestazioni deve attrezzarsi e gestirle».

E' il caso di limitare i tagli al comparto sicurezza?

«Non voglio anticipare le conclusioni che sul comparto sicurezza e difesa potrò prendere col ministro dell'Interno, ma credo che quanto successo debba fare riflettere sulla sua specificità. Non discutiamone a caldo: facciamo passare questo evento e fra un paio di giorni ne parliamo».

AVVISO ALLA POLITICA

Quando i nostri contrasti arrivano a livelli alti possono essere usati, come alibi dei violenti

CENTRO VIETATO

Ci possono essere zone vietate ma spostare tutto solo in periferia sarebbe una sconfitta

MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

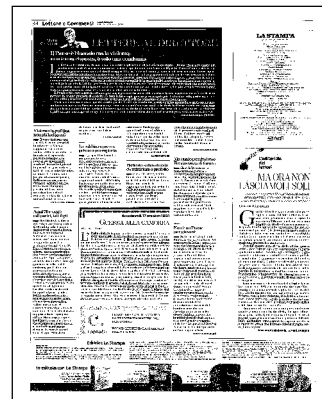
Il Paese è bloccato ma la violenza non è una risposta, è solo una condanna

Le lettere che abbiamo ricevuto parlano tutte degli scontri di sabato pomeriggio a Roma. Ho scelto quelle più controverse perché penso sia importante dare risposta a chi non vede vie d'uscita. Cominciamo a sapere chi sono i ragazzi che ieri hanno distrutto e aggredito: sappiamo che sono giovanissimi e che vengono da aree anarco-insurrezionaliste ma anche da ambienti del tifo calcistico ultra. Le spiegazioni che alcune lettere provano ad avanzare si scontrano con questi dati: non sono stati i professori, i precari, i lavoratori a distruggere piazza San Giovanni, non sono stati gli italiani che soffrono la crisi e si sentono umiliati da questa politica ad aver incendiato le automobili e cancellato la possibilità di far sentire la propria voce pacificamente. Queste persone, questi italiani che avrebbero il diritto di protestare e di indignarsi, sono quelli che non hanno potuto manifestare o che, più semplicemente hanno visto con paura e orrore le scene di violenza in televisione e su Internet.

Il Paese è bloccato e non investe sui giovani, il governo ha come solo obiettivo la sua sopravvivenza e non riesce a mettere in campo progetti di crescita, lo denunciemo ogni giorno, preoccupati per il futuro di tutti, preoccupati nel vedere gli imprenditori che non hanno più ossigeno, i laureati che emigrano e i mutui che salgono.

Ma la violenza non è una risposta a tutto questo, è solo una condanna, è solo un'altra anomalia, è qualcosa di umiliante e nauseante. Va fermata senza indugi, non porta cambiamento, anzi - e la storia lo dimostra con una chiarezza che non lascia alcun dubbio - aiuta a bloccare ogni possibilità di evoluzione e rafforza chi sta al potere. La violenza squalifica ogni idea, oggi è il tempo di non regalarle alcuna giustificazione, ma di procedere spediti su percorsi nuovi.

www.lastampa.it/lettere



LE INTERVISTE

Fioroni: il convegno è la sola vera novità dunque fa paura sia a destra che a sinistra

ROMA – Giuseppe Fioroni, leader degli ex-Popolari nel Pd, non sarà presente fisicamente a Todi (i politici non sono invitati), ma è uno degli uomini politici più attento a quello che ne scaturirà.

Cosa si aspetta da Todi?
«È l'unico momento di novità nello scenario politico italiano e un segnale di grande novità per il Paese. In un tempo di incertezze, mentre prevalgono l'egoismo e al filosofia di farsi i fatti propri, i cattolici non fuggono ma s'incontrano: è un passo in avanti nel segno della responsabilità e del bene comune. Tutta la Seconda Repubblica è segnata da una politica senza valori all'insegna di una

presunta modernità e delle scorciatoie leaderistiche e degli uomini della Provvidenza che hanno cercato di sostituire la partecipazione con la comunicazione, le capacità con la fedeltà, i valori con i desideri».

Nascerà un nuovo partito dei cattolici?

«Vedo le paure della destra, che teme un nuovo partito dei cattolici, ma anche quelle della sinistra, che si limita a dire "vi guardiamo con simpatia" (Bersani, ndr.). Dello scollamento tra cattolici e politici hanno beneficiato tutti: alla sinistra i cattolici van bene solo se parlano di giustizia sociale, alla destra solo quando difendono il valore della vita. A Todi nasce qualcosa di nuo-

vo, più impegnativo di un partito, un movimento che si vuole radicare nel territorio, che muove un popolo».

Il direttore di Avvenire ha bollato i cattolici del Pd come irrilevanti.

«Se fai politica con la schiena dritta e l'orgoglio delle tue idee, come faccio, non sei mai irrilevante. Oggi si disquisisce tanto di testamento biologico, ma quella legge ancora non è legge, mentre vedo che, dentro il di sviluppo, ci sono meno soldi, per le scuole paritarie cattoliche, di quanti ne misi io quando ero ministro. Il problema, comunque, è come stai sulle questioni, ovunque schierati. Senza essere accomodante per occupare una poltrona o

essere autoreferenziali. Atteggiamenti assai diffusi. La verità è che una nuova generazione di cattolici sta sorgendo, coniugando etica della vita ed etica del sociale, questioni per forza di cose interconnesse, con un rapporto diretto e franco con la base. Vedremo se questo si tradurrà in un soggetto politico nuovo di cui fare parte, ma se questi nuovi soggetti sociali e umani non saranno all'altezza della sfida, non si formerà nessun nuovo soggetto, ma non sarà questo o quel politico a fermarli, perché parliamo di uomini liberi, forti e pronti ad andare avanti».

E.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Fioroni (Pd)



La polemica

Maroni: abbiamo evitato il morto ma il Viminale finisce sotto accusa

“Roma lasciata in mano ai teppisti”. Ignorato l'allarme dei servizi

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «C'è stato il rischio concreto che ci scappasse il morto perché i violenti si sono volutamente fatti scudo del corteo». Rischio scampato «soltanto grazie al lavoro delle forze dell'ordine». È questa la posizione del ministro dell'Interno all'indomani della guerriglia di Roma. Roberto Maroni, che domani riferirà in Senato, ha chiesto di visionare attentamente le immagini perché, sostiene, «gli autori delle violenze paghino in maniera esemplare».

Se le forze dell'ordine hanno suscitato encomi sia dalla maggioranza che dall'opposizione, è bufera sul governo per la gestione dell'ordine pubblico. Nel giorno in cui si fa il bilancio dei danni subiti dalla Capitale quantificati

in due milioni e mezzo destinati a crescere, le critiche al Viminale sono bipartisan. Perché, domanda il leader dell'Api e membro Copasir Francesco Rutelli, non è stata fatta la dovuta attività di prevenzione per impedire ai violenti di raggiungere Roma? A questo proposito, va detto che gli

007 dell'Aisi avevano con largo anticipo allertato il ministro Maroni indicando addirittura tempi obiettivi e luoghi teatro degli scontri che, annunciati dai servizi segreti, si sono poi puntualmente verificati. Perché, chiede il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, è stato permesso che i black bloc, ben identificabili per tempo, si infiltrassero nel corteo facendosene scudo? «Sabato — dice Pier Ferdinando Casini, Udc — è stata una giornata nera: Maroni se ne assuma la responsabilità».

«Il Governo spieghi come mai

taglia risorse alle forze dell'ordine — tuona Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza per il Pd — e perché ha consentito a centinaia di “violentini di professione” provenienti dalla Val Susa di incendiare Roma». Sulla stessa linea di critica al Viminale anche il Pdl, con il vicecapogruppo dei deputati Osvaldo Napoli che attacca il ministro. «La legge Reale del maggio 1975 — scrive Napoli in un'interrogazione parlamentare — prescrive il divieto di coprire la faccia per chiunque sia impegnato in una manifestazione pubblica. Essa prevede anche il fermo preventivo fino a 4 giorni per chiunque sia ritenuto responsabile di atti vandalici anche se non colto in flagrante. Perché Maroni non ha disposto a Questore e Prefetto di applicare questa legge che viene sistematicamente disattesa?». Dura anche la governatrice del Lazio, Renata Polverini: «Quella di sabato è stata una giornata terribile, forse la più brutta che Roma ricordi da tanti anni. Ma soprattutto è stata inspiegabile: bisogna capire perché tutti questi violenti anche da altre parti del mondo, hanno deciso di venire a Roma. E come hanno fatto ad arrivare senza che nessuno se ne accorgesse». «Un governo che compra voti alla luce del sole — conclude il leader Idv, Antonio Di Pietro — che combatte ogni giorno contro la legalità, che presenta al mondo un quadro desolante di corruzione, è l'opposto esatto di quel che servirebbe per offrire alla rabbia dei giovani una speranza e uno sbocco politico».

Contro il Viminale si sono scagliati gli stessi poliziotti, «esausti» (per dirla con il Siulp) per i tagli del Governo che li ha «consegnati a teppisti ventenni addestrati a

raffinate tecniche di guerriglia per sette euro l'ora». E lasciati senza benzina, senza divise, senza il pagamento degli straordinari, in uffici sporchi dove manca

perfino la carta per le fotocopiatrici. Valter Mazzetti, segretario generale dell'Ugl-Polizia (sindacato di centrodestra), ha parlato senza mezzi termini addirittura di «grave sottovalutazione da parte di Maroni». «Le forze dell'ordine — hanno dichiarato Enzo Letizia, leader dei Funzionari e Giuseppe Tiani del Siap — hanno avuto la capacità di gestire una piazza difficile nonostante i poliziotti siano molto amareggiati per gli ulteriori tagli subiti dal governo che comportano la riduzione degli stipendi e la de-curtazione degli straordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche bipartisan
La rabbia dei poliziotti: “Mandati al massacro per sette euro l'ora”



IL MINISTRO
Roberto Maroni, ministro dell'Interno, ha chiesto di visionare attentamente le immagini degli scontri

Il bilancio

135**I FERITI**

Dei 135 feriti, 30 sono manifestanti (due hanno subito amputazioni alle dita), 105 gli uomini feriti tra le forze dell'ordine: 50 sono carabinieri, 35 agenti della polizia e 20 della guardia di finanza

2,5 mln**I DANNI**

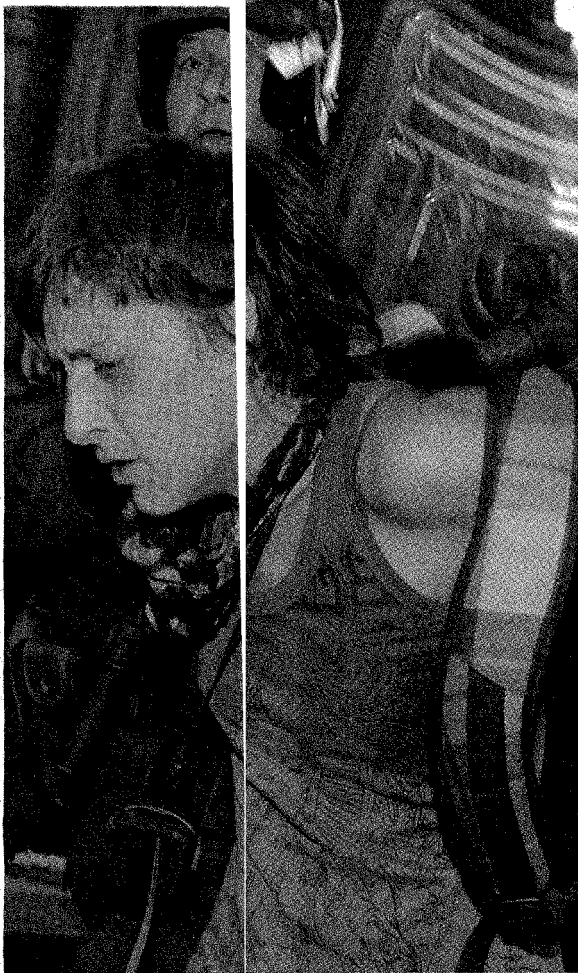
Ammontano a due milioni e mezzo i danni subiti dalla città secondo la stima del Comune e della Confcommercio. Nei prossimi giorni però la cifra è destinata ad aumentare

12**GLI ARRESTI**

I 12 arrestati sono tutti sotto i 30 anni. Tra gli otto denunciati i minorenni sono sei. Oltre alla resistenza a pubblico ufficiale rischiano anche l'accusa di danneggiamento e devastazione



www.ecostampa.it

**GLI SCONTRI**

Sono 12 gli arrestati e 135 i feriti per le violenze di sabato a Roma

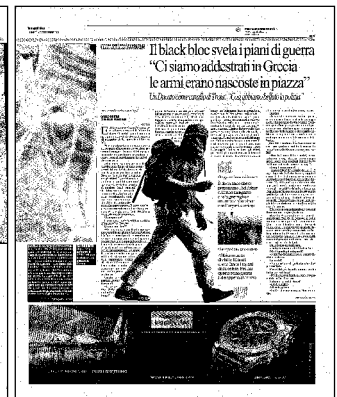
Caccia ai teppisti via web. L'opposizione: perché Roma è stata lasciata in mano ai vandali? Il Pdl contro Draghi

Maroni: evitato il morto

Ma è bufera sul Viminale. Gli indignati: denunciemo i violenti

ROMA — Polemiche dopo le devastazioni realizzate sabato a Roma da circa 800 black bloc durante la manifestazione degli indignati. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni: "Abbiamo evitato il morto". Mal'opposizione: "Avete lasciato la Capitale in mano ai vandali". Il Pdl contro Draghi per le sue frasi a favore degli indignati.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9



“Il berlusconismo è finito è ora di dirlo tutti insieme”

Olivero (Acli): il premier abbia il coraggio di dimettersi

www.ecostampa.it

L'intervista

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

TODI — «È da luglio che diciamo che il berlusconismo è finito. Ora è necessario che questa affermazione venga esplicitata anche dalle altre associazioni cattoliche. Farlo sarebbe già un buon traguardo. Ma non bisogna fermarsi qui. Occorre proporre cosa fare dopo. Insomma, bisogna elaborare altri passaggi, oltre la presa d'atto della fine di un leader e di un periodo storico».

Uno dei personaggi emergenti del Forum che si apre oggi a Todi è il giovane presidente delle Acli, le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (un milione di iscritti), Andrea Olivero. Cuneese, 41 anni, insegnante e sindacalista, dirige l'organismo dal 2006. Da tempo, e con parole molto nette, chiede che «per il bene dell'Italia» il capo del governo «abbia il

coraggio di rimettere il suo mandato per aprire una fase nuova della politica del Paese».

L'obiettivo del convegno?

«Intanto diciamo subito che dalla riunione ci attendiamo molto, ma non troppo. Il primo obiettivo è quello di dare al Paese un segnale di fiducia, di cambiamento e anche di speranza. I cattolici si mettono in pista. Poi, siamo d'accordo con le parole dette dal cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione fatta alla Conferenza episcopale italiana».

Quali delle cose pronunciate dal cardinale presidente della Cei?

«Cito a memoria: quando dice che si sta profilando un raggruppamento dei cattolici che può andare ad assumere una funzione di confronto e di dialogo con la politica. A noi ha dato il compito di difendere i valori sociali ed etici. Sono inviti che fanno fare al laicato un passo avanti».

Ci sono però anche una serie di problemi pratici da affrontare. Entrando nel concreto

quali proposte farete?

«In questa giornata dovremo essere tutti equilibrati e saggi perché non potremo, com'è ovvio, sciogliere tutte le questioni.

Vogliamo formulare una serie di proposte precise per delineare un processo utile al Paese».

Ad esempio?

«Al primo punto una riforma della politica, perché se non andiamo a modificare le leggi elettorali sarà difficile che nuove forze possano entrare in campo. C'è bisogno di uomini nuovi, ma non scelti per cooptazione. Questo è un problema di tutti. Tanto del Pdl quanto del Pd. E la trasparenza d'ora in avanti deve essere un criterio determinante».

Gli altri punti?

«In economia bisogna superare il conflitto come momento dei confronti, uscendo così dal

Novecento. Occorre costruire nuovi modelli di rappresentanza, sia per i sindacati che per gli imprenditori. Siamo per favorire la piccola e media impresa, cioè la spina dorsale del sistema Italia. In più, bisogna affrontare il problema delle sperequazioni nella tassazione e creare un welfare che metta in luce la capacità di sussidiarietà che il nostro Paese ha edificato».

C'è tutto un programma per costituire un nuovo partito politico...

«Ma non faremo un partito politico su questo. Oggi vogliamo riflettere insieme e portare questi contributi. Se poi da ciò nasceranno nuovi soggetti non lo sappiamo ancora».

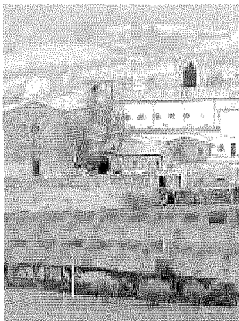
Prima il progetto e poi il leader?

«Ne sono convinto. Purtroppo di leader senza progetti ne abbiamo già visti. Non faremo politica, ma un'infornata di populismo. Ma non abbiamo l'ansia di risolvere tutto in una settimana. Anche se ci mettessimo un mese in più, sarà tutto di guadagnato»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVENTO

Il forum dei movimenti cattolici si riunisce oggi nel convento di Montesanto, a Todi. L'edificio religioso ha una storia che inizia nel 1235



Il luogo e i relatori

ORNAGHI

Il rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi è uno dei protagonisti insieme al leader della Cisl Raffaele Bonanni e al fondatore di Sant'Egidio Andrea Riccardi



PASSERA

Anche il banchiere Corrado Passera, consigliere delegato di Banca Intesa, è tra gli ospiti insieme all'economista Stefano Zamagni



PALENZONA

Il vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona, il presidente della Fondazione Cariplo sono altri ospiti presenti al convegno di Todi



Uomini nuovi

Vogliamo dare al Paese un segnale di fiducia e di cambiamento. C'è bisogno di uomini nuovi, ma non scelti per cooptazione. Di leader senza progetti ne abbiamo già visti

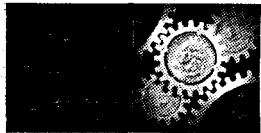
PRESIDENTE ACLI

Andrea Olivero
41 anni, di
Cuneo, dirige
le Acli dal 2006



OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



BERLUSCONI, IL SUICIDIO PIÙ LUNGO DELLA STORIA

Sono quattro i tipi di suicidio secondo la classificazione che ne fece lo scienziato francese dell'inizio del novecento Emile Durkheim. Oltre al suicidio "fatalistico" e a quello "altruistico", il sociologo e antropologo indagò un secolo fa il suicidio "egoistico" e quello "anomico", dovuto alla

manca di norme sociali e morali.

Di quale suicidio muoiono Silvio Berlusconi e il suo governo, che da mesi vivono in coma farmacologico, attaccati a una macchina rappezzata con il fil di ferro della corruzione di pezzi di parlamento comprati a caro prezzo?

Su questo investiga non un saggio di neuropsichiatria, ma un libro politico di Edmondo Rho, in uscita per "Melampo", intitolato, per l'appunto, "Il suicidio-Il declino del berlusconismo, cronache e retroscena".

Prefato, non a caso, da Giuliano Pisapia, che è stato eletto sindaco nella capitale berlusconiana anche in seguito all'ennesimo atto autolesionistico del premier, che nel maggio scorso aveva lanciato nella campagna elettorale a Milano un fallimentare referendum su sé stesso, il libro sembra decisamente escludere il fatalismo.

Quanto all'altruismo, visti i danni che subisce il paese per il ritardo nel compiere definitivamente "l'atto sconsiderato", si tratta di concetto ignoto alla psiche del premier.

Ecco allora che Rho documenta l'interminabile

dipinarsi di un suicidio anomico-egoistico, con l'autodistruzione sistematica di una leadership carismatica che per più di tre lustri ha incredibilmente stregato metà del paese, di un grande partito nato dal nulla e di un governo sulla carta così forte che avrebbe potuto riformare veramente l'Italia tenendola al riparo dalla crisi economica e dal diliegio internazionale.

Al netto dell'armata di lenoni, pregiudicati, puttane, spacciatori, affaristi e truffatori accolti amorevolmente nel "cerchio magico" del premier e dell'imperversare delle cricche sotto l'ala di palazzo Chigi con l'efficiente coordinamento di Gianni Letta, "il suicidio" ripercorre tappa per tappa il crescendo di autolesionismo.

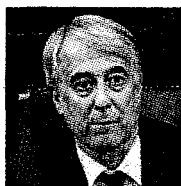
Un farsi del male cosciente, come dimostrò già il comizio del 7 maggio scorso quando il premier disse parlando di sé stesso in terza persona: "Se per caso questo presidente del consiglio viene fuori a Milano con meno di 53 mila preferenze tutta la sinistra sinistrata d'Italia mi fa il funerale". Ne prese poco più della metà.

Non andò meglio a Napoli con la candidatura fortemente voluta di Gianni Lettieri, amico di quel Nicola Cosentino accusato di camorra, che conscio dell'imminente sconfitta lo scongiurò di non scendere a far comizi. Poi vennero i siparietti davanti al palazzo di giustizia di Milano, con sparuti gruppetti di sostenitori da avanspettacolo all'insegna del "pericolo comunista" e del "complotto nediatico-giudiziario". Ciarpame, come direbbe l'ex moglie Veronica, cui non crede più neanche l'ultima delle comparse prezzolate. Infine l'ordalia mediatica del 20 maggio, sei interviste nell'arco di due ore alle sue cinque televisioni Mediaset e Rai, trascurando completamente il popolo del web, e l'autogol col tentativo di sabotaggio del referendum di giugno sul nucleare.

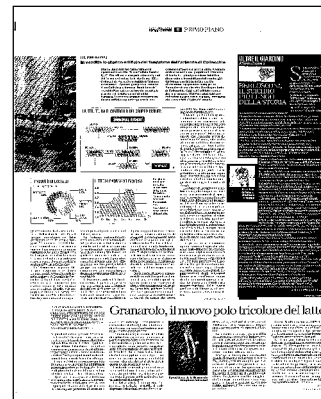
Il resto è cronaca di questi giorni, nei quali assistiamo all'epilogo del suicidio di massa più lungo della storia e del funerale più rimandato. Con lo sfondo dei "morituri di Montecitorio", dal titolo di un pamphlet di tanti anni fa.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia



Politica

Il caso Il responsabile dell'Agricoltura: se lui lascia Montecitorio, vado via anch'io

Fini su Romano: si dimetta Alfano: vulnus istituzionale

Il segretario pdl: la sua carica mai così piegata a fini elettorali

ROMA — «Dovrebbe dimettersi per motivi di opportunità», dice Gianfranco Fini parlando del ministro delle Politiche agricole, Saverio Romano, sul quale grava l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Contro Romano era stata anche presentata a fine settembre, da Pd e Idv, una mozione di sfiducia, respinta però dall'assemblea di Montecitorio. Il ministro preso di mira accusa Fini di essere «un insolente», preannuncia di essere «pronto a dimettersi un minuto dopo che lo abbia fatto lui» e solleva la questione del «suo ruolo ormai non più super partes» arrivando a evocare «un impeachment vero e proprio».

A innescare la nuova polemica è stato l'intervento di Fini a una manifestazione di Futuro e libertà a Napoli. «Non sappiamo — dice alludendo al responsabile dell'Agricoltura — se è davvero colpevole dei reati di cui viene accusato e non è compito del Parlamento o della politica processarlo». Ed ecco il punto che ha fatto scatenare le reazioni:

«Chi ha una certa idea del centrodestra e della politica — aggiunge Fini — vorrebbe un Paese in cui, come avviene in tutte le democrazie europee, per ragioni di opportunità e non per colpevolezza accertata ci si dimette da alcuni incarichi per reati molto meno inquietanti di quelli dei quali viene accusato l'attuale ministro delle Politiche agricole». Romano reagisce suggerendo che Fini venga messo in stato di accusa perché «è un capo partito che approfitta del suo ruolo istituzionale».

Il caso Fini rischia di diventare qualcosa di più grave di un semplice scontro politico. A sollevare la questione è il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Dopo aver definito «gravissime e intollerabili» le parole del presidente della Camera, l'ex ministro della Giustizia osserva come «il vulnus istituzionale possa costituire un precedente che autorizza i futuri presidenti della Camera a emularlo». Alfano fa notare che «non si era mai verificato che una così alta funzione fosse piegata a scopi pura-

mente elettorali e partitici». E, aggiunge, «non si era mai visto che un presidente della Camera irridesse un partito e la maggioranza dell'Aula che presiede, definendola addirittura una "caricatura"». Non solo. Incalza Alfano: «Non si era mai visto che un presidente della Camera chiedesse le dimissioni del capo del governo e di suoi componenti».

Ancora più polemico Fabrizio Cicchitto, capo dei deputati del Pdl: «Caricatura per caricatura l'onorevole Fini purtroppo è diventato la contraffazione di un presidente della Camera, essendo fazioso non soltanto quando è fuori Montecitorio, ma anche nella gestione dei lavori di Aula».

Contro Alfano si scatena Italo Bocchino usando toni durissimi. Quelle parole, dice il vicepresidente di Fli, «forse sono state scritte da altri a palazzo Grazioli, perché è impensabile che un quarantenne che ha fatto il ministro e che vuole interpretare la politica del futuro usi questo tono verso il presidente della Camera, tono esso stesso gravis-

simo e intollerabile».

A questo punto la polemica divampa furiosa. A difendere Romano c'è Pippo Gianni, assai vicino al ministro ed esponente del Pid (formazione che fa parte del gruppo parlamentare Popolo e territorio), che attacca Fini: «Come fa a dirigere i lavori di Montecitorio con il suo essere sempre contro il governo? Come può essere garantito il regolare svolgimento dei lavori, se il primo a remare contro questa maggioranza è proprio colui che mena le danze dal punto di vista istituzionale?».

Intanto Giulia Bongiorno, la finiana che presiede la commissione Giustizia della Camera, si attribuisce un ruolo decisivo nella rottura tra Fini e Berlusconi, «perché una delle ragioni per le quali hanno litigato — ha detto a *In Onda* su *La7* — probabilmente è stata la giustizia, e se c'era una persona che alle riunioni alzava la testa e ha avuto scontri forti sono io».

Lorenzo Fuccaro
twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

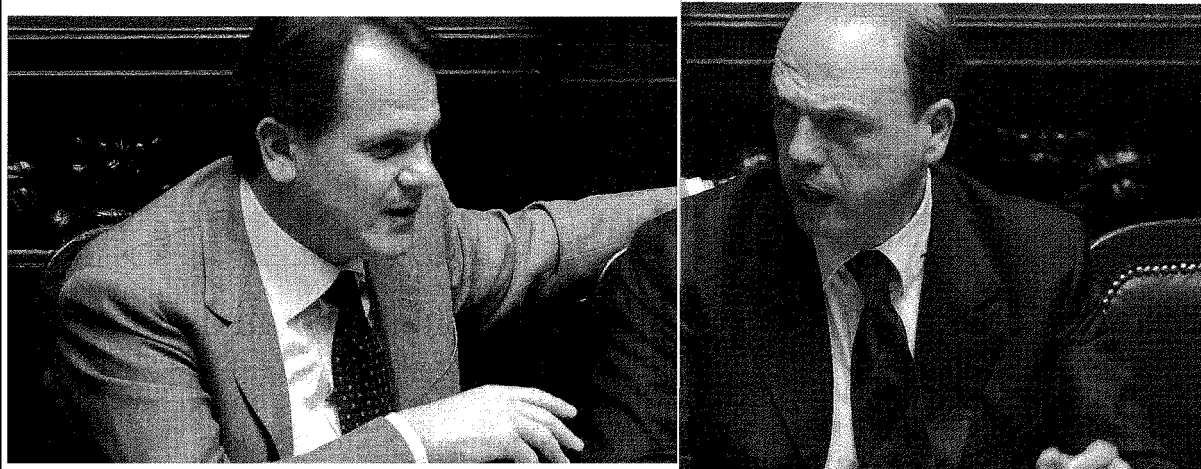
La polemica

Bocchino attacca l'ex Guardasigilli: «Forse le sue parole le hanno scritte a palazzo Grazioli»

Fini accusa Romano Ma Alfano: grave ferita

di LORENZO FUCCARO

A PAGINA 12



www.ecostampa.it

Governo, i prossimi nodi

Le misure per la crescita



Sul ddl Sviluppo, in arrivo in settimana, è scontro tra il Pdl (Alfano chiede «soldi e non solo fichi secchi»), e Tremonti, che vuole interventi a costo zero

Le «nomine premio»



Gli incarichi di sottogoverno assegnati ai «responsabili» Misiti e Polidori e al cristiano-popolare Galati hanno creato malumori tra i parlamentari del Pdl

In Aula Francesco Saverio Romano con il segretario del Pdl Angelino Alfano

La prescrizione breve



Va in discussione al Senato la prescrizione breve per gli incensurati: ennesima legge pro premier secondo l'opposizione

Intercettazioni «congelate»



Il ddl Intercettazioni è calendarizzato per l'ultima settimana del mese, ma rischia il binario morto per il dietrofront della Lega

Due concetti per noi sono imprescindibili: un bipolarismo intelligente e la scelta degli eletti da parte dei cittadini

Franco Frattini, ministro degli Esteri



La visita a Napoli Gianfranco Fini, presidente della Camera e leader di Futuro e libertà, ieri è stato a Napoli, dove ha incontrato anche il sindaco Luigi de Magistris (Ansa)

L'intervista

Il titolare della Farnesina: «Tra noi e il leader udc più punti di contatto di quanti lui ne abbia con la sinistra»

Frattini, appello a Casini: «Cambiamo il Porcellum»

Il ministro: se dice no appoggeremo il referendum

ROMA — Un appello a Casini e all'Udc: «Collabori con noi alla stesura di una nuova legge elettorale». Ma anche un avvertimento: se l'ex presidente della Camera, almeno sul tema delle norme elettorali, non ritirerà la pregiudiziale antiberlusconiana, «allora smettiamola di giocare, saremo noi come Pdl ad abbracciare il referendum, siamo abbastanza solidi per non avere paura di un ritorno al Mattarellum».

Ministro Frattini, crede realmente, dopo quanto accaduto, che questa maggioranza sia in grado di collaborare con una parte dell'opposizione?

«Io me lo auguro e il tema elettorale sarà il primo banco di prova. Bisogna chiarire subito che questo Pdl è abbastanza solido in termini di voti, prospettive e numeri per potersi permettere anche il referendum. Molti di coloro che invece hanno sempre sbandierato le elezioni anticipate assolutamente no».

Si riferisce a Fini e Casini?

«Mi riferisco soprattutto a Casini: invece di continuare a ripetere il ritornello delle elezioni anticipate, che fra l'altro è in aperta contraddizione con l'appello alla responsabilità, dovrebbe ammettere che il suo vero obiettivo è cercare di provocare una crisi per tornare a votare con il sistema attuale, il cosiddetto Porcellum».

Insomma, secondo lei Fini e Casini non vedono l'ora di tornare a votare con questo sistema, che pure denunciano?

«Io mi rivolgo a Casini, non a Fini, che in questo momento non ha autonomia politica, è solo al traino del primo. È indubbio che esiste una voglia grandissima di approfittare della legge attuale per cercare di ottenere un ruolo determinante, che certamente con questo sistema elettorale il terzo polo avrebbe e con il Mattarellum molto meno».

Anche lei ritiene che Fini rappresenti un problema istituzionale, come il Pdl ha denunciato anche

oggi difendendo il ministro Romano?

«In questa fase il problema istituzionale l'ha risolto con una frase di rinvio il presidente della Repubblica, che nella lettera ai capigruppo del Pdl, sulla vicenda del Rendiconto dello Stato, si è appellato al rispetto formale delle regole».

Ma per quale motivo Casini dovrebbe collaborare a una riforma?

«In primo luogo uscirebbe da una contraddizione che si porta dietro. Il primo punto debole è continuare a dire che è determinante con ogni sistema elettorale, cosa che non è. Secondo punto debole è da un lato sostenere che qualsiasi riforma elettorale deve ridare ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti, dall'altro puntare a un'accelerazione verso le urne. Diciamo che le due cose non si sposano».

Ma darvi una mano, anche solo in tema di legge elettorale, significherebbe darvi stabilità.

«Guardi, Casini non darebbe una mano a noi, ma al Paese, al quale dice di tenere tanto. Io credo che abbia capito che possiamo andare avanti, anche con questi numeri. E l'offerta politica che noi dovremmo fare, nel solco del comune populismo europeo, comincia proprio da una riforma della legge elettorale in Parlamento».

Comincia, e poi?

«Certamente potremmo avere dei punti di contatto molto maggiori di quanti ne abbia lui con la sinistra. A maggior ragione se si mettono insieme due concetti che per noi sono imprescindibili — un bipolarismo intelligente e la scelta degli eletti da parte del cittadino — come criteri base per una riforma elettorale. Quando D'Alema propone un'improbabile coalizione che mette tutti insieme, da Vendola ai cattolici, non vedo come un bipolarismo intelligente possa nascere. Credo che Casini ne sia consapevole».

Se Casini non vi ascolterà sarete

veramente pronti al referendum, ammesso che la Consulta lo giudichi legittimo?

«Capisco che Casini non possa oggi fare accordi politici con noi, anche per ragioni di coerenza, ma avere una pregiudiziale antiberlusconiana anche sulla legge elettorale sarebbe sbagliato. Detto questo, se non vuole trattare allora smettiamola di giocare: andiamo al referendum, è uno strumento di democrazia, evitiamo però di parlare di elezioni anticipate solo per far paura a questa maggioranza, si dica chiaramente che ci si vuole sottrarre al referendum. Queste schermaglie tattiche dovrebbero essere sbarazzate, altrimenti togliamo la maschera e diciamo che il Porcellum serve soprattutto a loro».

Scajola continua a dire che, se non cambia e non si allarga al resto dei moderati, il Pdl non ha futuro. Non è che siete voi ad avere bisogno di Casini?

«Basterebbe prendere i sondaggi per rispondere. Ma non è il caso».

Scajola pone un problema che può essere visto in positivo, uno stimolo per migliorare, su alcuni punti che Alfano ha già affrontato con molto coraggio, varando la stagione congressuale, stabilendo il principio che una tessera vale un voto. C'è una fase di dibattito interno che continua; io mi auguro che tutti i coordinatori, regionali e provinciali, arrivino a essere eletti e non nominati dall'alto. Se aggiungiamo le primarie a tutti i livelli, non vedo come possa esserci un grado superiore di democrazia».

La vostra prossima prova sarà il decreto per lo Sviluppo: sarà a costo zero?

«Io credo di no, se così fosse dovrebbe cambiare nome: Sviluppo significa trovare alcune risorse. So che il mini-

stero dell'Economia sta negoziando con le autorità svizzere un accordo che alla Germania e all'Inghilterra ha fruttato più di cento miliardi di

euro. L'era del segreto bancario è finita, ha detto Tremonti; vediamo se varrà anche per l'Italia».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scajola pone problemi che servono da stimolo, su punti che Alfano ha affrontato varando la stagione congressuale

Decreto a costo zero? Non credo, altrimenti dovremmo cambiargli nome. Sviluppo significa trovare alcune risorse

Due concetti per noi sono imprescindibili: un bipolarismo intelligente e la scelta degli eletti da parte dei cittadini

Franco Frattini, ministro degli Esteri



L'intervista

Frattini: pronti a votare sì al referendum

di **MARCO GALLUZZO**



«**C**ollabori con noi per una nuova legge elettorale. In caso contrario, il Pdl voterà "sì" al referendum»: in un'intervista al *Corriere*, appello-sfida di Frattini al leader dell'Udc, Casini.

A PAGINA 13



L'intervista

Il presidente della Commissione antimafia: «Con Scajola nessun patto, ma valutazioni comuni. Io non ho truppe, solo idee»

«Questo governo non può durare Maggioranza ampia o si voterà presto»

Pisanu: le elezioni un danno grave, come lo spiegherà il centrodestra?

Presidente Pisanu, lei un anno fa sul «Corriere» chiese a Berlusconi di fare un passo indietro per favorire la nascita di un nuovo governo con una maggioranza più ampia. Un suggerimento ripetuto più volte, senza esito. Lei crede ancora a questa possibilità?

«Feci quella richiesta perché ero convinto che il governo Berlusconi-Bossi non sarebbe stato in grado di reggere, da solo, il peso enorme della crisi finanziaria e politica che si era abbattuta sull'Italia. E infatti da allora ad oggi il sistema Paese ha più volte piegato le ginocchia, correndo il rischio, tutt'altro che scongiurato, di trascinare nella caduta la moneta unica e la stessa Unione politica europea. Perciò l'ampia, anzi amplissima maggioranza è ancora più necessaria. Al di fuori di questa possibilità, vedo solo il danno grave delle elezioni anticipate. E mi chiedo come farebbe il centrodestra a spiegare ai suoi elettori la dissoluzione della più grande maggioranza della storia e la fuga dalle responsabilità di governo, proprio nel momento di massima difficoltà per il nostro Paese».

La maggioranza numerica però, incidenti parlamentari a parte, c'è ancora.

«Non è questione di numeri più o meno risicati, ma di forza e di volontà politica. Intendiamoci bene: io penso che oggi un governo di centrosinistra, con gli stessi numeri parlamentari, sarebbe egualmente inadeguato. Serve invece un esecutivo senza precedenti per una situazione senza precedenti, una compagine di alto profilo politico in grado di rimettere l'Italia in cammino e di rassicurare i mercati e la comunità internazionale sulla serietà delle nostre intenzioni».

La situazione economica e sociale è davvero così grave? Berlusconi lo nega e parla di «partito dei declinisti».

«Declinista è chi favorisce il declino, non chi lo denuncia per contrastarlo. Le cose vanno male e tendono al peggio. Dalla scuola al lavoro, dalla famiglia all'impresa. La causa principale è nell'intreccio perverso che si è creato tra crisi economico-finanziaria e crisi politica: l'una alimenta l'altra. L'esempio più eclatante viene dal cosiddetto *spread* che ci fa apparire più deboli della Spagna, benché la nostra economia sia nettamente più forte. All'evidenza, è un divario di credibilità politica».

Come giudica l'operato di Tremonti e il suo attuale isolamento? Il ministro dell'Economia deve lasciare? O può essere del-

la partita di un nuovo governo?

«Tremonti ha il grande merito di aver tenuto in ordine i conti pubblici, resistendo a molte pressioni. Però ha sottovalutato o taciuto i rischi della recessione, ha trascurato la crescita e ora si ostina ad andare avanti di testa sua senza indicare, peraltro, una strategia di uscita dalla crisi. Penso che Tremonti procederà in solitudine, concedendo formalmente qualcosa al Consiglio dei ministri e fidandosi soltanto di Umberto Bossi».

Esiste davvero un gruppo di pidiellini pronti ad andare oltre l'attuale partito?

«Vedo molti colleghi delusi dal populismo del Pdl, dall'inconcludenza del governo e dalla mancanza di prospettive chiare. Non so cosa produrrà in positivo questa delusione. Noto comunque una diffusa aspirazione ad andare oltre le angustie dell'attuale bipolarismo, a costruire su basi nuove una più ragionevole democrazia dell'alternanza».

Lei si fida di Claudio Scajola? Come sono davvero i vostri rapporti?

«Sono quelli di sempre, un po' discontinui e abbastanza cordiali. Di recente ho condiviso con lui talune valutazioni politiche, senza però stabilire patti di alcun genere e tantomeno, per intenderci, di tipo correntizio. Non si pone dunque alcuna questione di fiducia. Come dicono giustamente Verdini e La Russa, io non ho truppe. Ho solo qualche idea, che mi porta a dialogare e a intendermi con molti colleghi del Pdl: colleghi e amici, non Sturmtruppen alla Bonvi».

E i suoi rapporti con le gerarchie ecclesiastiche, di cui tanto si parla in questi giorni?

«Mi dispiace quando se ne parla a vanvera. Ho con le gerarchie i rapporti che può avere un parlamentare cattolico, consapevole, per lunga esperienza, che vescovi e cardinali sono innanzitutto sacerdoti sempre disposti ad ascoltare, a discutere e a infondere speranza. Personalmente ne traggo beneficio; anche in termini di autonomia politica».

Nascerà davvero il nuovo partito dei cattolici?

«Penso di no, perché non è nelle corde della storia. Comunque mi aspetto molto dai cattolici, riuniti a Todi per delineare un nuovo progetto socio-culturale. Secondo me il futuro ha un gran bisogno della dottrina sociale della Chiesa e delle idee dei cattolici italiani. Mi auguro che avanzino

nel solco della Costituzione e del Concilio, col proposito di aiutarci a decifrare i segni dei tempi: la crisi dell'Occidente, la globalizzazione e la "terza rivoluzione industriale" di cui ci parla Jeremy Rifkin».

Casini può esercitare una leadership in quel campo? Come si sta muovendo?

«A Toti non ci sono interlocutori politici privilegiati. Ma chi è interessato si è messo già in ascolto, con l'idea di sviluppare i messaggi di una fede che prima si fa cultura e poi politica. Su questa linea intravedo un movimento politico liberale, laico e cattolico, che esca dai vecchi schemi della destra e della sinistra, mettendosi a disposizione delle forze del mutamento, specialmente dei giovani e delle donne. Casini può dare un contributo decisivo alla nascita e alla guida di un simile soggetto».

Anche il Pd è diviso. Veltroni sostiene la necessità di un governo di transizione. Bersani punta a elezioni subito. Come finirà secondo lei? La sinistra può farcela da sola a governare?

«La penso come Veltroni, anche se le elezioni anticipate sembrano, purtroppo, più vicine. Secondo i sondaggi il centrosinistra le vincerebbe, ma con l'assetto attuale si ritrovrebbe a fare i conti con un Paese stremato, risentito e ancor meno governabile».

D'Alema al «Corriere» parla della necessità di aggregare una maggioranza del 60%. Secondo lei moderati e progressisti possono allearsi?

«Oggi il Paese ha bisogno di tutti. Del cento per cento. Domani si vedrà. Nulla è escluso».

Il referendum per abolire la legge Calderoli è uno scossone utile secondo lei?

«Sarebbe, dopo la raccolta delle firme, un secondo salu-

tare scossone. Purtroppo le elezioni anticipate ne imporrebbero il rinvio».

Come giudica il movimento degli Indignati?

«Bisogna seguirlo con attenzione, perché pone problemi seri anche se non indica soluzioni convincenti. Ma questo è compito dei gruppi dirigenti, che però devono aprirsi ai giovani in modo che possano partecipare effettivamente alla costruzione del proprio futuro. I giovani hanno il fiuto della storia: è da stolti ignorarlo. Ricordiamoci la lezione terribile del '68: allora furono anche la sordità, la chiusura dei Parlamenti e dei governi a spingere tanti ragazzi e ragazze nella spirale della violenza e della lotta armata».

Lei era un dirigente dc ai tempi del caso Moro ed è stato ministro dell'Interno dopo Genova. C'è un rischio di ritorno della violenza politica?

«I segni premonitori si erano visti un po' dappertutto nei mesi scorsi. Sabato a Roma ne abbiamo avuto drammatica conferma. E dobbiamo temere il peggio se alla protesta della piazza e al malessere sociale dovesse aggiungersi l'ulteriore inasprimento dello scontro politico. Il rimedio più immediato è potenziare la prevenzione e la repressione della violenza organizzata; ma quello più efficace è innalzare gli argini alla crisi generale col concorso di tutte le forze disponibili».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve invece un esecutivo senza precedenti per una situazione senza precedenti
Non credo al partito cattolico, ma a un movimento liberale. Casini può guidarlo

Declinista è chi favorisce il declino, non chi lo denuncia per contrastarlo



Il caso Campania



«Corriere»
L'articolo di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella sulle doppie indennità in Campania

Caldoro: pronti ad abolire la doppia indennità

NAPOLI — Un legge della Regione Campania approvata nel 2005 consente a chi è stato assessore o consigliere e diventa parlamentare di mantenere il vitalizio per aver fatto parte del governo o dell'assemblea locale e cumularlo con l'indennità di deputato o senatore.

Governatore Stefano Caldoro, lo ha letto ieri sul «Corriere» o lo sapeva già?

«Lo sapevo, ovviamente. E sto provvedendo a fare in modo che il Consiglio intervenga».

Lei della riduzione dei costi della politica ha fatto un impegno fondamentale. Non lo dimentichi.

«Non lo dimentico affatto. Abbiamo tagliato tutti i privilegi, risparmiando su indennità e consulenze, siamo riusciti ad abbassare la spesa farmaceutica di oltre il 6% guadagnandoci il riconoscimento di Regione più virtuosa da parte dell'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali».

Ma il cumulo c'è ancora.

«La procedura per abrogarlo va calendarizzata subito. Il presidente del Consiglio regionale lo farà».

I nomi dei privilegiati però sono coperti.

Questione di privacy, dicono.

«Io sono per renderli pubblici attraverso la Rete. Come ho già voluto che si facesse con i redditi di assessori e consiglieri regionali».

Operazione di trasparenza non sempre condivisa.

«Non sono d'accordo. Nella commissione appena istituita di cui fanno parte le Regioni e il governo si lavora proprio in questo senso. Uno degli obiettivi è condividere le pratiche virtuose e stabilire assieme i costi della democrazia».

F. B.



RAPPORTO CARITAS 2011: SONO I GIOVANI I PIÙ COLPITI

Italiani sempre più poveri Boom di richieste d'aiuto

In 4 anni cresciute dell'80 per cento le domande di sussidi economici

ALBERTO INFELISE
ROMA

Povertà, esclusione sociale e un futuro che per i giovani diventa sempre più difficile da costruire. Non sono affatto rassicuranti le conclusioni del Rapporto 2011 sulla povertà in Italia realizzato dalla Caritas. Il rapporto sarà presentato oggi a Roma da Caritas Italiana e Fondazione Zancan, in occasione della Giornata mondiale contro la povertà.

Sono 8,3 milioni i cittadini che vivono in povertà (il 13,8% della popolazione): le più colpite sono famiglie numerose, monogenitoriali e del Sud. Ma la crisi economica sta anche cambiando il volto della povertà: il 20% delle persone che si rivolgono ai Centri di ascolto ha meno di 35 anni. In soli 5 anni, dal 2005 al 2010, il numero di giovani è aumentato del 59,6%. Il 76,1% di essi non studia e non lavora, percentuale che nel 2005 era del 70%.

Dunque - secondo il Rapporto «Poveri di diritti» (Il Mulino) -, l'Italia non ha trovato soluzioni efficaci per sanare la piaga della povertà, che invece si è allargata: se nel 2009 i poveri erano 7,8 milioni (13,1%),

l'anno scorso sono saliti a 8,3 milioni (13,8%). In totale sono quasi tre milioni le famiglie povere.

Dal 2006 al 2010, sono aumentate dell'80,8% le richieste di aiuto economico rivolte ai Centri di Ascolto delle Caritas Diocesane. Quasi del 20%, invece, sono cresciute (69,3% al Sud) le persone che si sono rivolte ai centri. Al primo posto fra i problemi segnalati c'è la povertà economica, poi i problemi occupazionali e abitativi; al quarto i problemi familiari. Nel complesso, in 4 anni è aumentata dell'83,1% la richiesta di coinvolgimento di soggetti esterni (come gruppi di volontariato, enti pubblici o privati, persone o famiglie, parrocchie). Forte anche l'aumento delle richieste

di sussidi economici (+80,8%) e di consulenze professionali (+46,1%). In calo le richieste di sostegno socio-assistenziale (-38,6%) e di lavoro (-8,5%).

La fotografia della famiglia italiana che emerge dal rapporto sembra riportare indietro di decenni a un Paese completamente diverso e preoccupato dal non riuscire a mettere insieme il pranzo con la cena. Nel 2004 il 75% dei problemi si riferiva ai bisogni di carattere primario (casa, cibo, sanità, ecc.), nel 2010 tale valore ha raggiunto l'81,9% mentre le problematiche come il disagio psicologico e le dipendenze passano dal 25 al 18,1%. La questione abitativa diventa un'emergenza i cui problemi in 4 anni sono aumentati del 23,6%.

8,3
milioni
di cittadini

E' il numero dei poveri in Italia secondo il rapporto della Caritas: colpite le famiglie numerose, del Sud e con un solo genitore



Tra le emergenze quella della casa è una delle più gravi



ITALIA E USA AGIRE INSIEME CONTRO LA CRISI

DAVID H. THORNE*

Quest'anno l'Italia ha celebrato i 150 anni della sua unità insieme ai leader del mondo, tra i quali il vicepresidente degli Stati Uniti. Abbiamo ricordato la lunga e prestigiosa storia dell'amicizia tra i nostri due Paesi e gli indissolubili legami che ci uniscono. Da molti anni Italia e Stati Uniti sono partner e alleati affidabili e affrontano insieme le sfide globali. Oggi abbiamo entrambi di fronte un'altra sfida per il nostro futuro: la tempesta economica che sta colpendo le due sponde dell'Atlantico.

Le crisi finanziarie del 2008 e del 2009, e gli choc che ne sono conseguiti, evidenziano come i successi e i fallimenti economici dell'Europa e degli Stati Uniti siano strettamente legati tra loro. A fronte dell'aumento esponenziale del flusso di capitali e dell'accesso per la prima volta dei cittadini di decine di Paesi ai mercati mondiali, l'economia globale oggi premia la crescita e punisce gli alti livelli di debito pubblico e la debolezza economica con una rapidità senza precedenti. Questo vale sia a Manhattan che a Milano. Abbiamo assistito al declassamento da parte delle agenzie di rating della valutazione sul credito sovrano sia negli Stati Uniti che in Europa, proprio mentre tutti siamo impegnati a dare basi più solide alla crescita e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Ambiziosi piani di austerità per ridurre il debito e guadagnare così la fiducia dei mercati globali sono all'ordine del giorno. Ma le misure di contenimento della spesa rappresentano solo la metà dell'equazione vincente. I Paesi industrializzati, compresi i nostri due, hanno bisogno di trovare i modi per far crescere l'economia e migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Queste nuove formule devono consentire di ingrandire la «torta» economica in modo da far aumentare l'occupazione, il reddito delle famiglie e le entrate. I nostri leader politici sono chiamati a prendere decisioni molto difficili per raggiungere ciò che sembra impossibile: risanare le nostre economie attraverso il taglio della spesa, l'aumento della produttività del lavoro, la ricerca di nuove fonti di entrata e la riduzione delle tasse. Negli Stati Uniti, il presidente Obama ritiene che sia possibile mantenere i nostri standard di vita e al tempo stesso attuare quegli investimenti necessari allo sviluppo. Continua a lavorare con il Congresso per creare posti di lavoro e diminuire il livello del nostro debito. L'America sta inoltre cercando di porre le basi per una crescita di lungo periodo investendo in istruzione, innovazione e infrastrutture. Qui in Italia le sfide sono simili: riforme dello Stato sociale, modifiche al sistema fiscale e liberalizzazioni di mercato per stimolare la crescita economica e per fare in modo che l'Italia rimanga un Paese dinamico. L'Italia deve fare i conti anche con norme e regolamenti restrittivi che possono inibire gli investimenti, soffocare la creazione di nuova occupazione e scoraggiare l'innovazione. Normative più flessibili potrebbero spingere le aziende a investire di più, aumentare la produttività e assumere un maggior numero di lavoratori. Non è un compito facile per nessun Paese, ma le riforme non sono mai semplici da attuare.

Come dimostra ampiamente la nostra storia comune, ogni sfida contiene al suo interno semi di opportunità. Negli Stati Uniti abbiamo la possibilità di modernizzare le nostre infrastrutture, di riqualificare la forza lavoro e di attuare le riforme necessarie al nostro futuro economico. Anche l'Italia può cogliere questo momento e valorizzare il genio dei suoi cittadini per favorire

l'imprenditorialità e dare nuove occasioni ai giovani. Gli Stati Uniti non potranno rilanciare la propria economia se quelle dell'Italia e dell'intera Europa non saranno vitali e dinamiche.

Ritengo che lo stesso valga per l'Italia. Le opportunità di cooperazione nel commercio, nell'innovazione tecnologica e nella governance dei mercati finanziari sono enormi. La necessità per ognuno di noi di prendere misure serie per far crescere le nostre economie è sempre più pressante. L'Italia, come gli Stati Uniti, non può aspettare. Dobbiamo agire ora.

***Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia**



L'AGENDA ITALIANA

Esami a raffica dopo la fiducia

di **Fabrizio Forquet**

Nella settimana della crisi sfiorata c'è stata una bocciatura per il Governo che è passata quasi inosservata. Ma che rischia di pesare non poco sulla sua prossima navigazione. È quella che la Corte dei conti ha espresso sulla delega fiscale varata dal ministro Giulio Tremonti a luglio. Per il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, la riforma non ha di fatto più copertura, perché parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto. Il riferimento va all'aumento dell'Iva e all'aliquota unica sulle rendite finanziarie, ma anche agli oltre 20 miliardi nel triennio che devono contribuire al pareggio di bilancio.

Sentiamo Giampaolino: «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti, limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del Ddl risulta intaccata e messa in forse dalla concorrenza che si è venuta a determinare tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quello della messa in sicurezza dei conti pubblici con riferimento alle risorse attese dal riordino della tassazione delle attività finanziarie e dalla parziale revisione delle aliquote Iva. Dimensioni ben più consistenti - ha ammonito il capo dei magistrati contabili - raggiungerà lo spiazzamento che si produrrà per quanto riguarda le risorse attese dalla revisione delle agevolazioni fiscali».

Continua ► pagina 8

Su queste ultime, in particolare, la manovra prevede un gettito di 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014. E se la delega, con i suoi decreti attuativi, non dovesse essere approvata entro il prossimo autunno, scatterebbe un taglio lineare alle agevolazioni fiscali del 5%. Con ulteriore effetto depressivo per l'economia.

Tutto questo significa che uno dei provvedimenti cardine di questo fine legislatura è di fatto già ferito, forse a morte, dalle necessità di copertura della manovra estiva per il pareggio di bilancio. Che la delega fiscale potesse produrre un alleggerimento della pressione fiscale era un miraggio già svanito nel deserto della crisi dei debiti sovrani. Ma il giudizio della Corte dei conti certifica anche un'altra verità: il riordino fiscale produrrà un aggravio fiscale per i contribuenti. E ogni misura di alleggerimento/razionalizzazione, come l'annunciata riduzione

ne dell'Irap, dovrà fare i conti con questa realtà di una copertura in larga parte "scippata" dalla manovra estiva.

Non è un caso, allora, se la maggioranza in Parlamento se la sta prendendo molto comoda nella approvazione del Ddl delega. Il provvedimento è arrivato alla Camera, ora è oggetto delle audizioni, senza che si intravedano accelerazioni. Così l'approvazione nei tempi previsti - e tali da non fa scattare il taglio orizzontale sulle agevolazioni - appare a rischio. Tanto più che il sentimento della maggioranza, su un provvedimento voluto e sentito come proprio dal ministro Tremonti, è tutt'altro che di entusiasmo.

La fiducia incassata venerdì scorso, del resto, non è certamente il segno di una ritrovata unità all'interno delle forze di governo. È nel concreto operare delle prossime settimane che si misurerà la reale capacità della maggioranza di andare avanti. Uno dei test sarà proprio la delega fiscale. Ma non pesano meno il decreto sviluppo e la nomina del successore di Draghi alla Banca d'Italia (ma anche i provvedimenti sulla giustizia, come quello sulle intercettazioni). Su entrambi i temi, come ha ammesso lo stesso Berlusconi dinanzi al capo dello Stato, restano «difficoltà» significative nella maggioranza.

Sul decreto è ancora un problema di risorse quello da affrontare, con il ministro dell'Economia che lo vuole a costo zero, e tutto il Pdl che invoca invece misure più incisive (senza peraltro indicarne minimamente la copertura). Sulla successione di Draghi, invece, pesa proprio tutta l'esaurita capacità di coesione del Governo, con una contrapposizione sui candidati (entrambi autorevoli) di cui si fatica a capire gli elementi di merito.

Il capo dello Stato lo ha detto

DALLA PRIMA

Gli esami a raffica

con chiarezza: la maggioranza dimostri ora di poter governare e di saper adottare i provvedimenti di cui l'economia del Paese ha bisogno. Tocca quindi al Governo. Ma questa dimostrazione dovrà necessariamente passare per provvedimenti impopolari. Perché senza un intervento sull'età pensionabile o sulla ricchezza improduttiva non ci saranno mai le risorse utili a finanziare la crescita. Basterà a questo scopo la risicata maggioranza strappata sul filo venerdì scorso?

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA EUROPEA

La battaglia nella nebbia

di Carlo Bastasin

Von Clausewitz chiamava "nebbia della battaglia" il problema di non avere una mente chiara sotto il rombo dei cannoni, quando è più difficile capire l'esito del combattimento e la forza delle alleanze. Per i leader dell'euro area questo è il momento di prevalere sulla nebbia anziché nascondersi dietro di essa.

Anche gli investitori di Wall Street sembrano aver cambiato opinione sull'euro da qualche settimana e quasi tutti hanno ridotto a zero la possibilità che tra cinque anni la moneta unica europea non esista più. Ma la buona notizia, come al solito in questa crisi, ne contiene una meno buona. Proprio perché la gestione del rischio non è più ai confini dell'euro area, si è spostata al suo interno. È diventato più importante gestire il rischio di singoli paesi per arginare un contagio che attraverso i canali bancari e quelli fiscali colpisce perfino Francia e Germania.

In Germania le previsioni di crescita per il 2012 sono crollate. Il rapporto dei centri di ricerca (Herbstgutachten) prevede una crescita dello 0,8%, un terzo delle previsioni precedenti, come conseguenza della crisi del debito. Il caso francese, con i Cds di Société Générale e Crédit Agricole che si muovono in parallelo con quelli dei paesi della periferia, mostra che parlare di rasserenamento del clima è molto precipitoso: l'interazione banche-debito pubblico-economia è in pieno corso.

Continua ► pagina 8

Paradossalmente, se nei mesi scorsi era importante dare rassicurazioni di valenza politica sulla futura sopravvivenza dell'euro, ora è prioritario affrontare i problemi concretamente. Sarkozy e Merkel hanno creato attesa per i vertici europei del 23 ottobre e sul successivo G20 di Cannes di inizio novembre. Per allora vogliono avere in mano una soluzione complessiva. Se gli esiti fossero evasivi, è possibile che la crisi torni acuta e si concentri sull'Italia.

I tre temi da risolvere sono: una sistemazione definitiva per la Grecia; i dettagli sulla ricapitalizzazione delle banche; una chiara indicazione sulle risorse totali del Fondo di stabilità (Efsf). Nel primo caso bisogna evitare che la Grecia continui a essere fonte di instabilità. Una volta deciso che il default non è la strada giusta, bisogna assicurare che per almeno dieci anni Atene

non debba ricorrere ai mercati per finanziarsi.

Per quanto riguarda le banche, per usare un semplicismo all'americana, una cosa deve essere chiarita più di ogni altra: chi metterà i soldi? Il segreto del successo degli aiuti offerti dal governo Usa - dopo i disastri iniziali - è di essere stato molto chiaro su tempi e modi degli aiuti. Sarà possibile farlo nel quadro di frammentazione della sorveglianza bancaria europea e in un clima di protezionismo finanziario?

Infine, sarà applicata e in che modo una leva ai fondi dell'Efsf in modo da evitare che i rischi di crisi in Italia prendano vita propria e vadano fuori controllo? Curiosamente il tema viene nascosto da un paio di settimane. Si pensa che, una volta isolata la Grecia e risolta da sé la crisi irlandese, si possa facilmente aiutare il Portogallo e a quel punto si sarà dimostrato che l'eurozona sa risolvere i suoi problemi. Ma non è così. L'Italia non corrisponde ad alcuno di questi Paesi. Una volta entrata in crisi non sarebbe più salvabile, quindi bisogna agire in linea preventiva, invadendo anche la sovranità politica se il governo continuerà a dimostrarsi disattento alla gravità della crisi.

Non è un caso che si parli di un coinvolgimento diretto del Fondo monetario internazionale (Fmi) nella crisi dell'euro. A Washington si fanno ipotesi su un'assistenza per l'eurozona nella forma di una *stand-by facility* che normalmente viene garantita ai Paesi con problemi di bilancia dei pagamenti. L'eurozona non ha squilibri nel suo aggregato, ma li ha al suo interno. Sarebbe davvero amaro che il Fondo debba intervenire per risolvere appunto un problema interno alla zona euro. Nelle recenti riunioni del Fmi, i leader europei hanno sentito l'irritazione degli altri governi, non solo di quello americano, per i ritardi nella so-

Battaglia nella nebbia

luzione dei problemi dell'euro. Ora devono discutere l'aumento delle risorse a disposizione dell'Fmi con sul capo l'ombra di un ricorso agli aiuti del Fondo stesso. Poche circostanze sono così simboliche nel dimostrare il prezzo politico che l'Europa sta pagando nel ritardare le proprie decisioni. Se poi dovesse aprirsi un programma italiano curato dal Fondo, dopo vent'anni di politiche di austerità fiscale, il prezzo politico per Roma sarebbe addirittura scioccante.

Per tutte queste ragioni, il governo italiano dovrebbe essere al centro dell'iniziativa europea, anziché isolato e distratto. È molto probabile invece che nei prossimi dieci giorni il ruolo chiave sarà svolto da Sarkozy. La coincidenza con il G20 a presidenza francese renderebbe imbarazzante per l'Eliseo presentarsi a Cannes come un leader bisognoso di aiuto. Forse non è un caso che il dibattito europeo si sia spostato sul tema delle banche - il punto debole francese -, ma è grave che questo avvenga a discapito di una soluzione per la parte di rischio che viene direttamente dai debiti sovrani.

Carlo Bastasin

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Rosanna Acierno

Il doppio prezzo del segreto bancario

Germania e Regno Unito hanno fatto da battistrada, firmando ciascuno un'apposita intesa con la Svizzera che prevede, tra l'altro, l'applicazione di un prelievo sul patrimonio e sui rendimenti ivi detenuti pur mantenendo il segreto bancario. I due accordi, in linea di principio, ricalcano lo stesso modello.

Si prevede l'applicazione da parte delle banche elvetiche di una ritenuta alla fonte (in forma anonima) sui redditi di capitali posseduti in Svizzera da cittadini tedeschi e britannici nella stessa misura di imposizione prevista rispettivamente in Germania (26,375%) e nel Regno Unito (27% su redditi di capitale, 40% su dividendi e 48% su interessi). Inoltre, sugli stessi capitali detenuti in Svizzera da cittadini tedeschi e britannici è prevista l'applicazione (sempre anonima) di una ritenuta alla fonte operata dalle banche elvetiche, a titolo forfetario e soltanto una volta, al fine di compensare il mancato pagamento di imposte negli anni passati. La misura di questa ritenuta una tantum, per entrambi i Paesi, può oscillare dal 19% al 34% a seconda dell'entità e del periodo di detenzione dei capitali. In alternativa (sia per l'imposizione una tantum sia per quella ordinaria) tedeschi e britannici potranno dare il consenso alla trasmissione dei propri dati alle competenti autorità finanziarie, per essere tassati nel proprio Paese.

A dimostrazione della volontà di rispettare gli

accordi, le banche elvetiche si sono impegnate ad anticipare, sotto forma di acconto per le ritenute che saranno operate sui capitali tedeschi e britannici, ben 2 miliardi di franchi svizzeri alle autorità tedesche e ben 500 milioni di franchi svizzeri al Regno Unito.

Le stime di gettito previste per il primo anno di applicazione dell'accordo (conteggiando, dunque, sia la ritenuta che la tassazione progressiva) si aggirano intorno ai 4 miliardi di euro per la Germania e ai 4,5 miliardi per il Regno Unito. Cifre ben più alte di quelle incassate mediante l'applicazione dell'euroritenuta, introdotta nel 2005, che ha fruttato nel 2007 alle casse del governo tedesco soltanto 81 milioni di euro e 25 milioni a quelle britanniche.

Infine, nel tentativo di scoraggiare nuovi depositi di capitali viene previsto un obbligo di risposta da parte delle autorità svizzere (oltre l'attuale standard minimo dell'Ocse) alle richieste di informazioni su eventuali conti o depositi di propri cittadini da parte di Germania (fino a un massimo di 990 richieste nei primi due anni) e Regno Unito (fino a un massimo di 500 richieste sempre nei primi due anni), senza la necessaria indicazione della banca elvetica coinvolta.

Dal canto loro, gli istituti finanziari elvetiche non saranno più ostacolati nell'intento di ampliare le proprie attività in Germania e nel Regno Unito. Al contempo, le banche non

dovranno più temere il tradimento di propri funzionari (vedi il caso della lista Falciani): gli altri Paesi, infatti, non avranno più interesse ad acquisire dati "segreti" perché i propri cittadini con capitali in Svizzera saranno già tassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra e mercati
CONTI ESTERI SOTTO TIRO



Possibili nodi
Da valutare gli effetti su chi ha già utilizzato lo scudo fiscale

Introiti che fanno gola
Un'intesa potrebbe finanziare anche la riduzione del debito

Partita aperta sui «tesori» oltreconfine

Contatti informali con la Svizzera mentre i tecnici studiano gli accordi di Germania e Gran Bretagna

A CURA DI
Marco Mobili
Giovanni Parente

La riduzione del debito italiano passa anche per la Svizzera. O meglio per i capitali, e non sono certo pochi, ancora protetti dal ferreo segreto bancario garantito dalle banche elvetiche. Ad agosto, tra le acque agitate della manovra correttiva, era solo un'idea. Nata dall'interesse per l'accordo che tedeschi e inglesi stavano firmando con Berna per poter recuperare risorse consistenti grazie alla tassazione dei capitali "esportati" nei forzieri elvetici.

Ora qualcosa si muove. Le intese sottoscritte da Germania e Gran Bretagna hanno dato la scossa e convinto anche l'Italia che quella è la strada da seguire o, quanto meno, da esplorare. Ufficialmente l'Economia ha finora tenuto le carte coperte (come dimostra il question time alla Camera del 28 settembre scorso), ma in realtà - a quanto risulta al Sole 24 Ore - italiani e svizzeri si sono incontrati, più di una volta. Tanto che Berna ora attende risposte concrete sulla volontà di Roma di avviare una vera e propria trattativa.

In via XX settembre i tecnici hanno aperto il dossier già da tempo e studiano nei dettagli gli accordi di Germania e Inghilterra. Soprattutto in termini di compatibilità con l'ordinamento italiano, con quello dettato dalle direttive comunitarie e con quanto già accaduto in Italia negli ultimi anni in materia di tassazione dei capitali detenuti all'estero.

Dall'altro lato ci sono "i politici" e una parte della maggioranza che spinge per un accordo Roma-Berna, soprattutto in queste ultime ore mentre tra un vertice e l'altro si cercano risorse per ridurre il debito e sostenere le riforme.

Le basi diplomatiche sono state gettate pochi giorni fa a Washington nella riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale: il ministro Giulio Tremonti e la consigliera federale elvetica Eveline Widmer-Schlumpf si sono visti e, soprattutto, hanno messo nuovamente in moto la macchina dell'intesa. Sotto la lente di tecnici e politici ci sono le 63 pagine del patto siglato tra Svizzera e Germania. L'obiettivo è quello di arrivare alla tassazione dei capitali detenuti da cittadini italiani in

Svizzera sia per il passato che per il futuro. La moneta di scambio sarebbe quella di poter mantenere l'anonimato dei propri correntisti, punto di forza da secoli del sistema bancario elvetico.

Il percorso non è comunque privo di ostacoli. C'è da studiare e superare la compatibilità con l'ultimo scudo fiscale (edizione 2009-2010). Che cosa succederebbe a chi ha utilizzato la sanatoria per rimpatriare denaro, depositi o titoli dalla Svizzera? L'opposizione in Parlamento ha già detto che potrebbe essere considerato un acconto. La maggioranza invece va oltre: "blindare" la parte di ricchezza già scudata. Così il nuovo accordo riguarderebbe solo la parte di capitali portata fuori successivamente o comunque non "scudata".

L'altro aspetto da non sottovalutare è quello di costruire una rete adeguata di protezione. Un accordo con la Svizzera potrebbe rischiare di spianare la strada al trasferimento di capitali verso altri Paesi, magari con tassazione ancora più favorevole e soprattutto con regole meno restrittive in materia di antiriciclaggio o di origine illecita dei capitali esporta-

ti. Ecco perché un'intesa di questo genere diventerebbe un punto di partenza piuttosto che di arrivo per rafforzare lo scambio di informazioni o aggiornare i vecchi trattati con gli Stati in lista grigia Ocse, vale a dire quelli che stanno cercando progressivamente di svincolarsi dall'etichetta di «paradisi fiscali».

Un terzo aspetto da valutare riguarda, giocoforza, i malumori del sistema bancario italiano. Se, infatti, il direttore dell'agenzia delle Entrate ha sbrigativamente definito «auspicabile» un accordo con la Svizzera, lo stesso non può dirsi per l'Abi. Il presidente dell'associazione bancaria italiana lo ha detto a chiare lettere durante l'audizione al Senato sulla riforma fiscale. C'è poi da valutare la concorrenza che gli istituti elvetiche potrebbero fare ai nostri (se sarà ricalcata l'impostazione degli accordi con Germania e Regno Unito) nel *private banking*. Un rischio che il Governo probabilmente potrebbe voler correre per "picconare" la montagna del debito pubblico e garantire una migliore reputazione al brand Italia sui mercati finanziari internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



applicazione dell'imposta liberatoria, con richieste a campione alla Confederazione elvetica.

Imposta liberatoria

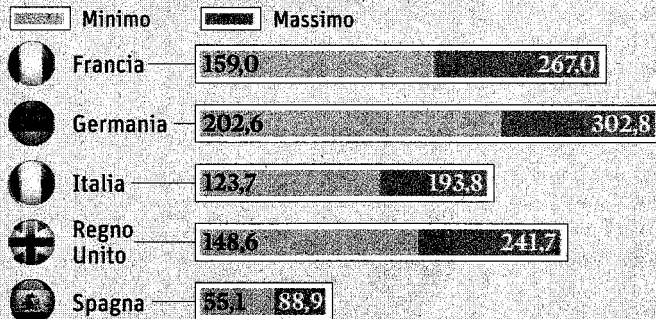
● Gli accordi stipulati da Germania e Regno Unito con la Svizzera prevedono che, in alternativa allo scambio automatico delle informazioni, le banche elvetiche detraggano in forma anonima dai redditi patrimoniali un importo pari all'imposta normalmente dovuta nel Paese aderente all'intesa. Le autorità fiscali dello Stato controparte sono comunque legittimate a procedere alla verifica della corretta



La posta in gioco

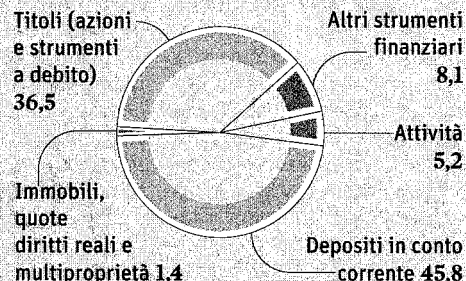
LA STIMA DEI CAPITALI ALL'ESTERO

La ricchezza oltreconfine. Valori 2008 in miliardi di euro



LE TIPOLOGIE

Le caratteristiche dei capitali rimpatriati nello scudo fiscale. Valori in miliardi di euro



LA PROVENIENZA

I capitali rimpatriati per Paese di provenienza nello scudo fiscale 2009-2010. Valori in miliardi di euro

Paese di provenienza	Rimpatrio		Totale	% sul totale
	Con liquidazione	Senza liquidazione e regolarizzazioni		
Svizzera	27,7	39,1	66,8	68,9
Lussemburgo	1,4	6,2	7,6	7,8
San Marino	2,4	2,2	4,6	4,7
Principato di Monaco	2,9	1,5	4,4	4,5
Austria	0,9	0,6	1,5	1,5
Liechtenstein	0,4	1,1	1,5	1,5
Jersey	0	1,2	1,2	1,2
Francia	0,5	0,7	1,2	1,2
Regno Unito	0,6	0,5	1,1	1,1
Irlanda	0	0,9	0,9	0,9
Germania	0,7	0,1	0,8	0,8
Stati Uniti	0,4	0,4	0,8	0,8
Singapore	0,5	0,1	0,6	0,6
Altri paesi	1,0	3,0	4,0	4,1
TOTALE	39,4	57,6	97,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Manovra e mercati
IL RIORDINO DELLE AGEVOLAZIONI



L'anticipo delle manovre
L'Iva al 21% e le rendite finanziarie hanno già assorbito 6 miliardi

Il dossier casa
I proprietari contestano la presenza di alcune misure nella lista dei bonus

Cuneo fiscale alla prova dei tagli

Le imprese chiedono di inserire le deduzioni Irap tra i benefici non eliminabili

Cristiano Dell'Oste

Incassati i dubbi della Corte dei conti sulla copertura della riforma fiscale, il gruppo di lavoro sulle agevolazioni arriva alla stretta finale. Questa mattina - salvo cambi di programma dell'ultimo minuto - il presidente Vieri Ceriani presenterà la sua relazione conclusiva agli esperti delle 31 sigle che rappresentano il mondo dell'economia e delle professioni (erano 32, ma la Cgil ha lasciato il tavolo a luglio).

Il contenuto sarà tecnico, ma getterà le fondamenta per le decisioni politiche. Cancellare, modificare o confermare. In gioco ci sono circa 600 agevolazioni fiscali, comprese quelle di Regioni, Province e Comuni, per un valore di oltre 160 miliardi di euro. Sarà importante, allora, vedere come saranno classificate le diverse misure nella relazione: quelle a tutela di principi costituzionali, come l'esenzione degli assegni per il mantenimento dei figli, saranno difficili da limare.

Imprese e immobili

I rappresentanti delle imprese stanno cercando di blindare le agevolazioni a favore della competitività, e in particolare la deduzione Irap per il cuneo fiscale. Una misura che pesa per il 50% degli aiuti alle aziende in tema di

imposte dirette e allevia il carico fiscale sui fattori produttivi, che è il più alto in Europa. Confindustria e Rete Imprese Italia hanno proposto nei giorni scorsi di rivedere la dicitura del codice 13, con cui è appunto classificato il cuneo fiscale, passando da «misura che alleggerisce il carico impositivo delle imprese» a «misura a rilevanza generale per il rafforzamento delle attività produttive». E non sono solo parole, perché il cambio potrebbe farlo entrare nel nocciolo duro dei bonus ritenuti "nontagliabili". Un'alternativa potrebbe essere l'introduzione di un nuovo codice.

Un altro dossier delicato è quello della casa. Giovedì scorso, Ceriani - nella sua veste di alto funzionario della Banca d'Italia insieme a Daniele Franco - ha suggerito alla commissione Finanze del Senato «una riflessione» sull'opportunità di reintrodurre l'Ici sull'abitazione principale. Aggiungendo che i valori fiscali dovrebbero avvicinarsi a quelli di mercato, con un aggiornamento dei dati catastali o una rivalutazione delle rendite. Tutti temi che Confedilizia non accetterebbe di vedere ripetuti nella relazione finale. Inoltre, l'associazione dei proprietari continua a contestare l'inserimento tra i bonus di misure come la de-

duzione sui canoni di locazione, che non sarebbe un'agevolazione, ma una semplificazione per conteggiare a forfait le spese sostenute dai titolari di case locate: su questo punto è probabile un "distinguo" ufficiale al termine dei lavori del tavolo.

Lo scenario dei tagli

Quel che è certo, è che il riordino dei bonus diventa sempre più difficile per il legislatore. Costretto a fare come quei giocolieri che ripetono lo stesso esercizio aggiungendo prima una pallina, poi un'altra, poi un'altra ancora. Secondo il disegno di legge delega sulla riforma, le risorse per ripensare il Fisco dovranno arrivare - prima di tutto - dall'eliminazione e dalla riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale. E il nuovo assetto tributario, a parità di condizioni, non dovrà mai essere peggiore di quello precedente.

Fin qui la missione iniziale, già abbastanza complicata. Ma poi sono intervenute le manovre d'estate. Prima stabilendo che dal taglio delle agevolazioni dovranno arrivare anche le risorse per ridurre l'indebitamento netto: 4 miliardi dal 2012, 16 dal 2013 e 20 dal 2014. E poi alzando l'Iva standard al 21% e riordinando il prelievo sulle rendite finanzia-

rie. Due interventi che hanno dirottato verso l'obiettivo del pareggio di bilancio 6 miliardi.

Per dirla con le parole del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in audizione martedì scorso alla commissione Finanze della Camera, «le decisioni assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche hanno comportato un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale». Ecco perché la copertura è a rischio.

E comunque - copertura o no - nello scenario politico attuale non è facile pensare a un intervento complessivo sul Fisco. Potrebbe scattare, allora, la clausola di salvaguardia dei tagli lineari, secondo la quale - senza la riforma entro il 30 settembre dell'anno prossimo - ci sarà una riduzione del 5% di tutti i bonus nel 2012 e nel 20% nel 2013.

In questo caso, il conto lo pagheranno soprattutto i redditi medio-bassi (non quelli bassissimi, che versano così poche tasse da non avere una base su cui applicare gli sconti). Secondo le stime del Centro Europa ricerche, fatte proprie dalla Corte dei conti, l'aumento del prelievo sarebbe del 2,5% per un reddito imponibile di 12mila euro all'anno e dello 0,3% oltre i 200mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

160

Miliardi

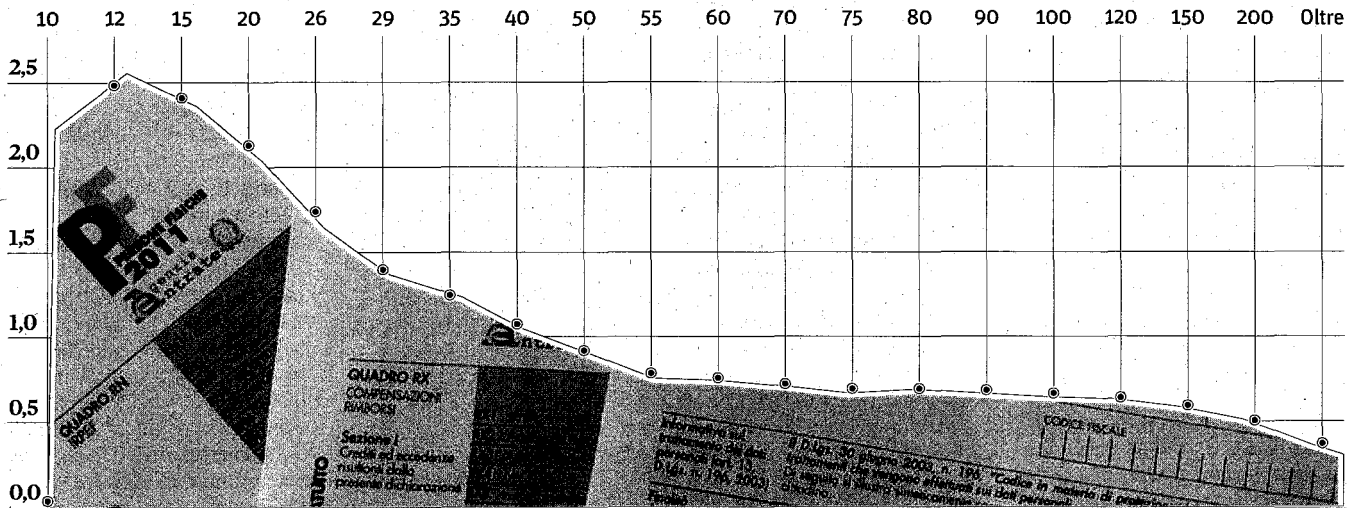
Il valore dei bonus censiti dal tavolo di lavoro sull'erosione fiscale



La partita delle tax expenditures

CHI PAGA I TAGLI LINEARI

L'aumento percentuale dell'Irpef in seguito a un taglio lineare dei bonus, diviso per le classi di reddito imponibile annuo dei contribuenti (indicate sull'asse orizzontale, in migliaia di euro). Al di sotto dei 10mila euro di imponibile, l'impatto del taglio è ininfluente



Fonte: elaborazione su dati contenuti nell'audizione dell'11 ottobre della Corte dei conti alla commissione Finanze della Camera

LE VOCI PIÙ IMPORTANTI

Le tax expenditures che comportano una spesa oltre il miliardo di euro, i beneficiari e il vantaggio pro capite per i contribuenti

Agevolazione	Costo annuo (milioni €)	Contribuenti (milioni)	Valore pro capite (€)	Agevolazione	Costo annuo (milioni €)	Contribuenti (milioni)	Valore pro capite (€)
Detrazioni per redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati	37.726	28,3	1.332	Detrazione del 36% e 41% sulle ristrutturazioni edilizie	1.962	4,8	410
Iva ridotta al 10 per cento	25.562	-	-	Esclusione dall'imponibile degli assegni per il mantenimento dei figli	1.929	4,3	452
Iva ridotta al 4 per cento	14.568	-	-	Imposta sostitutiva nelle operazioni del settore del credito	1.638	-	-
Detrazioni per familiari a carico	10.516	11,8	892	Detassazione premi di produttività	1.480	-	-
Deduzione contributi obbligatori	4.842	12	415	Deduzione forfettaria sui canoni di locazione	1.341	3,6	375
Riduzione del cuneo fiscale	4.455	1,1	3.936	Detrazione interessi passivi sui mutui	1.321	4	328
Esenzione Ici abitazione principale	3.400	-	-	Esenzione da imposta sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi	1.200	-	-
Deduzione della rendita catastale dell'abitazione principale	3.069	24,2	126	Prelievo ridotto sull'acquisto prima casa	1.152	0,32	3.546
Detrazione delle spese mediche	2.356	14,1	166	Detrazione del 55% sulle spese di riqualificazione energetica	1.100	0,75	1.455

IL RIORDINO DEI BONUS

Il rebus dei tagli a 600 agevolazioni

di **Cristiano Dell'Oste**

Arriva alla stretta finale il lavoro degli esperti sulle agevolazioni fiscali. A meno di cambi di programma dell'ultimo minuto, oggi il presidente Vieri Ceriani presenterà la propria relazione conclusiva ai rappresentanti del mondo produttivo e delle professioni. Un documento importante, che concluderà il lavoro di censimento e catalogazione delle circa 600 *tax expenditures* del sistema italiano, per un valore

complessivo di oltre 160 miliardi. È da queste misure che la manovra di Ferragosto impone di recuperare 4 miliardi già dal 2012 (fino ad arrivare a 20 dal 2014). Ma è sempre da queste misure che, in prima battuta, devono arrivare le risorse per finanziare la riforma fiscale. E proprio sul "nodo-copertura" ha lanciato l'allarme la Corte dei conti, con il rischio concreto che - senza riforma - scattino i tagli lineari.

Servizio ▶ pagina 4

Il valore**160****MILIARDI**

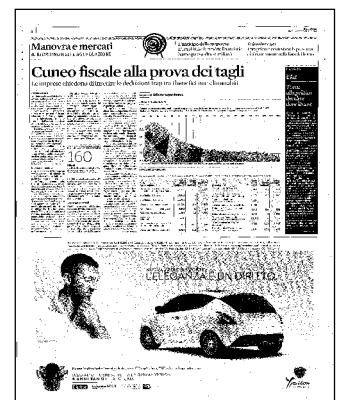
L'importo complessivo delle agevolazioni censite dagli esperti

L'ANALISI**Cristiano
Dell'Oste****Tocca
alla politica
decidere
dove limare**

Sarà che a nessuno piace lavorare per niente, ma i tecnici del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale sperano che il riordino dei bonus sia il più ragionato possibile. Altro che taglio lineare uguale per tutti. Per mesi hanno censito le agevolazioni del sistema fiscale italiano, portando a oltre 600 voci la lista iniziale di 242 *tax expenditures* allegata al bilancio dello Stato. E ora vorrebbero che la riduzione tenesse conto della finalità delle diverse misure. D'altra parte - se così non fosse - finirebbero nello stesso calderone vecchi privilegi incrostati nel sistema e misure ad alto valore sociale, come la detrazione per i figli a carico.

La politica, stavolta, non può fare a meno di decidere. E in tempi brevi. Anche perché l'applicazione dei tagli lineari avrebbe diversi problemi pratici, più volte sottolineati dalla Corte dei conti, come l'incertezza sugli importi in gioco e la difficoltà di prevedere le reazioni dei contribuenti. Ad esempio, la detrazione del 36% sulle ristrutturazioni edilizie è prorogata fino alla fine del 2012, ma quanti proprietari di casa correranno il rischio di vedersi tagliato il bonus a lavori in corso? E lo stesso rebus - in relazione ad agevolazioni diverse - potrebbe porsi per le imprese chiamate a stilare i *business plan* in vista del prossimo esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra e mercati

L'INFEDELTA' FISCALE



Le dimensioni del fenomeno
In base ai dati di Sintesi
coinvolto il 20% dei contribuenti

Virtuosi sulla carta
A Trieste, Genova e La Spezia
si registrano i livelli più bassi

La mappa delle black list d'Italia

Agrigento e Benevento le province con il tasso più alto di evasione potenziale

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Fortemente indiziati di infedeltà fiscale. Un potenziale di 7,7 milioni di contribuenti su cui cade l'ombra del sospetto. Invisibili per l'agenzia delle Entrate perché, ufficialmente, non lavorano. Ma che potrebbero rientrare nell'alveo dai tratti indefiniti dell'economia sommersa.

Il dibattito di questi giorni sul condono fiscale ha riaperto i riflettori su questo mondo parallelo, per il quale è d'obbligo usare il condizionale visto che per definizione rifiuta ogni tipo di misurazione scientifica, alimentato da comportamenti truffaldini nei confronti del fisco, ma anche dall'utilizzo di lavoratori in nero. Un'"industria" che secondo l'Istat vale tra i 225 e i 275 miliardi di euro, un sesto del Pil (ma secondo altre fonti supera il 20%, si veda l'articolo in basso) e impiega 3 milioni di soggetti a tempo pieno. Il centro studi Sintesi ha stimato per il Sole 24 Ore la misura dell'infedeltà fiscale sul territorio - intesa come differenza tra contribuenti Irpef potenziali e quelli effettivi - arrivando a calcolare una media del 20% di "evasori", pari come detto in precedenza a 7,7 mi-

lioni di persone.

«Nelle pieghe del sommerso spiegano i ricercatori di Sintesi si celano molti soggetti che pur non presentando alcuna dichiarazione prestano attività retribuite in nero, spesso part-time, per questo il risultato complessivo è quasi il doppio rispetto ai lavoratori non regolari calcolati dall'Istat». Un bacino di invisibili che assume contorni diversi a seconda delle aree del paese.

Dal confronto provinciale escono vincitrici molte zone del Nord Italia con Trieste, Genova e La Spezia sul podio e un livello di infedeltà fiscale minimo (dall'8% in giù). Sotto la soglia del 10% di contribuenti "in ombra" a Bolzano, Trento, Gorizia, Venezia e Aosta. Isole felici dove non esiste evasione fiscale? «Non è proprio così - precisano da Sintesi - le percentuali si riferiscono a chi denuncia un reddito ai fini Irpef, ma sulla regolarità della dimensione del prelievo non ci sono certezze». Anche tra questi "virtuosi" in altre parole potrebbero celarsi quei furbetti che non dichiarano tutto quello che dovrebbero.

Quantificare l'enorme massa di denaro che ogni anno sfugge al fisco è del resto impresa titani-

ca: "la passione scientifica di conoscere l'ignoto" per usare l'espressione coniata dallo studioso austriaco Friedrich Schneider, guru mondiale della *shadow economy*. Tenendo bene a mente queste avvertenze si scopre che le grandi città escono indenni dal confronto: Milano, Bologna, Torino, Firenze e Roma incassano tassi di infedeltà fiscale più bassi rispetto alla media (si veda la tabella a lato).

Le note dolenti, invece, arrivano dal Meridione: Agrigento è la provincia peggiore con oltre 100mila contribuenti che mancano all'appello del fisco, il 42% di quelli potenziali. Percentuali non molti distanti a Benevento e Vibo Valentia. La lista nera include molte province del Sud, ma anche Imperia, Chieti, Rieti, L'Aquila e Pescara, esempi poco virtuosi del Centro-Nord.

«La mappa dell'infedeltà fiscale - osserva Claudio Lucifora, docente di Economia del lavoro all'università Cattolica di Milano - riflette la cartina dell'Italia dei tassi di inattività, con una differenza abissale tra il Nord e il Sud, a riprova del legame a doppio filo tra scarsa partecipazione della forza lavoro e al-

to livello di sommerso». Due mercati a velocità opposte, secondo Lucifora «con una quota crescente di persone che sfuggono alle statistiche soprattutto al Meridione: i cosiddetti Neet, *not in education, employment or training*, sempre più numerosi stanno diventando un problema sociale rilevante, come è preoccupante la diffusione di attività completamente in nero, all'insegna di sfruttamento e precarietà diffusa nelle garanzie e nelle condizioni di lavoro».

La frattura territoriale si manifesta, in parte, anche spostando il focus sui settori dove è più alto il tasso di irregolarità. «Mentre per agricoltura e servizi - spiega Elisabetta Marzano, ricercatrice di politica economica all'Università Parthenope di Napoli - sia al Nord che al Sud si registrano percentuali di lavoratori in nero più o meno vicine alla media, è su industria ed edilizia che si concentrano le differenze maggiori, con quote molto più elevate di sommerso al Meridione». Nell'industria in senso stretto, ad esempio, il tasso di irregolarità del Nord è intorno all'1,5% mentre al Sud arriva al 13 per cento, nell'edilizia la forchetta va dal 3,5% (Nord Est) a oltre il 22 per cento.

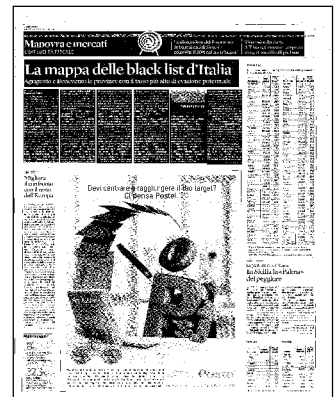
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infedeltà fiscale

● È la misura della mancata partecipazione alla contribuzione Irpef. Il punto di partenza è l'individuazione dei contribuenti potenziali a livello comunale e provinciale: dalla popolazione residente sono stati tolti i disoccupati e una parte di inattivi che non è in pensione, come

studenti e casalinghe. Da questo numero viene tolto il numero dei contribuenti effettivi (a livello comunale e a livello provinciale come somma dei dati comunali). La differenza individua i potenziali contribuenti mancanti. Il rapporto tra contribuenti mancanti e contribuenti potenziali indica in % il tasso di infedeltà fiscale.



Il ranking

La misura dei contribuenti Irpef mancanti a livello provinciale.
In valore assoluto e %

Provincia	Contrib. mancanti	Tasso di infed. fiscale*	Provincia	Contrib. mancanti	Tasso di infed. fiscale*
Agrigento	107.655	41,9	Sassari	37.413	18,9
Benevento	76.121	41,4	Cuneo	78.004	18,5
Vibo V.	42.534	41,0	Arezzo	44.581	18,1
Cosenza	176.843	39,8	Roma	464.339	17,6
Avellino	109.503	39,6	Grosseto	27.015	17,4
Crotone	36.238	39,2	Vercelli	23.118	17,3
Caserta	198.086	38,9	Lucca	44.272	16,8
Reggio C.	136.003	38,7	Reggio E.	62.022	16,6
Enna	35.626	37,1	Como	65.416	16,5
Catanzaro	82.674	36,8	Sondrio	20.235	16,4
Lecce	183.101	36,3	Piacenza	34.315	16,4
Salerno	237.226	36,0	Mantova	47.193	16,4
Trapani	84.012	33,6	Alessandria	50.543	16,3
Potenza	82.354	33,6	Prato	26.807	16,1
Ragusa	61.375	33,3	Biella	22.266	16,0
Oristano	33.760	32,5	Pavia	61.732	15,9
Catania	190.325	32,4	Terni	23.650	15,6
Isernia	19.013	32,4	Rimini	31.987	15,5
Caltanissetta	44.945	32,3	Vicenza	89.558	15,5
Campobasso	46.064	31,3	Padova	94.056	15,4
Napoli	479.093	31,1	Verona	94.612	15,4
Palermo	202.300	30,5	Varese	91.244	15,3
Siracusa	69.296	30,4	Modena	75.899	15,2
Medio Campidano	18.244	30,1	Pisa	42.250	15,0
Ogliastra	11.023	29,9	Ancona	49.163	15,0
Messina	117.119	29,4	Massa	19.367	14,9
Nuoro	29.412	29,3	Savona	29.656	14,8
Matera	34.067	28,3	Treviso	85.760	14,8
Brindisi	68.849	28,1	Forlì	40.533	14,6
Foggia	100.187	27,9	Firenze	99.968	14,6
Frosinone	83.801	27,3	Brescia	116.843	14,5
Teramo	55.466	26,8	Ferrara	38.741	14,5
Imperia	41.111	26,1	Torino	224.510	14,4
Chieti	63.838	25,2	Novara	37.058	14,3
Rieti	26.610	25,0	Ravenna	40.407	14,1
L'Aquila	49.003	24,6	Bergamo	99.437	14,0
Pescara	48.850	24,2	Siena	26.188	13,7
Latina	79.929	24,0	Parma	42.024	13,4
Bari	206.840	23,7	Pordenone	28.457	13,2
Carbonia-Iglesias	17.645	23,5	Bologna	94.194	13,0
Cagliari	77.370	22,9	Cremona	31.469	12,8
Taranto	71.950	21,9	Lodi	19.520	12,8
Ascoli P.	56.665	21,8	Belluno	17.270	11,7
Viterbo	43.678	21,7	Lecco	25.902	11,4
Asti	33.031	20,8	Udine	40.186	11,0
Pesaro-Urbino	55.213	20,8	Milano	293.826	10,9
Macerata	46.255	20,6	Livorno	23.204	10,4
Perugia	92.478	20,1	Bolzano	33.943	9,9
Pistoia	40.293	20,0	Trento	34.495	9,8
Olbia-Tempio	18.392	19,2	Gorizia	9.290	9,4
Rovigo	34.075	19,1	Venezia	46.813	8,6
Verbania	21.405	18,9	Aosta	7.601	8,5
			La Spezia	11.900	8,3
			Genova	42.739	7,2
			Trieste	9.539	5,9

* Rapporto % tra il numero di contribuenti Irpef mancanti e la popolazione maggiore di 15 anni che non si trova in uno stato di disoccupazione o di inattività dal lavoro perché casalinga o studente

Fonte: elab. Centro studi sintesi - Unioncamere Veneto su dati min. delle Finanze e Istat



Manovra e mercati

IL FUTURO DELL'ESECUTIVO

**Divisioni**

La maggioranza deve fare i conti con le frizioni al proprio interno

Sviluppo

Il decreto ancora non si vede e pure sul Ddl di stabilità ci sono tensioni

Il Governo naviga a vista

Un'agenda complicata, a cominciare dalla nomina in Banca d'Italia

Antonello Cherchi

Archiviata l'ennesima faticosa fiducia, per il Governo Berlusconi la strada non è affatto in discesa. I numeri al lucicino conquistati venerdì alla Camera dicono, anzi, che la situazione è quanto mai fluida. Basta un'assenza, il ripensamento anche momentaneo di un componente della maggioranza, l'allargamento della fronda interna, che il precario equilibrio si rompe. Il rischio di crisi dell'Esecutivo è, insomma, dietro l'angolo e da qui a gennaio ci sono appuntamenti che possono amplificarlo. Senza considerare che anche situazioni apparentemente innocue - come è stato per la votazione sul rendiconto statale che ha poi innescato la richiesta di fiducia - possono trasformarsi in seri ostacoli.

Nell'agenda governativa c'è segnata con il rosso la nomina del governatore della Banca d'Italia. Mario Draghi si prepara a lasciare via Nazionale e prendere possesso, dal 1° novembre, della presidenza della Bce. Il passaggio di testimone deve, dunque, avvenire senza indugi, tanto più in un periodo di crisi come questo. Nella maggioranza non c'è, però, unanimità sul nome: il mini-

stro dell'Economia, Giulio Tremonti, i cui rapporti con il premier Berlusconi si sono ulteriormente raffreddati dopo l'incidente sul rendiconto statale, appoggia il suo direttore generale, Vittorio Grilli, il quale ha ricevuto l'investitura anche dal capo della Lega, Umberto Bossi. Per Bossi la "milanesità" di Grilli lo rende preferibile al romano Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, che invece rappresenterebbe una soluzione interna gradita a via Nazionale e non invisa a Berlusconi.

Altra scadenza da segno rosso è la presentazione del decreto legge per lo sviluppo. Il fatto che, nonostante l'urgenza, continui a slittare, deve essere letto anche come conseguenza delle difficoltà interne al Governo di trovare la quadra. Emblematica è la *querelle* dei giorni scorsi sulla possibilità di un nuovo condono, avversato da Tremonti, ma sponsorizzato da altri rappresentanti della maggioranza, tra cui Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl.

Le schermaglie su come e dove reperire i fondi per il rilancio - appurato ormai che non potrà essere un intervento a costo zero - fanno il paio con i

mal di pancia generati dal disegno di legge di stabilità (l'ex Finanziaria) approvato venerdì. Lì dentro, infatti, ci sono i tagli alle risorse per le Forze dell'ordine e ai bilanci dei ministeri. Si è poi deciso come destinare (e non alle telecomunicazioni) le somme dell'asta per le frequenze, all'origine del braccio di ferro dei giorni scorsi tra

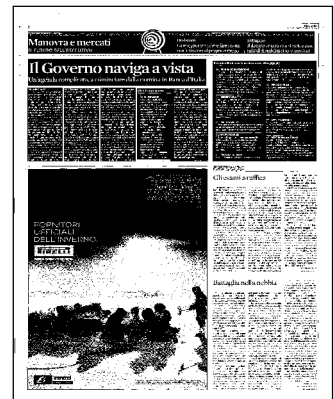
Tremonti e il ministro per lo Sviluppo, Paolo Romani.

In campo finanziario il Governo non può non tener conto del nuovo monito della Bce a ridurre il debito, anche con nuove misure. Ma in queste condizioni, un'ulteriore manovra sarebbe per l'Esecutivo fonte di profondo stress.

C'è, poi, il pacchetto giustizia. Rinviata - ma non archiviata - la stretta sulle intercettazioni, si va avanti con la prescrizione breve, a cui sono collegate le sorti del processo Mills, che, se il calendario del tribunale di Milano venisse rispettato, potrebbe produrre la sentenza anche prima di Natale.

All'orizzonte c'è, infine, la pronuncia della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum anti-Porcillum. È attesa per gennaio, ma se la Consulta dovesse ammettere il quesito, per il Governo sarebbe una bella grana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davanti a Berlusconi una strada con otto ostacoli**01 | NOMINA DEL GOVERNATORE**

Il 1° novembre Mario Draghi inizierà il mandato di presidente della Banca centrale europea. Per la poltrona di via Nazionale, dunque, deve essere al più presto trovato un sostituto. Sul nome, però, il Governo è diviso: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sponsorizza, con l'appoggio della Lega, l'attuale direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli; Berlusconi è più favorevole a Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia

02 | DECRETO SVILUPPO

Sembrava urgentissimo e invece non ha ancora visto la luce. Complici le divisioni all'interno della maggioranza su dove recuperare i soldi. Perché ormai è acclarato: le misure di rilancio dell'economia non possono essere a costo zero. Indicativo delle divergenze all'interno del Governo è il dibattito dei giorni scorsi sulla possibilità di un nuovo condono

03 | DDL DI STABILITÀ

L'ex Finanziaria è stata approvata venerdì dal Consiglio dei ministri e prevede, tra l'altro, tagli ai ministeri, che possono amplificare i malumori nella maggioranza

04 | INTERCETTAZIONI

Il disegno di legge che impone una stretta alle intercettazioni è ora all'esame dell'aula della Camera. Si tratta del secondo passaggio a Montecitorio. Al momento l'orientamento all'interno del Pdl è di rimandare la discussione a novembre. Resta, comunque, una priorità

05 | PRESCRIZIONE BREVE

La commissione Giustizia del Senato è alle prese

con il disegno di legge sulla prescrizione breve. La riforma, che è già stata alla Camera, se approvata definitivamente consentirebbe di far cadere il velo della prescrizione anche sul processo Mills, nel quale è imputato il premier

06 | PROCESSO MILLS

Il processo milanese di primo grado in cui Berlusconi è accusato di corruzione in atti giudiziari è alle sue battute finali. Sul fascicolo incombe, infatti, la prescrizione, che scatterà comunque il prossimo gennaio. Il 24 ottobre i giudici milanesi hanno fissato l'udienza di Mills, il 28 l'interrogatorio di Berlusconi. Il calendario prevede poi altre due udienze, il 19 e il 26 novembre. I tempi per arrivare alla sentenza prima di Natale ci sono, dunque, tutti. Legittimo impedimento e prescrizione breve permettendo

07 | NUOVO MONITO BCE

È di giovedì il nuovo richiamo della Banca centrale europea all'Italia sulla necessità di risanare il deficit pubblico, se necessario con un nuovo pacchetto di misure, dopo quelle già varate a Ferragosto

08 | REFERENDUM ELETTORALE

A gennaio la Consulta si pronuncerà sull'ammissibilità del referendum contro il cosiddetto Porcellum. Nel caso di via libera, l'unico modo di evitarlo sarebbe la riforma elettorale, ma le posizioni anche in seno alla maggioranza sono distanti. Una soluzione potrebbe, pertanto, essere quella di andare alle urne con l'attuale sistema, che al premier non dispiace

Obiettivo pensione**01 | IL VITALIZIO**

C'è una folta pattuglia di parlamentari che potrebbe non avere alcuna intenzione di gettare la spugna e andare a casa. Si tratta di 244 deputati e 106 senatori che hanno messo piede in Parlamento per la prima volta nel corso di questa legislatura e, dunque, devono per forza di cose arrivare al 2013, cioè alla fine naturale del loro mandato, se vogliono maturare il diritto alla pensione. Altrimenti, niente. Questo significa rinunciare a un assegno vitalizio che, secondo i parametri di calcolo approvati in questa legislatura, è come minimo, di 2.400 euro al mese. In passato era molto più ricco.

Manovra e mercati
LA SETTIMANA IN PARLAMENTO



A Palazzo Madama
Commissione Giustizia alle prese
con il Ddl sulla prescrizione breve

A Montecitorio
Pareggio dei conti in Costituzione:
prosegue l'esame della proposta

Camere ad alta tensione sulla sessione di bilancio

Attesi il nuovo rendiconto e la legge di stabilità

Il Parlamento si prepara alla sessione di bilancio, quella che negli anni scorsi era riservata alla Finanziaria. Si aspetta, infatti, il disegno di legge di stabilità e il bilancio di previsione, approvati dal consiglio dei ministri di venerdì. Allo stesso tempo, però, si attende anche il rendiconto generale, riesaminato dal Governo dopo lo scivolone della settimana scorsa, con conseguente voto di fiducia.

Nonostante anche la nuova prova sia stata superata, la settimana parlamentare che si apre non è però indenne da fibrillazioni. Indotte non solo dal tenore dei disegni di legge all'esame di Camera e Senato, quanto dalle lacerazioni che attraversano la stessa maggioranza. L'Esecutivo deve, infatti, ancora mettere a punto il decreto per lo sviluppo e verificare se, dopo il nuovo richiamo della Bce, sia necessario ricorrere ad altri interventi anti-deficit.

In commissione Giustizia del Senato prosegue la votazione degli emendamenti al disegno di legge - già approvato dalla Camera - sulla prescrizione breve. L'opposizione fa ostruzionismo, in modo da rallentare il cammino della riforma, che se arrivasse in porto bloccherebbe anche il processo Mills, che vede coinvolto il premier Berlusconi. Proprio

per questo non è un'ipotesi remota che la maggioranza possa ricorrere all'ennesimo voto di fiducia. Sempre in tema di giustizia, procede invece con il freno tirato il disegno di legge sulle intercettazioni, il cui esame riprenderà a novembre, confidando in un clima politico meno arroventato.

A Palazzo Madama, in commissione Sanità va avanti il dibattito sul consenso informato, riforma sulla quale è prevista per domani l'audizione del ministro della Sanità, Ferruccio Fazio.

Alla Camera, nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Bilancio, oggi è all'ordine del giorno il Ddl sul pareggio di bilancio in Costituzione, che fa parte del pacchetto di riforme di contenimento della spesa pubblica, come il Ddl di riduzione dei parlamentari, sotto la lente della commissione Affari costituzionali del Senato.

Domani, presso le commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio riprende l'esame delle misure anti-corruzione. In settimana la commissione Giustizia sarà anche alle prese con la riforma dell'ordinamento forense, mentre nella commissione Politiche comunitarie si trascina la Comunitaria.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della legislatura

261

AL TRAGUARDO

Sono le leggi approvate in questa legislatura, la gran parte delle quali (77%) sono state proposte dal Governo. Il resto è di origine parlamentare

74

L'URGENZA

I decreti legge compresi nel bottino delle leggi approvate. Sono sopravanzati solo dalle ratifiche dei trattati internazionali

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**

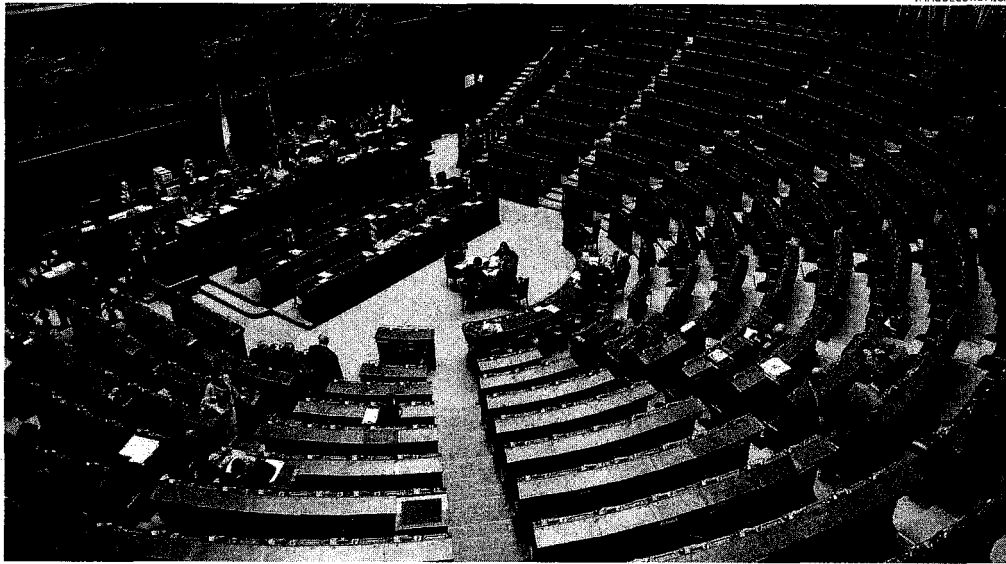
PARLAMENTO 24

Il video sui lavori della settimana

Si parte dalla prescrizione breve con le interviste a Filippo Berselli (Pdl) e Silvia Della Monica (Pd). Si passa alla legge bipartisan sull'architettura di qualità con Ermete Realacci (Pd) e Fabio Rampelli (Pdl). Poi lo stop ai farmaci contraffatti con Emanuela Baio (Api).

.com www.ilsole24ore.com





Giorni caldi. Il Parlamento si prepara ad affrontare il nodo del nuovo rendiconto e attende il Ddl di stabilità

BAROMETRO

Superata la tempesta c'è chi pensa alle elezioni



di **Lina Palmerini**

Una fiducia che accorcia la legislatura. È stato con questo commento che è stato accolto l'ennesimo via libera al Governo dalla Camera. Una blindatura necessaria solo per prendere tempo e durare ancora qualche mese con l'obiettivo condiviso - sembra - di Berlusconi e Bossi delle urne a primavera 2012. Uno scenario plausibile visto che a gennaio ci sono due scadenze cruciali per il premier e per la politica: la prima è sul processo Mills la cui sentenza è prevista - appunto - per quei giorni; la seconda è il pronunciamento della Consulta sull'ammissibilità del referendum anti-Porcellum.

Dunque, una bomba a orologeria per il Cavaliere e una per i partiti - soprattutto i piccoli come i Responsabili, ma anche la Lega - che non vogliono il ritorno del Mattarellum, di una legge cioè che ripristina i collegi e mantiene un impianto bipolare. Ragionevole, quindi, che pur di non far proclamare il referendum si scelgano le elezioni anticipate, la via breve per far saltare la consultazione popolare.

La cartina di tornasole che rende plausibile lo scenario di un'accelerazione verso il voto sono anche i primi movimenti interni ed esterni alla politica. L'iniziativa di Montezemolo, per esempio: lui ormai non chiama più «Fondazione» la sua Italia Futura, ma ne parla come di «una associazione trasversale per raccogliere le mille eccellenze italiane». Si tratta, in qualche modo, di un presidio pre-elettorale, l'avvio della scrittura di liste, che adesso cerca di occupare uno spazio politico rimasto vuoto. È quello che una volta era della Margherita, ossia un centro più spostato a sinistra rispetto all'Udc, un'area riformista che non vuole

le alleanze con la Lega anche se guarda ai moderati del Pdl.

Infatti, un Pd in formato "patto di Vasto" - con Di Pietro e Vendola - occupa tutta l'area a sinistra, lasciando libero campo al centro, quello a cui aspirava il progetto del Lingotto veltroniano. Ed è su questa linea che l'associazione di Montezemolo ha già reclutato personalità di spicco come Nicola Rossi o Massimo Cacciari o, si dice, possa arruolare anche un sindaco popolare come Vincenzo De Luca, eletto nelle liste di centro-sinistra a Salerno con quasi il 75% di consensi. Anche Giustina Destro e Fabio Gava, entrambi veneti, entrambi autori dello strappo con il voto contro l'ultima fiducia a Berlusconi, vengono dati nell'area montezemoliana-centrista.

Insomma, molto si muove intorno alla prospettiva di una campagna elettorale di primavera. Anche nel Pd sono cominciate le grandi manovre per la leadership che stanno anticipando il tema delle primarie, da sempre croce e delizia per i Democratici. Matteo Renzi, per esempio, popolare sindaco di Firenze e vero outsider nel panorama Pd, nell'ultimo fine settimana di ottobre battezerà la sua manifestazione-evento "Big bang" alla stazione Leopolda della sua città. Sarà il lancio del suo progetto, delle sue proposte e della sua precandidatura alla leadership del Pd e del centro-sinistra.

Lui, Renzi, assicura di no, ma intanto lavora a qualcosa che somiglia a un programma di premiership. Insomma, si è aperta una stagione di precandidature, pre-liste, pre-partiti per non farsi trovare impreparati dal voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fusioni e acquisizioni. Secondo la banca dati Reprint il settore dei servizi sta diventando più appetibile del manifatturiero

Pieno di energia per i capitali stranieri

Effetto liberalizzazioni e fotovoltaico: triplicate in dieci anni le partecipazioni estere

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

Non solo Parmalat o Bulgari. C'è un altro made in Italy che fa sempre più gola agli investitori stranieri. Negli ultimi dieci anni sono cresciute del 13% le imprese dei servizi a partecipazione estera, mentre il tasso di presenza straniera è calato del 3% nell'industria manifatturiera. Così degli oltre 7.800 "gioiellini" con bandiera non più interamente tricolore, più di 5mila sono imprese di servizi, per oltre 400mila dipendenti coinvolti. Lo rivela una panoramica della Banca Dati Reprint del Politecnico di Milano, che ha passato in rassegna gli investimenti esteri diretti dal 2000 al 2010.

A segnare la volata più significativa è il settore dell'energia, che ha visto triplicare il numero di aziende a partecipazione estera, balzate a fine 2010 a 292 rispetto alle 72 del 2000, mentre il numero dei dipendenti coinvolti è passato da circa 3mila alle 13mila unità. «È l'effetto delle liberalizzazioni e del boom del fotovoltaico, che ha dato vita a un centinaio di progetti di investimento nella Penisola», spiega Marco Mutinelli, docente di Gestione delle imprese all'università di Brescia e responsabile della banca

dati. «Il dato - aggiunge il direttore generale di Federutility, Adolfo Spaziani - racconta anche lo sbarco sul mercato italiano di alcuni grandi player internazionali, come Gaz de France, la tedesca Eon o l'ingresso di Edf in Edison». Non solo: «Con la privatizzazione di Enel e la cessione delle tre supercentrali elettriche (le Genco) - ricorda - gran parte del parco termoelettrico in Italia è oggi in mano a società estere. Sicuramente sono stati fatti investimenti significativi, ma questo è avvenuto penalizzando gli operatori italiani, impedendo di fatto alle municipalizzate di partecipare alla corsa».

Viaggiano in controtendenza manifatturiero abbigliamento, alimentari e calzature, dove nell'ultimo decennio la presenza straniera ha registrato una crescita a due cifre. Non tramonta nemmeno l'appeal della meccanica con quote estere in crescita del 12% in oltre 500 imprese. Cala invece la presenza straniera nel tessile (-23%), nella lavorazione dei metalli (-15 per cento) o nel settore della gomma e della plastica (-9 per cento).

«Il baricentro degli investimenti - spiega Mutinelli - si è spostato sui servizi»: così le imprese di consulenza e ricer-

ca sono oggi più di mille e hanno visto crescere la presenza estera del 26%, per un numero di dipendenti che supera le 80mila unità. È appetibile per gli investitori oltreconfine anche il settore della logistica e dei trasporti, che conta oggi più di 400 società a partecipazione estera per oltre 60mila dipendenti. Un comparto che a detta di Furio Bombardi, vicepresidente di Ailog, l'Associazione italiana di logistica e supply chain, soffre però di «asimmetria competitiva». Un esempio è offerto dalla logistica ferroviaria, dove «i principali attori sono controllati dai monopolisti storici di altre realtà nazionali». È il caso di Nordcargo, controllata da Deutsche Bahn (si veda l'articolo in basso), Captrain di proprietà dei francesi di Sncf, Chemoil Logistics ed Sbb Italia controllati dalla svizzera Sbb. «Non sempre - prosegue Bombardi - i mercati di provenienza di questi soggetti consentono l'agevole ingresso di altri operatori, come avviene ad esempio in Francia».

A livello complessivo gli investimenti esteri netti in Italia ammontano a circa 22 miliardi di euro, pari all'1,5% appena della ricchezza nazionale secondo la fotografia scattata da

The European House Ambrosetti con il fermo immagine al 2009. Tra le regioni, a sorpresa è il Piemonte l'area più attrattiva con investimenti pari al 3% del Pil. «È l'effetto delle Olimpiadi invernali - rileva il responsabile dell'area ricerche Lorenzo Tavazzi - che ha agito da volano per l'attrazione di investimenti. Va detto però che si tratta di dati molto volatili che possono variare di anno in anno». Segue il Lazio, mentre la Lombardia si situa solo al terzo posto.

Guardando al futuro, secondo un rapporto realizzato dall'area research di Banca Monte dei Paschi di Siena, le previsioni sembrano volgere al bello. Nei primi sette mesi del 2011 almeno 27 multinazionali straniere hanno dichiarato di voler investire o che stanno investendo in Italia, mobilizzando capitali stimati in circa 1,2 miliardi di euro nei prossimi quattro anni. «Tra i settori più attrattivi - conclude la responsabile dell'area Lucia Lorenzoni - sul fronte degli investimenti saranno il fotovoltaico, la chimica-farmaceutica, i trasporti e l'automobilistico, mentre le costruzioni e la grande distribuzione potrebbero fare da scenario a nuove acquisizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

5.347

Il nuovo made in Italy

Sono le imprese di servizi a partecipazione estera a fine 2010

I grandi deal del 2011

Tre grandi acquisizioni che hanno lasciato il segno nel 2011

3,7 miliardi

2,4 miliardi

67%

BULGARIPASSA A LVMH

È il valore dell'Opac lanciata lo scorso marzo dal colosso francese del lusso Lvmh su Bulgari che diventa francese. Lvmh e la controllata Hannibal possiedono oggi il 98,09% del capitale sociale

PARMALATA LACTALIS

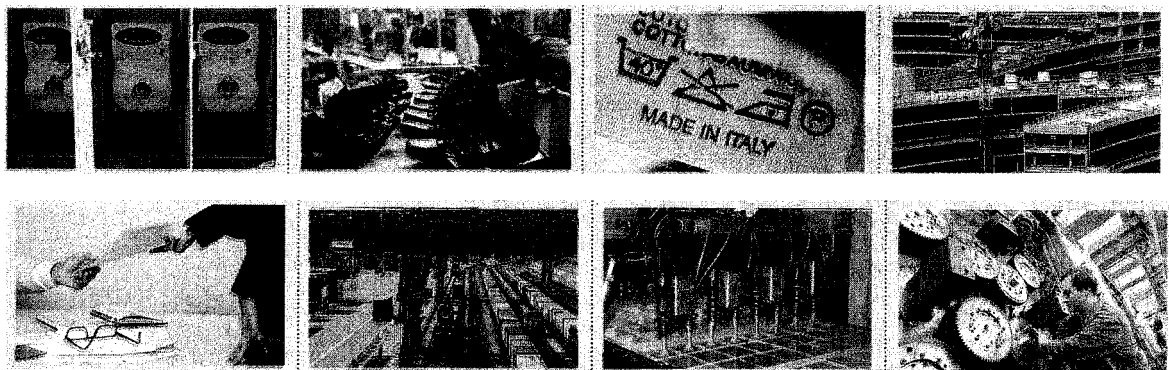
È il valore dell'acquisizione di Parmalat da parte della francese Lactalis che ne possiede ora l'83%. A conclusione dell'Opac lanciata lo scorso aprile Lactalis diventa leader mondiale dei latticini

ANSALDO T&D A TOSHIBA

È la quota della genovese Ansaldo Trasmissione & Distribuzione Spa acquisita da Toshiba Corporation. Il colosso giapponese fa così il suo ingresso nel mercato del fotovoltaico

Presenze internazionali in crescita

<p>ENERGIA ELETTRICA, ACQUA E GAS</p> <p>+305%</p> <p>Le imprese con quote estere in dieci anni sono passate da 72 a 292 sulla scia del fotovoltaico e delle liberalizzazioni</p>	<p>CUOIO, PELLETERIA E CALZATURE</p> <p>+126%</p> <p>Le aziende del settore con quote estere erano 23 nel 2000 e sono 52 a fine 2010. I dipendenti sono 4.832</p>	<p>ABBIGLIAMENTO</p> <p>+90%</p> <p>Sono 38 i "gioiellini" dell'abbigliamento passati in mano straniera rispetto ai 20 del 2000</p>	<p>COSTRUZIONI</p> <p>+72%</p> <p>Sono 165 le imprese di costruzioni con capitale estero. L'aumento è dovuto alle attività di impiantistica</p>	<p>CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI</p> <p>+26%</p> <p>Sono 1.081 le imprese di consulenza con bandiera non più tricolore a fine 2010, con oltre 83mila dipendenti</p>
<p>LOGISTICA E TRASPORTI</p> <p>+22%</p> <p>Italia nodo strategico di logistica e trasporti, tanto che a fine 2010 sono 438 le imprese con quota estera</p>	<p>PRODOTTI ALIMENTARI</p> <p>+19%</p> <p>Sono 107 i gioielli del made in Italy alimentare in mano straniera per un totale di oltre 24mila dipendenti</p>	<p>MECCANICA</p> <p>+12%</p> <p>Le imprese a partecipazione estera sono passate da 486 a 453 e a fine 2010 impiegavano quasi 83mila persone</p>		



In dieci anni le partecipazioni non italiane sono aumentate del 13%

Energia, trasporti, servizi: cresce il peso degli stranieri

C'è un nuovo made in Italy che attira i capitali stranieri: negli ultimi dieci anni sono cresciute del 13% le imprese di servizi a partecipazione estera, mentre la presenza straniera ha registrato un calo del 3% nell'industria manifatturiera, zavorrata da tessile e metalli. Lo rivela una fotografia scattata dalla Banca Dati Reprint del Politecnico di Milano. Oggi sono più di 5mila le imprese di servizi che contano una quo-

ta di investitori oltreconfine, con oltre 400mila dipendenti. A fare la parte del leone è il settore dell'energia sulla scia delle liberalizzazioni e del boom delle rinnovabili, con un tasso di presenza estera più che triplicato nel decennio. Crescono gli operatori di logistica e dei trasporti che non hanno più il tricolore, così come le società di consulenza e le costruzioni.

Bussi > pagina 19



Economia e politica. Ricerca Finlombarda su bilanci e performance delle 363 partecipate dirette

Capitalismo regionale in calo

Patrimonio netto totale pari a 3,8 miliardi - Nord più efficiente

Marco Biscella

Una rappresentanza numericamente ridotta e con un valore minimo rispetto alle partecipazioni dirette detenute da Stato e Comuni. Il capitalismo regionale ha un patrimonio netto di 3,8 miliardi, meno di quanto vale Poste Italiane e ben poca cosa rispetto ai 112 miliardi (fonte: Barucci-Pierobon, "Privatizzazioni e società a partecipazione pubblica nella Seconda Repubblica", presentazione al Mef) del portafoglio di società che fanno capo allo Stato. Oltretutto il trend di partecipate o controllate dalle Regioni è in contrazione, perché è in atto un processo di razionalizzazione.

A scattare la fotografia delle partecipate regionali è una ricerca di Finlombarda, in collaborazione con l'Università di Brescia, che ha analizzato i bilanci 2009. «L'indagine mette in evidenza - risponde Marco Nicolai, presidente del Consiglio di gestione di Finlombarda - quanto sia poco veritiero il mito secondo cui le Regioni tendono a replicare delle "Iri locali" invasive rispetto alle logiche di mercato: il drappello è sparuto, visto che si contano solo 363 partecipazioni dirette, e anche poco patrimonializzato».

Nel 2009 le 310 partecipate

analizzate hanno raggiunto complessivamente un Patrimonio netto regionale (Pnr, somma dei patrimoni netti moltiplicati per le rispettive quote di partecipazione delle Regioni) pari a 3,8 miliardi e un giro d'affari (vendite e prestazioni) di 4,6 miliardi. Il Nord fa la parte del leone con 2,4 miliardi (64,2% del totale) di Pnr e 1,6 miliardi di ricavi per vendite e prestazioni (35,2%). Le partecipate dirette hanno ricevuto contributi in conto esercizio per 465,5 milioni, di cui il 41% percepito da quelle del Sud. Nel complesso risultano in attivo per 12,4 milioni: ai 127,3 milioni delle partecipate del Nord si contrappongono i 14,3 milioni di perdite delle partecipate del Centro e i 100,6 milioni di perdite del Sud. Sul fronte dell'occupazione, poi, ammontano complessivamente a 33.136 i dipendenti (riferiti a 242 tra società e consorzi che riportano questo dato), di cui 13.625 in forza al Sud e 12.431 al Centro, mentre per quanto riguarda la *governance* (qui i dati riguardano 310 partecipate) si contano 3.168 tra amministratori e sindaci.

In termini di Pnr, ai primi posti troviamo le Regioni a statuto speciale, che recitano la parte del leone, soprattutto Friuli Venezia Giulia (20,9% del totale), Valle d'Aosta (12,2%) e Trentino

Alto Adige (10,1%). Agli ultimi posti, invece, si collocano Basilicata, Marche e Umbria, tutte con quote di Pnr sotto la soglia dell'1 per cento. «Tra le prime cinque per Pnr e attivo - ricorda Nicolai - troviamo quattro Regioni a statuto speciale, a conferma del significativo ammontare di risorse investite da queste amministrazioni nei rispettivi sistemi di partecipate».

Ma di che cosa si occupano le partecipate regionali? I settori più presidiati, in base ai dati raccolti dalla ricerca Finlombarda, sono finanza, infrastrutture, public utilities (il comparto che fa registrare le perdite più consistenti) e Ict. «Sono significativi - aggiunge Nicolai - gli esempi di società che fanno riferimento a un modello di tipo "in-house providing", in cui la partecipata rappresenta una scelta organizzativa degli enti per svolgere, più efficacemente, funzioni tipicamente pubbliche. Si pensi al supporto alla programmazione e allo sviluppo infrastrutturale, al rapporto con mercati e operatori finanziari o alla razionalizzazione degli acquisti».

Dalla ricerca Finlombarda emerge che anche su questo tema l'Italia è praticamente divisa a metà. «Oltre a uno spiccato attivismo, testimoniato dalla mag-

giore rappresentatività in termini di patrimonio netto, attivo e ricavi - sottolinea Nicolai -, il "capitalismo regionale" del Nord mostra anche una maggiore virtuosità in termini di risultati reddituali, a fronte invece di sistemi complessivi in perdita al Centro e al Sud. E nel Mezzogiorno si registrano livelli di sovvenzioni pubbliche ricevute, di numero di dipendenti e di perdite più alti».

Esempi? Con riferimento alle perdite, la Carbosulcis - società che opera nel settore estrattivo posseduta al 100% da Regione Sardegna - nel 2009 ha fatto registrare un rosso superiore a 32 milioni di euro, cumulando circa un terzo delle perdite complessive rilevate per il Sud-Isole.

Sul fronte, invece, dei dipendenti, la Compagnia Trasporti Laziali (partecipata all'86,7% dalla Regione Lazio) conta quasi 3.500 dipendenti e ha avuto perdite per oltre 8 milioni a fronte di contributi pubblici per circa 2,7 milioni.

Sul versante dei virtuosi spiccano i casi di società che realizzano utili rilevanti, destinati anche a generare dividendi per le rispettive amministrazioni regionali azioniste, come Autostrada del Brennero (nel 2009 ha registrato oltre 52 milioni di utili) o Concessioni Autostradali Venete (7,4 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUOTA MAGGIORE

L'investimento complessivo è concentrato per il 43% in Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige

ECONOMIA & IMPRESE

REGIONI

Le partecipate valgono 3,8 miliardi



Le partecipate dirette delle Regioni hanno un patrimonio netto di 3,8 miliardi, ma il loro numero è in calo. Lo rivela una ricerca di Finlombarda, che ha analizzato i bilanci 2009.

» pagina 25



Il peso delle Regioni autonome

LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO...

Regione	Partecipate dirette (*)	Patrimonio netto regionale		Dipendenti (**)
		Euro	%	
Abruzzo	15	59.582.965	1,5	1.928
Basilicata	3	8.355.676	0,2	383
Calabria	16	53.557.024	1,4	918
Campania	16	85.967.830	2,2	1.652
Emilia Romagna	23	112.582.448	2,9	3.060
Friuli Venezia Giulia	13	809.233.884	20,9	1.704
Lazio	16	103.122.617	2,7	5.530
Liguria	9	43.455.778	1,1	427
Lombardia	8	362.459.070	9,4	1.041
Marche	7	21.438.905	0,6	126
Molise	7	59.642.628	1,5	260
Piemonte	25	129.144.112	3,3	604
Puglia	10	211.533.869	5,5	2.493
Sardegna	16	345.824.497	9,0	4.314
Sicilia	18	124.969.127	3,2	3.606
Toscana	24	160.662.649	4,2	1.063
Trentino Alto Adige	7	390.247.849	10,1	1.358
Umbria	45	35.116.742	0,9	725
Valle d'Aosta	16	471.269.005	12,2	1.417
Veneto	16	274.871.530	7,1	530
TOTALE	310	3.863.956.574	100	33.136

Note: (*) è il numero delle partecipate analizzate che hanno fornito i dati relativi al Patrimonio netto regionale; (**) i dipendenti sono calcolati su 242 partecipate
Fonte: elaborazioni Finlombarda e Università di Brescia su dati di bilancio 2009

...E PER SETTORI

Macro settore	Patrimonio netto regionale		Macro settore	Patrimonio netto regionale	
	Euro	%		Euro	%
Altro	2.032.015	0,1	Infrastrutture e mobilità	799.041.767	20,7
Attività produttive	188.477.737	4,9	R&S e innovazione	41.848.808	1,1
Finanza	1.984.732.562	51,4	Public utilities	341.389.353	8,8
Formazione	5.330.057	0,1	Sviluppo territoriale	222.333.753	5,8
Ict	132.952.573	3,4	TOTALE	3.863.038.205	100
Immobiliare	38.486.035	1,0			
Turismo	106.413.544	2,8			

Stabilità finanziaria ecco la vera sfida dell'Eurotower

Marcello De Cecco

Quando Trichet divenne governatore, il 1° novembre 2003, l'euro valeva poco più di un dollaro e veniva da molto più in basso, avendo toccato sotto la guida di Wim Duisenberg gli 80 centesimi di dollaro. Duisenberg si era dovuto adattare a fornire liquidità ad un'economia tedesca squilibrata dopo la riunificazione, che aveva bisogno dell'euro debole per esportare e riprendersi dalla stretta operata dalla Bundesbank per reprimere il boom immobiliare, seguito anch'esso alla riunificazione. Quando Trichet arrivò, tuttavia, era già iniziata la lunga espansione della quantità di moneta americana, la politica richiesta da un paese in guerra che non voleva allo stesso tempo, rinunciare alle facilitazioni fiscali ai consumi. Burro e cannoni, come ai tempi del Vietnam, e dollaro debole come risultato. Tale politica è continuata fino a oggi. E l'euro ha oscillato attorno a valori pari al 40% in più del 2003.

segue a pagina 3

segue dalla prima

Il governatore francese si è adattato al nuovo ruolo di guardiano della stabilità monetaria europea. La parte più interessante del suo mandato, tuttavia, non riguarda la lotta all'inflazione, dettata dallo statuto della Bce, ma la stabilità finanziaria, obiettivo indicato nello statuto della Fed ma espressamente omissivo da quello della Banca centrale europea. Lo scoppio della crisi finanziaria, nel 2007, iniziata oltre Manica e oltre oceano, ha richiesto un adattamento rapido ai gestori dell'euro.

Nella prima fase della crisi, estate 2007, la Bce si è trovata a dover approntare una politica di assistenza massiccia al mercato interbancario europeo, congelato dopo il fallimento della Northern Rock e la crisi Usa dei *subprime*. Alla Bce ha fatto comodo avere procedure moderne e tecniche di assistenza che permettevano di raggiungere direttamente le istituzioni bancarie in difficoltà. La Fed, accintasi allo stesso compito, si scontrava con l'antiquato sistema dei *primary dealer* i quali, ricevuta la liquidità dalla banca centrale, tendevano a tenerla loro invece di passarla al mercato.

Aggravatasi la crisi, Trichet ha dovuto dedicarsi al compito che lo statuto della sua banca ignorava, soccorrendo le banche europee con prestiti a scadenza persino annuale, e sospendendo il metodo delle aste competitive per distribuire la liquidità tra le banche stesse. Il denaro della Bce è stato somministrato a tasso fisso e in quantità illimitate alle banche in difficoltà e si è decisamente allarga-

ta anche la gamma dei titoli e dei crediti bancari accettati in garanzia dei prestiti della Bce. Poiché tra i più colpiti dalla crisi erano gli istituti creditizi tedeschi, che per anni avevano assorbito titoli cartolarizzati di mutui *subprime* confezionati dalle banche d'affari americane ed europee più o meno come a Napoli si confezionavano le "ecoballe", le ardite operazioni di intervento condotte da Trichet e dai suoi tecnici non hanno sollevato troppe obiezioni da parte germanica.

Ben altro atteggiamento è stato assunto dalla dirigenza tedesca, dai banchieri centrali alla leadership politica, alle misure successive che Trichet ha dovuto introdurre: il soccorso finanziario della Bundesbank agli stati sovrani dei paesi periferici dell'Europa. Questo si è reso necessario quando la necessità di rifornire le casse delle proprie banche in difficoltà ha indotto le tesorerie degli stati periferici a emettere debito pubblico in quantità massicce. Trichet, come non aveva avuto esitazioni a comprare titoli cartolarizzati privati, non ne ha mostrate nemmeno quando si è trattato di comprare titoli del debito pubblico. A tutt'oggi ne ha comprati per la bellezza di 160 miliardi di euro.

Qui l'eresia è divenuta palese, anche se formalmente difendibile. Lo statuto della Bce proibisce alla banca di finanziare le tesorerie degli stati membri della Ume. Ma il mercato privato per i titoli dei paesi periferici europei si è dissolto quando Merkel e Sarkozy hanno preso a menzionare la possibilità di esigere la partecipazione degli investitori privati al salvataggio degli stati periferici europei. Sciagurata è stata in tal senso la dichiarazione di Deauville del 28 ottobre 2010 dei due, seguita dalla decisione dell'intera Ume presa a Bruxelles il giorno seguente. Alla partecipazione dei privati al salvataggio degli stati periferici mediante sacrificio di parte del valore dei titoli di stato acquistati, Trichet si è opposto con tutte le sue forze, ma a Deauville e poi a Bruxelles è stato sconfitto. E, come aveva previsto e annunciato, nei giorni che seguono il 28 ottobre 2010, comincia a manifestarsi il contagio ai paesi grandi della Ume, Spagna, Italia e Belgio, che vedono il differenziale di rendimento tra i propri titoli e quelli tedeschi crescere fino a livelli che ne rendono il servizio insostenibile a tassi normali di crescita del Pil. Si raggiunge, nei mesi successivi, rapidamente il 5% e si sfiora il 6%. Nell'agosto 2011 il fenomeno scatenato dagli improvidi politici franco-tedeschi raggiunge l'acme, con una crisi del debito italiano la cui responsabilità va attribuita anche alle azioni, e specialmente alle omissioni del governo italiano, che raggiungono e superano la soglia del credibile.

In questa luce va vista e letta la lettera che, proprio in agosto, Trichet e il suo successore Mario Draghi, sono costretti ad inviare al governo italiano. La politica di sostegno dei titoli italiani da parte della Bce, infatti, non trova solo l'opposizione della Germania all'interno del consiglio direttivo di quella istituzione. Di fronte all'in-

credibile comportamento del governo italiano, che canta mentre Roma brucia, anche gli altri direttori, che rappresentano paesi più moderati della Germania in faccende monetarie, sono sconcertati. Le dimissioni di Jurgen Stark, che seguono quelle di Axel Weber, peggiorano la situazione e rendono inevitabile che non solo il governatore in carica, ma addirittura il suo successore, in quanto italiano, siano costretti a chiedere specifici adempimenti al governo italiano, specificandone scadenze e modalità. La lettera dal loro firmata è assai simile a quelle che, nella crisi asiatica del 1997 il Fmi condotto da Stanley Fischer e indirizzato dal segretario americano del Tesoro Lawrence Summers, dirette alle autorità politiche sud-coreane, che non poterono esimersi dall'accettarle. Rispecchiavano la filosofia del Washington Consensus. Ma allora i falchi all'interno del Fmi e del governo americano erano i due famosi economisti, autori dello stesso Consensus. Nel caso di Trichet e Draghi sono state le colombe a capo della Bce a dover scrivere la lettera, essendone richieste dai loro colleghi del direttorio, dalla Bundesbank e dal governo tedesco, per poter continuare nel supporto del debito italiano.

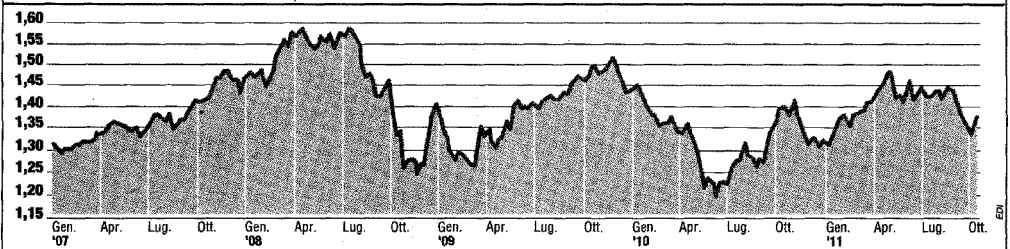
Trichet ha fino all'ultimo cercato di impedire la dichiarazione di Deauville e la decisione di Bruxelles. Ritiene che i differenziali sui debiti pubblici dei paesi periferici siano stati aperti dalle improvide dichiarazioni e decisioni dei menzionati politici, essenzialmente per motivi di bassa cucina elettorale. Dalle conseguenze di esse la Bce è stata costretta a interventi di portata, qualità e direzione assolutamente inusitate e che devono continuare mentre al livello politico si mostra, nei paesi creditori e debitori, una mancanza di responsabilità coinvolgente. Se si legge l'intervista che Trichet ha concesso a un giornale tedesco e poi le sue dichiarazioni al Parlamento europeo, ci si rende conto della protervia con la quale i politici continuano ad ignorare l'urgenza che la situazione richiede, per baloccarsi sulle condizioni statutarie e operative della istituzione che dovrà sorgere, a sostituto o complemento della Bce, per affrontare il salvataggio dei debitori sovrani europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurotower, quant'è lontano il modello della Bundesbank

GLI IMPEGNI DELL'ISTITUTO DI FRANCOFORTE SONO CRESCIUTI CON L'EVOLUZIONE DELLA CRISI, DALL'INTERVENTO PER FORNIRE LIQUIDITÀ ALLE BANCHE AGLI ACQUISTI DI TITOLI DEL DEBITO PUBBLICO DEI PAESI IN DIFFICOLTÀ. IL BRACCIO DI FERRO PERDENTE DI TRICHET CON IL DIRETTORIO FRANCO-TEDESCCO

IL RAPPORTO EURO-DOLLARO Dollari per 1 euro

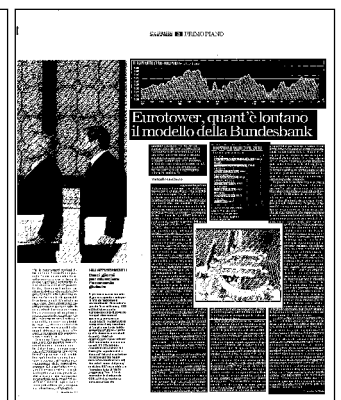


RAPPORTO DEBITO PIL 2010

In alcuni paesi europei

GRECIA	142,8
ITALIA	119,0
IRLANDA	96,2
PORTOGALLO	93,0
AREA EURO 16	85,1
GERMANIA	83,2
FRANCIA	81,7
SPAGNA	60,1

Il rapporto debito/Pil in alcuni Paesi: come si vede la situazione italiana è la peggiore dopo la Grecia



Usa Il Nobel del 2001 contro le ricette dei due colleghi premiati quest'anno

Stiglitz «La crescita? Meno tagli, ma più tasse»

L'economista: nuova recessione probabile con le cure antideficit
Aumentare le imposte sui ricchi per finanziare la spesa pubblica

DI MARIA TERESA COMETTO

Più tasse sui ricchi e più spesa pubblica in America. No all'austerità, sì alla integrazione fiscale in Europa. Solo così si può evitare un'altra recessione globale secondo Joseph Stiglitz, Nobel per l'Economia nel 2001. La sua è una ricetta neo-keynesiana, incurante delle critiche fatte a quel modello dai due economisti che hanno appena vinto il Nobel, Tom Sargent e Chris Sims. Prima di venire in Italia per il *World Business Forum*, ha anticipato a *CorriereEconomia* come vede oggi l'economia mondiale.

Stati Uniti ed Europa stanno ricadendo in recessione?

«È un rischio molto alto. Negli Usa la disoccupazione è così grave che, anche se l'economia cresce, può non essere abbastanza forte per incidere sulla carenza di posti di lavoro: un americano su sei che cerca un impiego a tempo pieno non riesce a trovarlo. Probabilmente ci vorranno anni prima che si torni alla piena occupazione».

Che cosa spinge verso la crisi?

«Il feticismo anti-deficit negli Usa e in alcuni Paesi europei garantirà quasi sicuramente che non sarà varato lo stimolo necessario. Tagliare la spesa pubblica in un clima economico così debole provocherà se non la recessione, quantomeno un "malessere" e la perdita

di posti di lavoro. Inoltre, se i leader europei non agiscono per aiutare i Paesi in difficoltà estrema come la Grecia, c'è la possibilità di una ristrutturazione disordinata del loro debito o anche della loro uscita dall'euro: la turbolenza economica che ne seguirebbe, potrebbe causare la recessione».

Come si potrebbe rilanciare l'economia americana?

«Con la giusta combinazione di tasse sugli americani più ricchi e di spesa sulle iniziative giuste, non riducendo il deficit nel breve termine, perché così sicuramente non si promuove la crescita. È la crescita nel lungo periodo che riduce il deficit. Il problema ora è la mancanza di domanda aggregata globale, quindi la soluzione è stimolarla: usando le tasse per trasferire il denaro da chi è meno propenso a spendere, i ricchi, a chi, invece, è più propenso: i poveri e la classe media».

Con quali iniziative?

«Infrastrutture, istruzione, tecnologia: investire soldi pubblici su questi settori non solo fa crescere l'economia oggi, ma rende il Paese più competitivo nel futuro. Per finanziarsi il governo Usa può indebitarsi a lungo termine a tassi d'interesse straordinariamente bassi; grazie alla crescita maggiore otterrà poi entrate fiscali superiori e la sua posizione fiscale sarà migliorata. Se i falchi del deficit non sono disposti ad au-

mentare il disavanzo a breve, c'è ancora speranza: alzando le tasse al top e insieme spendendo su investimenti ad alto ritorno si può stimolare l'economia. Per ogni dollaro di aumento delle tasse accompagnato da un appropriato incremento della spesa, il Pil può aumentare di 2 dollari e oltre».

La Fed che ruolo può giocare?

«Non è chiaro. Le politiche della Fed potrebbero aver contribuito a farci entrare in recessione, ma possono fare ben poco per rilanciare una robusta crescita. Grazie anche alla Fed abbiamo tassi ai minimi storici, ma i prestiti vanno ancora a rilento. Inoltre, l'acquisto di titoli per dare liquidità al mercato potrebbe avere conseguenze pericolose per il resto del mondo. L'America ha bisogno di una manovra fiscale e della volontà politica per realizzarla».

C'è speranza per l'euro?

«Rompere l'euro sarebbe estremamente costoso e difficile. Per salvarlo una tattica è rafforzare il Fondo europeo per la stabilità finanziaria, un altro strumento sono le obbligazioni garantite da tutta la zona euro. Comunque bisogna aiutare i Paesi in difficoltà, ma i lo-

ro debiti possono essere estesi solo se riprende la crescita, cosa impossibile nell'attuale quadro di austerità. Nel lungo periodo l'Europa ha bisogno di un quadro fiscale comune, il che non significa solo imporre meglio i vincoli di bilancio. Spagna e Irlanda avevano avanzi di bilancio e un basso rapporto debito-Pil prima della crisi. L'idea che aderire al Patto di stabilità e crescita bastasse per far funzionare l'euro era semplicemente sbagliata».

E quale ruolo potrebbe avere il Fondo monetario per evitare una nuova crisi globale?

«L'Fmi negli ultimi anni ha fatto passi da gigante nel cambiare la sua filosofia e le strategie economiche. Ha capito l'importanza delle politiche di stimolo di tipo keynesiano, la necessità della regolamentazione, i limiti della politica monetaria. Ma con i mercati finanziari integrati a livello globale, un problema in un Paese può diffondersi rapidamente oltre frontiera. Istituzioni internazionali come l'Fmi sono essenziali per garantire la stabilità e prevenire questi fattori negativi. Purtroppo quando le crisi hanno origine da Paesi grandi come gli Usa, significativi a livello sistemico, la capacità d'incidere delle istituzioni è limitata. Questo potrebbe cambiare se ci muoviamo verso un mondo multipolare, dove ogni Paese riconosce l'importanza di un'azione cooperativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illustrazione di Dominique Albertelli



Volto Famoso
per le critiche ai
«fondamentali-
sti del libero
mercato» e alla
globalizzazione,
Joseph Stiglitz,
68 anni, ha
vinto il Nobel
per l'Economia
nel 2001 con
George Akerlof
e Michael
Spence. Parlerà
di «Economia
mondiale» il 10
novembre al
World Business
Forum
di Milano

